

Director: Comitato Scientifico della Fondazione Luigi Einaudi
Mondadori e pubblicazioni Fondazione Luigi Einaudi, Via S. Andrea 24 - 10121 Torino

ANNALI della FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

XXXVII-2003

PART I - CRONACHE DELLA
I. TRUSSARDI GAZZU, *Moletti* 194
II. *Le persone* 237
III. *Randi d'opinione* 282

PART II - SAGGI

STEFANO STELLI, *Piero Saffi: A memory* 1
MASSIMO L. SARTORI, *Spinali e la sua concezione del conflitto sociale* 7
DAVIDE FANTUCCI, *Tecnologie informatiche e distribuzione del reddito* 33
PIRELLA GURINZOTTO, *Magnesian, final competition and grain trade* 67
MARTINO AQUILINO, *A study on labor standards, technological trade and economic performance* 111
DAVIDE GRASSI, *I aspetti politici dei determinanti dell'innovazione: un'analisi teorica ed empirica* 127
DANIELA PAVINI, *Tribute management in Ernest Mandel's GILP: a postwar case study in an international relationship network* 157
MICHELA PIVANZI, *Il ruolo del sistema tributario nazionale. Evoluzione e sperimentazioni della riforma del fisco italiano: un'analisi internazionale di caso* 199



Leo S. Olschki Editore

Direzione: Comitato Scientifico della Fondazione Luigi Einaudi
Manoscritti e pubblicazioni: Fondazione Luigi Einaudi, Via P. Amedeo 34 - 10123 Torino

ANNALE
della
FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI

XXXVII 2008



Fondazione Luigi Einaudi

INDICE DEL VOLUME

PARTE I - CRONACHE DELLA FONDAZIONE

I. TERENCE COZZI, <i>Relazione per l'anno 2003</i>	pag. XI
II. <i>Le persone</i>	» XXV
III. <i>Bandi di concorso</i>	» XXXIII

PARTE II - SAGGI

SERGIO STEVE, <i>Piero Sraffa: A memoir</i>	» 3
MASSIMO L. SALVADORI, <i>Einaudi e la sua concezione del conflitto sociale</i>	» 7
DAVIDE FANTINO, <i>Tecnologie informatiche e distribuzione dei redditi</i>	» 33
PIERPAOLO GIANNOCCOLO, <i>Migration, fiscal competition and brain drain</i>	» 67
MATTEO AQUILINA, <i>A study on labour standards, international trade and economic performance</i>	» 111
DAVIDE GRASSI, <i>I regimi politici tra democrazia ed autoritarismo: un'analisi teorica ed empirica</i>	» 137
DANIELE POZZI, <i>Techno-managerial competences in Enrico Mattei's AGIP: A prolonged accumulation process in an international relationship network (1935-1965)</i>	» 167
MICHELA PONZANI, <i>Il mito del secondo Risorgimento nazionale. Retorica e legittimità della Resistenza nel linguaggio politico istituzionale: il caso delle Fosse Ardeatine</i>	» 199

DANIELA PIEMONTINO, *Il «processo dei nobili». Eresia e cultura dotta nella Savona di fine Cinquecento* pag. 259

PARTE III - TESTI E DOCUMENTI

Aggiunte e complementi al carteggio L. Einaudi - E. Rossi. A cura di Giovanni Busino e Paola Giordana. » 293

DAVIDE GRIPPA, *Il percorso di un'intransigenza: Franco Venturi e gli scritti del 1945-1946* » 447

Indice dei nomi » 497

DAVIDE GRIPPA

IL PERCORSO DI UN'INTRANSIGENZA:
FRANCO VENTURI E GLI SCRITTI DEL 1945-1946

Gli scritti di Franco Venturi apparsi su «Giustizia e libertà»¹ nell'immediato dopoguerra esprimono le analisi di un intellettuale e di un politico sulla complessa realtà italiana di quei giorni. Essi testimoniano le aspirazioni, gli ideali, i contrasti, le disillusioni di un uomo che fece dell'antifascismo, fin da giovanissimo, la propria ragione di vita. Hanno un valore innanzitutto biografico. La caratteristica dominante della personalità di Venturi, come di tutti coloro che appartenevano al Partito d'Azione, era l'inscindibilità del binomio morale-politica, cui ci si doveva totalmente, quasi religiosamente sacrificare. Questa caratteristica è stata riconosciuta da gran parte di coloro che hanno partecipato al dibattito storiografico sul Partito d'Azione, anche se sulla natura e le conseguenze di questa intransigenza sono state assunte posizioni diverse e contrastanti.

¹ Quotidiano torinese del Partito d'Azione, di cui Franco Venturi sarà direttore dall'aprile 1945 al giugno del 1946. Verrà sostituito da Giorgio Vaccarino. Una parte degli scritti di Venturi apparsi su questo quotidiano sono stati riprodotti nel volume F. VENTURI, *La lotta per la libertà. Scritti politici*, saggi introduttivi di V. Foa e A. Galante Garrone, a cura di L. Casalino, Torino, Einaudi, 1996. L'ultima bibliografia degli scritti di Franco Venturi è stata curata da Paola Bianchi e Leonardo Casalino in *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, a cura di L. Guerci e G. Ricuperati, Torino, Fondazione L. Einaudi, 1998, pp. 442-478 (d'ora in avanti: P.B. e L.C.). Durante le ricerche per questo lavoro ho trovato tuttavia alcuni scritti, pubblicati su «Giustizia e libertà», non inseriti nelle precedenti bibliografie, due dei quali sono stati riprodotti, insieme ad altri, alla fine di questa introduzione. Questo è l'elenco: *Epurazione (soprattutto nei vecchi partiti)*, a. 1, n. 18, 16.V.1945, firmato Gielle; *Epurazione (chiusura di una polemica)*, a. 1, n. 20, 18.V.1945, firmato Gielle; *Primo bilancio*, a. 1, n. 135, 2.X.1945, firmato Gielle; *L'epurato qualunque e l'epurato qualcuno*, a. 1, n. 139, 6.X.1945, firmato Gielle; *Corporativismo integrale*, 31.X.1945, firmato Nada; *Conclusioni sull'epurazione*, a. 1, n. 168, 9.XI.1945, firmato Gielle; *Un passo avanti e uno indietro*, a. 1, n. 199, 15.XII.1945, firmato Gielle; *Le due vie*, a. 1, n. 211, 30.XII.1945, firmato F.V.

Giovanni De Luna, lo storico che più ha studiato il Partito d'Azione, ha sottolineato come l'intransigenza fosse indissolubilmente legata alle origini del partito, alle contingenze storiche che lo avevano generato. Egli sostiene, con buone ragioni, che non si potesse far fronte all'eccezionale situazione che si era creata dopo l'8 settembre «con un tasso di moralità normale; ci voleva la moralità armata».² De Luna, nell'introduzione alla storia del Partito d'Azione, cita proprio Venturi, il quale in un suo articolo riprendeva una frase di Bakunin: «Per insorgere ci voleva il diavolo in corpo».³ L'elitismo era una conseguenza della necessaria intransigenza: «Non un esercizio sterile e moralisticamente fine a se stesso, quindi, ma una griglia attraverso cui selezionare le idee e gli uomini necessari al paese per superare una tragica emergenza».⁴ Sotto questa luce, l'intransigenza diventava una fonte di energia di cui si sarebbe giovato tutto il paese in uno dei momenti più difficili della sua storia. De Luna è convinto però che, terminato il conflitto e mutate le circostanze storiche, questa risorsa sia stata anche la causa della fine del PdA. Le varie e contrastanti anime del partito erano state tenute insieme da questo sentimento di opposizione nato con il fascismo. Tramontato quel drammatico periodo storico le diverse posizioni dei suoi membri erano destinate a riemergere e a lacerare il partito.

Molto distante da questa posizione è l'interpretazione dell'azionismo data da Rusconi:⁵ egli rintraccia nell'intransigenza azionista, nell'aristocratica diffidenza per «la zona grigia» e nell'incapacità di creare un «mito civico» a causa della rappresentazione data dagli azionisti alla Resistenza come «moralità armata», un ostacolo alla formazione, in Italia, di una forza sinceramente liberaldemocratica. Secondo Rusconi il giacobinismo azionista è una copertura per evitare ogni riforma politica e intellettuale «nel timore di mettere alla prova la propria integrità».⁶ Il ragionamento di Rusconi, e non sarà il solo tra i critici dell'azionismo, sembra mancare di solidi ancoraggi storici e fondato essenzialmente su motivazioni psicologiche.

Ben più duri e politicamente ispirati sono gli attacchi al Partito d'Azione contenuti nel saggio sull'azionismo di Domenico Settembrini.⁷ Secondo questo storico, preoccupato soprattutto di dimostrare l'inattualità dei valo-

² G. DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione*, Roma, Editori Riuniti, 1997, p. XIII (d'ora in avanti DE LUNA, 1997).

³ DE LUNA, 1997, p. XIII.

⁴ *Ivi*, p. XIV.

⁵ G.E. RUSCONI, *L'ultimo azionismo*, «Il Mulino», XLI, n. 4, 1992, pp. 575-586.

⁶ *Ibid.*

⁷ D. SETTEBRINI, *Fascisti e azionisti carissimi nemici*, «Nuova storia contemporanea», II, n. 4, 1998.

ri espressi dall'azionismo, «l'orientamento rivoluzionario palingenetico» del Partito d'Azione va inserito in una generale tendenza di questo genere che influenza negativamente l'Italia fin dai primi anni del XX secolo. Le uniche differenze tra *élites* fasciste e azioniste riguardarono solo il tipo di uomini a cui esse si volevano rivolgere: «sprezzanti degli uomini comuni, ritenuti materia amorfa cui andava insufflata un'anima dall'alto, le divisioni anche assolute, come quelle tra fascisti e azionisti, intervenivano solo sul tipo di anima da insufflare».⁸

L'idea dei fratelli nemici – fascismo e azionismo – era derivata dal filosofo cattolico Augusto Del Noce che, sin dal 1945 e successivamente negli anni '60, aveva affermato che l'antifascismo azionista era già contenuto insieme al fascismo nella cultura antigiolittiana delle riviste fiorentine d'inizio secolo (come «La Voce» di Prezzolini). L'incontro tra Mussolini, Gentile e i vociani si sarebbe palesato poco prima della partecipazione dell'Italia alla Grande Guerra. Essi si schierarono con il movimento interventista democratico, il quale sosteneva che la guerra avrebbe risvegliato gli animi intorpiditi dal giolittismo. Solo dopo la guerra fascismo ed azionismo si separarono perché Mussolini accettò, pur di governare, il compromesso con la chiesa cattolica. Secondo Del Noce quindi le radici culturali del PdA erano le stesse del fascismo: discendevano entrambi dall'interventismo democratico rivoluzionario.

Anche Dino Cofrancesco sostiene che le matrici culturali dell'azionismo e del fascismo abbiano qualche cosa in comune, pur attenuando l'identità tra i due fenomeni storici sostenuta da Del Noce. Secondo Cofrancesco, l'antigiolittismo, il «non-conformismo» antigiolittiano sommato al nazionalismo aveva dato origine al fascismo e congiungendosi con la socialdemocrazia all'azionismo: azionisti e fascisti non erano «fratelli nemici», ma piuttosto «fratellastri»: «Se si dovesse sintetizzare con una formula semplificatrice che cosa fu l'azionismo, si potrebbe dire, in sostanza, che esso fu: l'unione del non-conformismo degli anni dieci con i vecchi valori politici espressi dall'età aurea delle ideologie. Di contro il fascismo fu l'unione del non-conformismo degli anni dieci con il nazionalismo-radicalizzazione tardottocentesca di un valore pur caratteristico dell'Ottocento: il nazionalitarismo».⁹

In tempi recenti Ernesto Galli della Loggia, preoccupato dalla possibilità che alcuni caratteri dell'azionismo storico potessero essere fatti pro-

⁸ *Ivi*, p. 53.

⁹ D. COFRANCESCO, *Filosofia e politica del Partito d'Azione nel giudizio storiografico*, in *Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della resistenza armata*. Atti del Convegno: Bologna 22-25 marzo 1984, prefazione di G. Galasso, premessa di L. Mercuri e G. Tartaglia, Roma, Archivio trimestrale (Fiap, Istituto di studi Ugo La Malfa), 1985, p. 83.

pri da partiti alle prese con il grave problema dell'assenza di una forte ideologia di riferimento (in particolare il Partito dei democratici di sinistra), è tornato all'attacco del Partito d'Azione e principalmente della componente che a suo parere meglio esprimerebbe l'anima e i vizi di quell'esperienza passata. Egli sostiene che la componente che più ha caratterizzato l'esperienza azionista sia stata quella torinese e giellista, di origine gobettiana, aristocratica e subalterna alla cultura politica comunista, imparentata solo lontanamente con il socialismo liberale e discendente dal pensiero anti-liberaldemocratico. Questo vizio d'origine avrebbe portato quel partito su posizioni di sterile intransigentismo, facendo dell'antifascismo il proprio radicale punto di riferimento in quanto privo di una reale proposta politica. Infine accusava gli azionisti di antipatriottismo.

Contro l'azionismo torinese si è schierato, recentemente, anche Dino Cofrancesco, che pure aveva compiuto in passato interessanti analisi sull'argomento, sebbene non del tutto condivisibili. Egli, attraverso la formula del gramsciazionismo¹⁰ ha accusato gli azionisti, soprattutto quelli torinesi, di essere stati troppo indulgenti nei confronti del comunismo, di non essersi dissociati recisamente da esso.

Le interpretazioni di Cofrancesco, Settembrini, Rusconi e Galli della Loggia, pur con non trascurabili sfumature, sembrano avere subito l'influenza di Del Noce, quantomeno per il metodo utilizzato nelle loro ricostruzioni. Una volta individuate, forse non del tutto infondatamente (ci si riferisce soprattutto alle prime formulazioni di Cofrancesco), alcune ascendenze culturali dell'azionismo nel desiderio di rinnovamento e di opposizione presenti nel clima infuocato dell'ultimo periodo giolittiano (Gobetti, Prezzolini), questi storici finiscono con l'identificare ed esaurire l'azionismo nell'intransigenza morale che avrebbe ereditato da esso.

Ciò che sembra non essere tenuto in considerazione in queste analisi è un aspetto che De Luna ha sottolineato più volte: l'impossibilità di comprendere la vicenda azionista se sradicata dal contesto di lotta partigiana in cui nacque. Egli ritiene indispensabile, per comprendere ciò che fu il Partito d'Azione, un'adeguata storicizzazione. La decontestualizzazione, l'approccio astratto all'azionismo e a quella che viene considerata la sua determinante caratteristica – l'intransigenza – conduce molti dei partecipanti al dibattito sul Partito d'Azione a ritenerla maschera della mancanza di

¹⁰ D. COFRANCESCO, *Considerazioni sul gramsciazionismo*, «Storia contemporanea», XXVI, n. 1, febbraio 1995, pp. 75-97, anche in Id., *Sul gramsciazionismo e dintorni*, Lungro di Cosenza, Marco, 2001.

concrete proposte politiche, anziché «anticorpo prodotto fisiologicamente dallo sforzo immane di far nascere la democrazia in un paese che aveva partorito il fascismo». ¹¹ Questa doveva essere, come ha notato anche Pier Giorgio Zunino, la causa fondamentale della scomparsa del Partito d'Azione: «Il crollo del fascismo, e cioè il venir meno del motivo essenziale del proprio costituirsi in quanto movimento politico autonomo, rappresentò infatti l'insuperabile confine dell'esperienza azionista». ¹²

Dell'azionismo torinese, più volte criticato per il suo giacobinismo e indicato come il gruppo caratterizzante del partito, Venturi era, come è noto, uno degli esponenti di spicco. Egli fu direttore del quotidiano del Partito d'Azione nel capoluogo piemontese nei primi due anni del dopoguerra. Gli scritti di quel periodo, nel quale egli sperava si potesse realizzare «la rivoluzione democratica», possono essere utili per chiarire alcune interpretazioni date del Partito d'Azione e in particolare della sua componente torinese. Premettendo che identificare il Partito d'Azione con l'azionismo torinese è senz'altro riduttivo, una breve analisi degli articoli più significativi di Venturi può fare emergere qualche elemento di riflessione.

Per quanto riguarda la presunta subordinazione degli azionisti alla cultura politica comunista, sostenuta da Galli della Loggia e Cofrancesco, è da sottolineare che una violenta e strutturale critica del socialismo era già presente nello scritto *Socialismo di oggi e di domani*. ¹³ In questo articolo Venturi affermava che per una rinascita del socialismo si sarebbero dovuti fare i conti con gli errori del passato, e innanzitutto con la propria ideologia. Egli criticava radicalmente il materialismo classista che, legandosi con il totalitarismo (non solo quindi il nazionalismo capitalistico aveva legato le proprie sorti al totalitarismo), aveva mostrato come tra comunismo e fascismo esistesse uno stretto rapporto «di negazione e comunanza». Queste idee venivano espresse ancor più chiaramente in due articoli del 1946. ¹⁴ Nel primo articolo l'occasione di un chiarimento sulla necessità del rinnovamento dell'ideologia comunista era colta recensendo il libro di Leo Valiani *Storia del socialismo nel secolo ventesimo*. Nel secondo, quest'esigenza emergeva attraverso un dibattito con il socialista Umberto Calosso:

¹¹ DE LUNA, 1997, p. XIII.

¹² P.G. ZUNINO, *La Repubblica e il suo passato*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 461.

¹³ [LEO ALDI], *Socialismo di oggi e di domani*, «Quaderni dell'Italia libera», quaderno n. 17, dicembre 1943, riprodotto in F. VENTURI, *La lotta per la libertà. Scritti politici* cit.

¹⁴ F. VENTURI, *Libri nuovi. Storia del socialismo nel secolo ventesimo*, «Giustizia e libertà» (d'ora in avanti: «GL»), a. 2, n. 61, 12.III.1946, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 160, p. 451 (si veda più avanti il testo n. 10) e ID., *Novità non gratuita*, «GL», a. 2, n. 47, 23.II.1946, p. 1.

Continuare a predicare il socialismo naturale e cioè spontaneo, primitivo, intatto e germinale, è rischiare di non toccare i problemi essenziali oggi. [...] Proprio alle radici primitive del socialismo non è difficile scorgere quel tanto di totalitarismo che senza critica nuova e spregiudicatezza renderà sempre più pesante e duro e spesso negativo il cammino del socialismo tradizionale. Totalitarismo che staccatosi dalle sue radici, diventato pura tecnica e pura macchina, ha già dimostrato in questi ultimi vent'anni la sua 'faccia nera', la sua grinta orribile di mostro divoratore di uomini e di coscienze.

Il pensiero di Venturi sembra davvero inequivocabile: bisognava cambiare strada. Egli sottolineava chiaramente come proprio alle origini del socialismo stesse il germe totalitario che aveva dato origine al fascismo. Non si poteva procedere sulla strada di un autentico rinnovamento senza adeguare l'ideologia all'azione. A proposito dell'interpretazione (di Galli della Loggia e altri) di un azionismo torinese «fuori» e «contro» la politica di partito, occorre sottolineare come ciò fosse vero solo nel primo periodo successivo alla liberazione – almeno per quanto riguarda Venturi, che inizialmente era favorevole al mantenimento dei C.L.N., all'interno dei quali i partiti avevano trovato un modo per operare congiuntamente. I valori che Venturi desiderava preservare attraverso il mantenimento dei C.L.N. erano quelli dello spontaneismo, dell'iniziativa popolare, della collaborazione tra i partiti antifascisti. In un articolo del settembre 1945¹⁵ affermava:

Gli oratori democristiani e liberali hanno insistito in proposito particolarmente sulla necessità delle elezioni per porre le basi della democrazia. Ma su questo punto tutti sono concordi, anche se nella tesi elettorale delle destre stesse si sentiva la volontà di porre degli argini se non di esautorare il movimento dei C.L.N. Non per niente questa loro posizione è congiunta ad una concezione strettamente partitica della vita politica. [...] È compito dei C.L.N. fissare gli obiettivi politici che solo possono dare una base unitaria. [...] I C.L.N. sono gli strumenti attraverso i quali il popolo italiano impara la democrazia. Lo spirito unitario ha significato proprio questo: la volontà profonda di trovare sempre un piano comune.

Queste erano le idee e le prime impressioni con cui Venturi approdava nella realtà italiana del dopoguerra. Seguire l'evoluzione di queste idee, il formarsi della sua coscienza politica, può mettere in rilievo, contrariamente a quanto affermato da Galli della Loggia e Rusconi (i quali hanno una concezione rigida del PdA e delle sue principali caratteristiche), quanto Venturi si sforzasse di adeguarsi alla realtà, compiendo sacrifici ideologici di un certo rilievo, come avvenne a proposito dei C.L.N. Egli prese coscienza

¹⁵ F. VENTURI, *Nasce una democrazia*, «GL», a. 1, n. 108, 1.IX.1945, p. 1; cit. in P.B. e L.C., n. 120, p. 450 (si veda più avanti il testo n. 1).

dell'impossibilità di mantenere in vita questi organi di iniziativa popolare. Ciò avvenne però non prima di essersi battuto per essi, coerentemente con se stesso e con quella che era stata la sua formazione. Egli comprese, già con la formazione del primo governo De Gasperi e più nettamente con il secondo, che l'unica strada da seguire era quella che portava a una chiara competizione politica, all'interno della quale si sarebbero lealmente contrapposte una maggioranza ed una minoranza. Il sogno del paese guidato dal basso attraverso organismi politici in cui fossero presenti tutte le forze politiche antifasciste, non durò a lungo. È per questo che la lotta del Partito d'Azione alla forma partito, indicata da alcuni storici come la prova del desiderio di dare vita ad una società organicista, non può essere considerata che come un tratto che contraddistinse questo partito solo temporaneamente, almeno per quanto riguarda alcuni suoi importanti aderenti. Sottolineare questi cambiamenti nella coscienza politica di Venturi può essere utile per restituire un quadro più complesso e vivo del Partito d'Azione.

L'azionismo non fu solo intransigenza e immobilità. Gli scritti di Venturi di questi anni rivelano tutto il tormento dell'intellettuale impegnato nel difficile compito di stare dietro alla realtà senza però tradire gli ideali per i quali aveva combattuto tutta la vita. L'immagine secondo cui gli azionisti sono rappresentati come aristocratici e sprezzanti pedagoghi, immobilizzati dal proprio esclusivismo, non sembra essere del tutto convincente. Non si possono trascurare i faticosi tentativi di rivedere posizioni che nascevano da una coscienza tutt'altro che schiacciata dall'ideologia. Venturi, come si è tentato di mostrare più avanti, prese coscienza gradualmente delle oggettive difficoltà che la realtà sociale, politica (interna ed estera) poneva a coloro che avevano intenzione di dare vita a un mondo radicalmente diverso da quello nel quale avevano vissuto fino al 1943. Quando si rese conto pienamente che ciò non sarebbe stato possibile, abbandonò la politica attiva, decidendo di proseguire il proprio impegno civile attraverso lo studio della storia, dei rivoluzionari e dei riformisti del Settecento e dell'Ottocento.

Seguire l'evoluzione della coscienza politica di Venturi è un tentativo di ridimensionare il mito secondo cui gli azionisti non avrebbero avuto percezione delle difficoltà di mettere in atto un radicale rinnovamento dell'Italia, chiusi nella loro ideologia e completamente staccati dalla realtà.

Già alla fine del luglio 1945, in un articolo dedicato alla vita del settimanale di Parri, a Milano, nei difficili anni 1924-1925, si sente affiorare un'angoscia per il presente e una nostalgia per il mondo delle idee e implicitamente per il periodo in cui esse nacquero – quando il nemico era facilmente identificabile e i progetti e le ideologie che stavano dietro ad essi ancora non avevano toccato terra. È più un generico sentimento che una chiara coscienza dei ristretti spazi di manovra in senso democratico insiti nella

realtà. Tuttavia è il primo momento in cui l'ottimismo dei mesi precedenti sembra lievemente attenuarsi. Riferendosi al settimanale dell'anteguerra Venturi affermava:

Sfogliandolo sembra di toccare le radici di una realtà che oggi viviamo tutti, sembra di stare accanto ad un limpido ruscello che ha poi percorso un letto tortuoso ed agitato, per scomparire sotto terra e riapparire infine come un torrente. Oggi è un fiume grosso, anche torbido, ma ormai potente. Un vero specchio alle origini, limpido, rinfrescante. Fa nascere quasi un momento di nostalgia per la chiarezza di allora. Dopo esserci tuffati in queste pagine non è facile tornare con l'animo più angosciato, ma anche più complesso e efficiente ai nostri duri problemi.¹⁶

Per trovare una più chiara coscienza di quali fossero gli ostacoli che si ponevano sulla strada di coloro che desideravano un radicale processo di democratizzazione dell'Italia, bisogna attendere la fine del mese di agosto e soprattutto i mesi di settembre e ottobre. Il tema delle elezioni sembrava persuadere Venturi di trovarsi in una posizione politica fortemente difensiva. Nell'infuocato clima estivo per la precedenza di un tipo di elezione sull'altra egli prese nettamente coscienza dell'ondata antiprogressista mossa dalle forze conservatrici. Non era la prima volta che le destre si mostravano favorevoli a dare la precedenza alle elezioni amministrative, ma solo durante l'estate del 1945 le pressioni sul governo Parri e sugli Alleati divennero costanti. Forse proprio la presenza di Parri al governo permise a Venturi di pesare, con una maggiore chiarezza rispetto al passato, gli elementi conservatori insiti nella realtà.

Egli parlò¹⁷ esplicitamente del problema delle elezioni amministrative:

Proprio ora si insiste per le elezioni amministrative, utilissime e necessarie certo, ma che hanno il grosso svantaggio di essere meno chiare politicamente, di non poter organicamente dire quella parola decisiva che il popolo italiano attende. Anche la repubblica spagnola nacque da elezioni amministrative, ma sempre risenti di questo suo vizio d'origine. Che era poi vizio di chiarezza... Non sciupiamo questo che è il nostro maggiore capitale psicologico, non roviniamo questa realtà umana.

Venturi si sforzava di trovare le energie per portare avanti la minuta e spesso «meschina battaglia politica» – cui era poco abituato ed insofferente

¹⁶ F. VENTURI, *Un giornale sequestratissimo. Vita agitata del foglio che Parri pubblicava a Milano nel 1924-1925*, «GL», a. 1, n. 76, 25.VII.1945, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 115, p. 450.

¹⁷ [GL], *Paura e critica del '19*, «GL», a. 1, n. 104, 28.VIII.1945, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 119, p. 450. Riprodotto in F. VENTURI, *La lotta per la libertà. Scritti politici* cit., pp. 291-293.

– ricordando i suoi compagni partigiani scomparsi, quasi a voler trovare un punto fermo, una certezza per difendersi dal disorientamento che provava nel muoversi in una realtà percepita come di abili e oscuri politicanti – che non riconosceva più come sua. Si immergeva nel recente passato per ricordare a se stesso e al mondo politico progressista che la battaglia politica immediata andava approfondita – si doveva avere il coraggio di alimentare quella società democratica che gli pareva essere nata con la vittoria sul nazifascismo. Questo bisognava fare se si volevano realmente onorare i caduti per la libertà. L'unico modo per rispettarli sinceramente era tentare di realizzare nel presente gli ideali per cui quegli uomini avevano combattuto ed erano caduti:

Parri ha partecipato ieri al congresso dei C.L.N. Oggi è a Cuneo per la celebrazione di Duccio. Il movimento della resistenza discute i problemi del paese e insieme ricorda quella che è la sua radice più vera, i caduti per la liberazione. Parri ha voluto simboleggiare così, con la sua presenza, questa doppia e unica forza, l'azione politica e la memoria dei migliori, la vita di oggi e il ritorno sul vicino passato, doloroso e glorioso. Non una riunione politica e una celebrazione, ma nel profondo un solo atto politico [...]. Duccio è il simbolo di tutta la resistenza italiana proprio per questo, proprio perché sapeva con estrema chiarezza che la lotta armata doveva avere uno sbocco politico e sociale, che il partigianato era rivoluzione armata contro le fradicie strutture del nostro Paese.¹⁸

Venturi non era disposto a cedere sul significato profondo della lotta partigiana; sentiva la necessità di sottolineare il primato del contributo popolare nella guerra di liberazione, in modo da non permettere a coloro che considerava gli opportunisti dell'ultimo momento di appropriarsi di quella vittoria, per meglio camuffarsi nel mutato clima del dopoguerra: temeva che essi potessero appropriarsi del significato della liberazione per piegarlo a fini del tutto estranei ad esso.

La rivoluzione partigiana doveva costituire il primo mattone nella costruzione dell'edificio che avrebbe dovuto ospitare la libertà, la base di un nuovo mondo – bisognava chiarirlo senza indugi né indulgenze:

Come abbiamo detto non siamo amatori di romanzi gialli. Vogliamo metter tutti di fronte ad un fatto che ha del romanzesco, ma che pure è stato vissuto da migliaia di uomini per limitarci anche al solo Piemonte. Una guerra condotta senza un'organizzazione statale, una guerra clandestina nei suoi centri e nei suoi comandi. *L'argent fait la guerre* dicevano. Questa volta è stata la guerra, la guerra di popolo a scovare il denaro necessario [...]. I sacrifici maggiori furono sopportati

¹⁸ [GL], *Duccio*, «GL», a. 1, n. 109, 2.IX.1945, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 121, p. 450.

dalle classi povere. Il C.L.N. non aveva che tre vie possibili: chiedere, requisire, tassare. Tutti e tre i modi furono applicati [...] grossomodo successivamente.¹⁹

Il mese di settembre fu decisivo nell'evoluzione della coscienza politica di Venturi, anche a proposito del suo pensiero sugli Alleati.

Il 12 settembre 1945 Parri, cedendo alle incessanti pressioni angloamericane (sollecitate dai democristiani), accettò di dare la precedenza alle elezioni amministrative. Fino a quel momento Venturi aveva sempre difeso le ragioni opposte dagli angloamericani ai nazionalisti italiani che chiedevano fossero immediatamente dimenticate le responsabilità del Paese nel secondo conflitto mondiale. Egli aveva invitato i suoi connazionali a non speculare sui contrasti tra le potenze vincitrici ma a riconquistare la loro fiducia attraverso il duro lavoro di ricostruzione democratica del Paese, in modo da contribuire per questa via alla lotta al principio delle sfere d'influenza che andava delineandosi, del quale percepiva lucidamente tutti i possibili pericoli.

Tuttavia le ultime forti ingerenze degli Alleati nella vita politica italiana incrinarono sensibilmente la fiducia di Venturi nei loro confronti; egli aveva sempre evitato di sottolineare pubblicamente la limitata sovranità di cui disponeva l'Italia per timore di essere strumentalizzato dal nazionalismo sempre pronto a riaccendersi. In quell'occasione decise di fare sentire la propria voce, convinto ormai che le pressioni sul governo Parri per la precedenza delle elezioni amministrative su quelle politiche avessero chiaramente mostrato quali erano le forze che gli Alleati desideravano appoggiare.

In un lungo articolo dal titolo *Lettera aperta agli Alleati*²⁰ cercò di far comprendere loro il proprio punto di vista:

Voi sapete benissimo [...] che la libertà non si dona, ma si conquista. [...] Ora noi apprendiamo per bocca del ministro degli esteri americano, che la nostra carta delle libertà sarà garantita internazionalmente. [...] Il principio del non intervento è morto nel mondo e noi che abbiamo visto morire dissanguato il popolo spagnolo sotto l'incubo di questo principio, non possiamo che applaudire. Ma questa carta non esiste ancora, dobbiamo crearcela, stiamo creandola attraverso la lotta politica, attraverso la lotta contro i nemici della libertà. Creata da noi liberamente saremo orgogliosi di inserirla nel complesso delle libertà europee e mondiali, portata dal di fuori essa perderebbe ogni efficienza non soltanto all'interno ma soprat-

¹⁹ F. VENTURI, *Perché il C.L.N. aveva bisogno del tesoro*, «GL», a. 1, n. 132, 28.IX.1945, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 129, p. 450 (si veda più avanti il testo n. 2).

²⁰ F. VENTURI, *Lettera aperta agli Alleati*, «GL», a. 1, n. 142, 10.X.1945, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 130, p. 450 (si veda più avanti il testo n. 4).

tutto di fronte ai problemi della pace. Diplomaticizzare la libertà e la giustizia significherebbe svigorirle, vorrebbe dire metterle sul piano di quei trattati che valgono soltanto per la volontà che li sorregge. Ed è questa volontà che vogliamo creare, ed essa non può essere che libera ed indipendente. Questo è il punto essenziale di tutto il problema.

Sul piano interno, la coscienza di trovarsi di fronte ad una realtà ben diversa da quella che riteneva fosse nata dopo la liberazione giunse con la caduta del governo Parri. Egli accusava i liberali di sabotaggio, ma riteneva forse anche più responsabili della caduta del governo i democristiani, i quali, pur avendo avuto la possibilità di salvare il ministero, si erano trincerati dietro il principio dell'unanimità (principio che aveva regolamentato i rapporti tra i partiti all'interno del C.L.N.), principio secondo cui uscendo un partito dal governo questo doveva intendersi dimissionario.

Venturi era perplesso di fronte all'atteggiamento che i democristiani avevano tenuto durante la crisi di governo. Nei confronti del partito cattolico nutriva ancora una buona dose di fiducia, nonostante non avesse preso una posizione chiara a proposito della forma istituzionale dello stato che sarebbe dovuto nascere con le elezioni e fosse stato il promotore delle pressioni alleate sul governo Parri per la precedenza delle elezioni amministrative. L'ambiguità della politica democristiana lo aveva illuso, così soprattutto verso di loro indirizzò la propria rabbia:

La responsabilità prima risale ai liberali. Essi hanno aperto le porte del C.L.N. alle forze che per democrazia intendono un regime che serva il loro interesse di classe e di casta. Su di loro cade la colpa di aver dato a tutta questa crisi l'aspetto di un muto sabotaggio del governo. Quella democristiana è ormai altrettanto chiara. Non esitiamo a dire anzi che è più grave di quella dei liberali. Da tempo questi ultimi avevano dimostrato la loro intima natura. Per i democristiani viva era la speranza, l'attesa su quello che avrebbero fatto. Questa speranza oggi hanno deluso. È vero che lo hanno fatto in modo da nascondere il nocciolo della loro politica. Non amano la chiarezza, giocare a carte scoperte non è di loro gradimento.²¹

Il partito democristiano era un partito di massa, «il partito nuovo dell'altro dopoguerra» (nuovo in ragione del fatto che prima dell'avvento del fascismo aveva contribuito all'inserimento delle masse nella vita pubblica). Pur consapevole di non appartenere ad uno di essi, Venturi era favorevolmente disposto verso questi partiti, in quanto li riteneva gli unici in grado di adeguarsi alle esigenze del presente. Egli aveva piena coscienza di vivere

²¹ [GL], *Rispondere alla provocazione*, «GL», a. 1, n. 182, 25.XI.1945, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 139, p. 451 (si veda più avanti il testo n. 5).

nell'era dell'affermazione delle masse, che era stata bloccata in età liberale e strumentalizzata in epoca fascista. Era consapevole della concezione che i liberali avevano della politica, i quali, ancora nel 1945, dopo le tragiche esperienze vissute nell'ultimo quarantennio di vita unitaria, pretendevano di limitare la partecipazione delle masse alla vita pubblica. La concezione liberale della politica rappresentava ciò che Venturi temeva di più: un ritorno acritico nel mondo prefascista, ritenuto una delle cause principali dell'avvento al potere di Mussolini. Per questo motivo egli aveva la sensazione che gli ostacoli alla «rivoluzione democratica» sarebbero venuti da quella parte e non dalla Democrazia Cristiana. Egli era convinto, nonostante le molte e dure critiche mosse a questo partito fin dalla caduta del governo Parri, che esso si sarebbe deciso prima o poi a prendere la strada del radicale rinnovamento del paese. La collaborazione degli altri due partiti di sinistra con il partito cattolico poteva far pensare a una simile evoluzione.

Lo stesso sguardo attento che Venturi indirizzava alla situazione politica francese, a suo parere molto simile a quella italiana (l'evoluzione di quella transalpina doveva apparirgli anticipatrice di sviluppi che si sarebbero potuti verificare anche in Italia), e in particolare al partito cattolico che si era «schierato dalla parte dei partiti delle classi lavoratrici», lo traeva in inganno. Egli sperava che lo stesso sarebbe potuto accadere per i cattolici italiani.

Un altro motivo di fiducia nei confronti della Democrazia cristiana era legato all'esperienza particolare che egli aveva vissuto con la guerra di liberazione del Nord: a causa della natura e delle origini di questa guerra, i partiti politici erano stati ed erano più uniti rispetto alle litigiose dirigenze nazionali romane:

Nel Nord i lavoratori cattolici, le sezioni democristiane hanno chiaramente dimostrato la loro volontà di non staccarsi dalla corrente genuina, profonda, della democrazia, di non spezzare l'unione profonda delle forze che tendono al rinnovamento. Ma la direzione romana ha trovato di meglio: dar tutta la colpa ai liberali della crisi e cedere al momento buono.²²

Questa sua fiducia sembrò essere ripagata quando i democristiani, assecondando i desideri del PdA, si assunsero la responsabilità di risolvere la crisi formando un ministero che aveva alla sua guida De Gasperi e che avrebbe dovuto includere solo i socialisti, i comunisti e il Partito d'Azione. Il rinascente entusiasmo di Venturi, appena velato dai dubbi sulle possibi-

²² *Ibid.*

lità di coesistenza dei tre partiti della sinistra con quello cattolico, nasceva dalla convinzione che le forze realmente democratiche si fossero sbarazzate dei liberali i quali non avrebbero dovuto partecipare al nuovo governo:

Quando i liberali diedero le loro dimissioni dal gabinetto Parri «L'Italia libera» romana scrisse che nessuno era mai morto per essersi tolto un dente cariato. E il dente liberale era davvero cariato da tempo.[...] La democrazia cristiana si è assunta la responsabilità centrale della nuova compagine.[...] Fin dalle prime battute della crisi indicammo la possibilità che questo partito si legasse sempre più strettamente alle altre forze democratiche [...]. Oggi questo augurio si è realizzato: De Gasperi sarà alla testa di un governo formato dagli esponenti di quei partiti e di quelle forze sociali che hanno dimostrato nell'altro dopoguerra, nella lotta contro il fascismo, e nella attuale situazione di rappresentare il bisogno profondo, le esigenze ed i desideri delle masse italiane.²³

La partecipazione, all'ultimo momento, dei liberali al governo, e la mancata opposizione al loro ingresso da parte di socialisti e comunisti (solo gli azionisti si opposero), furono due fatti di importanza fondamentale per la formazione della coscienza politica di Venturi: minarono profondamente la fiducia che egli riponeva in un radicale sviluppo democratico del paese.

La chiara sfiducia di Venturi è testimoniata anche in una lettera²⁴ ad Aldo Garosci:

Sarei molto contento di sapere la tua opinione sulla crisi e sulla situazione in generale. Confesso che io sono in questo momento piuttosto pessimista e che ho sempre di più l'impressione che a Roma ci si renda abbastanza poco conto di come in realtà vadano le cose.

In un'altra missiva²⁵ a Garosci, Venturi scriveva:

Ti assicuro che è difficilissimo tener viva la situazione qui, in un ambiente che non reagisce politicamente. Penso che finiremo per tentare di inserirci nella coalizione rossonera, anche per evitare il pericolo di esaurirci completamente in una polemica con i liberali, ma naturalmente questa è una mossa puramente tattica e non so se potrà riuscire.

In un articolo, successivo di poco al giuramento del nuovo governo, Venturi per la prima volta prese coscienza che gli ostacoli sulla strada della

²³ [GL], *Chiarificazione*, «GL», a. 1, n. 192, 7.XII.1945, p. 1; cit. P.B e L.C., n. 147, p. 451 (si veda più avanti il testo n. 8).

²⁴ Lettera inedita ad Aldo Garosci, del 5 dicembre 1945, custodita presso l'Istituto Storico per la Resistenza in Piemonte.

²⁵ Lettera inedita ad Aldo Garosci, del 13 dicembre 1945, *ivi*.

«rivoluzione democratica» non erano stati posti solo dai partiti di destra, ma anche dai partiti di sinistra che sempre più si legavano alla Democrazia Cristiana e accettavano di buon grado di governare con i liberali. Egli comprese le responsabilità minori che avevano avuto questi due partiti nella caduta del governo Parri e nella situazione di stallo creatasi in Italia nei primi anni del dopoguerra.

La crisi di governo sembrava non aver portato alcun cambiamento significativo, se si esclude la singola persona del presidente del Consiglio. Venturi era irritato dal clima «da massoneria» nel quale pensava di vivere, dove ognuno perseguiva ambigualmente un proprio obiettivo. Vedeva i suoi indolenti alleati, socialisti e comunisti, seguire intorpiditi il solco tracciato dalla Democrazia Cristiana (dopo che questa aveva formato un nuovo governo con la presenza dei liberali, Venturi perse ogni autentica fiducia nei confronti del partito cattolico), paralizzati da quello che considerava il suo veleno conservatore. Essi riprendevano la stessa strada che li aveva portati alla caduta del governo Parri, il quale avrebbe dovuto rappresentare secondo Venturi, anche per loro, il simbolo dello spirito della Resistenza alla guida del Paese. Venturi stentava a credere che si potesse gettare all'aria un tale comune patrimonio di valori senza che almeno ufficialmente ci fosse un programma nuovo, si intravedesse un obiettivo politico chiaro. Così commentava il discorso del capo del governo, tenuto in occasione del primo Consiglio dei ministri:

Socialisti e comunisti (soprattutto i primi) hanno scelto [...] un'alleanza sempre più stretta con i democristiani nel seno del C.L.N., un tentativo di preminenza dei tre partiti detti di massa, anche nel seno di un gabinetto che comprendesse tutti e sei i partiti. Hanno scelto la via che può portare alle intese elettorali e politiche senza per questo insistere sulla necessità di chiarire di fronte al paese, nella composizione stessa del ministero, il cambiamento della situazione. [...] L'unione dei partiti di massa può essere in sé e per sé un passo avanti, un notevole progresso, ma l'importante è il terreno sul quale esso si compie. [...] Che proprio la loro unione si sia venuta rinsaldando attraverso una concessione ai liberali, al decalogo di Cattani, non può non suscitare dubbi e riserve. È un passo indietro. In politica fare un passo indietro ed uno avanti malgrado La Palisse, non significa rimanere in definitiva al medesimo posto. Ogni ritorno indietro nella nostra situazione è pericoloso.²⁶

La rottura con il mondo politico non si era ancora consumata completamente: esisteva però la coscienza irritata e delusa che indusse Venturi a

²⁶ [Gielle], *Un passo avanti e uno indietro*, «GL», a. 1, n. 199, 15.XII.1945, p. 1 (si veda più avanti il testo n. 9).

tentare ancora – per una sola e ultima volta – d'indicare quale era la nuova strada che pensava si dovesse percorrere. Mancato questo obiettivo, abbandonò quel mondo con il quale non riusciva più a comunicare. Non era più disposto a camminare senza sapere chiaramente dove stesse andando.

Già alla fine di gennaio Venturi aveva una chiara coscienza della linea politica che si sarebbe dovuta seguire. Essa nasceva da una rielaborazione del recente passato da cui sentiva rinascere una genuina esigenza di coerenza politica e ideologica. Il desiderio di fare chiarezza era forte. Parlando della Francia, Venturi affermava:

La Francia ci darà per prima l'esempio di come si può uscire dai governi di coalizione, necessari in guerra, pericolosi non appena si è ristabilita la lotta politica aperta? La costituente esiste, il popolo francese ha detto la sua parola, può essere ormai tempo di ristabilire un governo ed una opposizione, cioè una chiarezza di situazioni politiche.²⁷

La scissione del partito nel febbraio del 1946 aveva indebolito la posizione di Venturi, tanto che il suo giornale fu costretto a chiudere in aprile – per poi riprendere le pubblicazioni come settimanale. Ma ad indurlo, nel giugno 1947, a trasferirsi in Russia come addetto culturale presso l'Ambasciata italiana, fu l'ennesima delusione morale per aver visto, nonostante i discreti successi elettorali dei socialisti e dei comunisti e la vittoria della Repubblica, questi due partiti commettere per la terza volta l'errore di andare al governo con i democristiani.

Dopo il 2 giugno Venturi abbandonò la politica attiva. Non scrisse per quasi sei mesi, fino quando comparve un significativo articolo rivolto a Togliatti, che aveva ormai però il sapore di una riflessione storica nella quale indicava le cause profonde che secondo lui avevano determinato il fallimento della «rivoluzione democratica»:

Fu il compagno Scoccimarro, che [...] permise a Medici Tornaquinci di venire a chiedere ai comitati di liberazione del Nord quelle formule di sottomissione che furono il primo avvio alla politica di compromesso, il primo passo verso lo smantellamento delle conquiste politiche e sociali del movimento di liberazione. Fu proprio la svolta famosa ad iniziare quella politica di collaborazione del Partito comunista con i rappresentanti politici di quelle classi dirigenti che così chiaramente il compagno Togliatti indica come l'obiettivo di battaglia della democrazia italiana. [...] Togliatti allora [...] non seppe o non volle andar oltre le formule, i modi di espressione: non vide che al di là, più nel profondo stava una giusta intuizione po-

²⁷ F. VENTURI, *I pericoli della paura*, «GL», a. 2, n. 19, 22.I.1946, p. 1; cit. P.B e L.C, n. 153, p. 451.

litica: la volontà cioè di escludere decisamente, recisamente, dal movimento di liberazione nazionale uomini legati al vecchio stato italiano, legato allo stato maggiore, ai grossi industriali, per poi non ritrovarsi tra i piedi più tardi, per poter creare quella frattura tra loro e noi, tra le classi dirigenti fallite e colpevoli e la nuova nascente democrazia. [...] E se gli schemi ideologici non gli avessero fatto velo, una famosa svolta avrebbe potuto delinearci: non quella troppo famosa davvero dell'inizio del 1944, ma quella che si profilò all'orizzonte della guerra di liberazione, quella che avrebbe portato all'isolamento totale, definitivo, dei comuni nemici.²⁸

Sono stati riprodotti qui di seguito alcuni articoli di Franco Venturi del 1945-1946 apparsi in «Giustizia e libertà», organo d'informazione del Partito d'Azione a Torino. Il criterio utilizzato per la scelta degli scritti è stato determinato dall'idea-guida dell'introduzione: evidenziare la formazione della coscienza politica di Venturi.

1. NASCE UNA DEMOCRAZIA²⁹

Il primo congresso democratico dell'Alta Italia nasce nel segno della guerra vittoriosa e della lotta italiana per la liberazione.³⁰ I congressisti che si accalcarono alle porte alle 9 di mattina conservavano profondo ancora nell'animo il ricordo delle dure battaglie. L'animo era rivolto in avanti verso i nuovi compiti; ma come per forza ognuno degli oratori è tornato un istante con la memoria al recente. La democrazia in Italia ha mostrato a nudo le sue radici, le sue nobili e forti radici.

Morandi, il presidente del C.L.N.A.I.,³¹ ha subito impostato la discussione con grande fierezza senza nascondere le difficoltà politiche, senza mascherare la diversità dei punti di vista fra i vari partiti, ma tenendo un atteggiamento abilmente e intelligentemente diplomatico. Quali sono i problemi fondamentali? Innanzitutto il carattere stesso dei C.L.N. Morandi, come tutti gli oratori che si sono susseguiti, è stato concorde nel dichiarare che essi non sono organi di potere né pos-

²⁸ F. VENTURI, *Togliatti e la svolta*, «GL», a. 1 (*rectius* 2), n. 20, 7.XI.1946, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 168, p. 452 (si veda più avanti il testo n. 14).

²⁹ Pubblicato in «GL» a firma Franco Venturi, a. 1, n. 108, 1.IX.1945, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 120, p. 450.

³⁰ Il primo Congresso dei C.L.N. Alta Italia dopo la liberazione si tenne a Milano nella sala del Teatro Lirico il 31 agosto e il 1° settembre 1945. Si giunse ad esso dopo accese polemiche: Cattani, rappresentante liberale al C.L.N. centrale, desiderava, in base all'accordo tra i partiti antifascisti del 2 giugno 1945, l'esclusione dalla riunione delle organizzazioni femminili e maschili di base. Valiani per il Partito d'Azione, Molinari per i socialisti, Sereni per i comunisti erano del parere opposto. Alla fine passò la tesi di questi ultimi, e i congressisti furono circa 2500. Il Verbale del primo Congresso del C.L.N.A.I. è conservato presso l'Archivio dell'Istituto piemontese per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea, busta H 59, fascicolo A.

³¹ Dopo una prima militanza in Giustizia e Libertà entrò nel Partito socialista. Il 23 aprile 1945 fu nominato presidente del C.L.N.A.I.

sono sostituirsi alla organizzazione dello Stato. Che cosa sono allora? Controllo, iniziativa popolare, politica attiva e viva, politica di massa. Queste le varie tesi o piuttosto sfumature.

Lombardi, prefetto di Milano,³² è stato il più esplicito e il più preciso. I C.L.N. rispecchiano la situazione reale, egli ha detto. Essi sono la democrazia italiana – ha aggiunto – democrazia che non può nascere, che in nessun paese è mai nata per virtù di schemi perfetti e preordinati. In America, in Inghilterra, in Svizzera, ovunque la democrazia è sorta per iniziativa di popolo o di gruppi. Oggi questa iniziativa democratica si chiama in Italia C.L.N.

Gli oratori democristiani e liberali hanno insistito in proposito particolarmente sulla necessità delle elezioni per porre le basi della democrazia.³³ Ma su questo punto tutti sono concordi, anche se nella tesi elettoraleistica dalle destre stesse si sentiva la volontà di porre degli argini se non di esautorare il movimento del C.L.N. Non per niente questa loro posizione è congiunta ad una concezione strettamente partitica della vita politica. Esclusione delle organizzazioni di massa, pariteticità assoluta nel senso dei C.L.N., esautoramento dei C.L.N. in cui manchi anche solo il rappresentante di un partito ecc. Questa la loro tesi sostenuta con particolare acume e intelligenza dal prof. Greco del C.L.N.R.P. Ma sostanzialmente il carattere democratico dei C.L.N. è risultato chiaro dalla discussione. Il vero problema comincia qui. In che senso deve dirigersi l'iniziativa popolare oggi? Dalla prima giornata del congresso è risultato chiaro che il compito importantissimo del rifornimento annonario, della ricostruzione materiale, dell'epurazione non basta.

Molti, soprattutto gli oratori comunisti,³⁴ hanno sostenuto questa tesi che potremmo definire di attivismo pratico e immediata. Cifre, fatti notevolissimi sono stati citati: ponti ricostruiti, grano ammassato, strade rifatte, case riattate ecc.

Questa strada soprattutto essi sentono che bisogna battere se si vuole salvare l'iniziativa popolare.

Questa posizione ha mostrato tuttavia il suo lato debole quando sono stati posti veri e propri problemi politici ed è stato dimostrato da alcuni oratori – troppo

³² Fu tra i fondatori del Partito d'Azione. Nella notte tra il 25 e 26 aprile Riccardo Lombardi assunse la carica di prefetto di Milano, incarico al quale era stato designato dal C.L.N.A.I. fin dall'agosto 1944.

³³ Per i democristiani si espressero in questo senso Zancan del C.L.N. regionale del Veneto, Taviani del C.L.N. regionale ligure, Guglielminetti del C.L.N. regionale piemontese. Per i liberali Cattani del comitato centrale di Roma, Frigeri del C.L.N. regionale lombardo. Bruni del C.L.N. provinciale di Bergamo e Greco del C.L.N. regionale piemontese (dal verbale del primo congresso dei C.L.N.A.I.).

³⁴ In particolare espressero questa esigenza Dozza del C.L.N. regionale emiliano e Montanari del C.L.N. provinciale di Mantova. Più articolato il discorso tenuto da Sereni, presidente del C.L.N. regionale lombardo, a proposito del doveroso «ritorno alla legalità democratica». Altri argomenti a cui diede voce furono la necessità dell'epurazione, la trasformazione dei C.L.N. in organismi esclusivamente politici, di iniziativa popolare, di controllo e non politici e di potere insieme, individuando la sede più opportuna di quest'ultimo nello stato, o meglio nella sua legge (si veda sempre il verbale del primo Congresso dei C.L.N.A.I.).

pochi in verità – che il problema della ricostruzione è problema strettamente politico e che non può né deve essere concepito altrimenti. I pericoli di scissione fra Nord e Sud, fra città e campagna, fra i vari ceti di lavoratori,³⁵ pericoli che oggi bisogna superare se vogliamo che la democrazia viva, sono soprattutto fatti politici: è compito dei C.L.N. fissare gli obiettivi politici che solo possono dare una base unitaria. È vero, questo tema sarà ripreso nella seduta di domani dedicata al C.L.N. e la Costituente e la discussione si preannunzia interessantissima.

Intanto alcuni intervenuti, soprattutto Valiani e Boffito³⁶ hanno posto il problema del controllo dei lavoratori, come punto cruciale della discussione: «Come sarebbe stato un errore – errore che non abbiamo commesso – impostare la lotta contro il nazifascismo puramente e semplicemente su di un terreno patriottico militare – ha detto Valiani – così oggi non è possibile porre il problema della ricostruzione senza dare alle masse dei lavoratori la certezza che essi potranno ottenere quel tanto di riforme sociali che la situazione permette e per cui noi abbiamo il dovere di combattere». Così si è pronunziato a favore non della gestione diretta delle fabbriche da parte dei lavoratori, ma per il controllo, controllo politico e sociale.

Similmente altri hanno impostato la questione delle riforme di struttura delle amministrazioni: «Il governo è ancora troppo prigioniero della burocrazia del passato», ha detto un socialista, fra gli applausi dei convenuti. Ma su questo non si è forse insistito abbastanza.

Come è stato dimostrato oggi, i C.L.N. sono gli strumenti attraverso i quali il popolo italiano impara la democrazia. Lo spirito unitario ha significato proprio questo: la volontà profonda di trovare sempre un piano comune. E che questo piano non possa essere una legge, un regolamento dei C.L.N. (che pure alcuni reclamavano)³⁷ è stato dimostrato chiaramente da tutta la seduta. Non regolamenti burocratici, ma volontà politica. Questa la lezione del primo convegno dei C.L.N.A.I.: su questa strada bisogna marciare decisamente. Fra gli uni che sostengono il carattere di massa del movimento di liberazione e di rinnovamento e gli altri che ne sottolineano la politicità esiste una via che comprende ambedue le esigenze. Staccate si contrappongono e si formalizzano. Pariteticità e massa sembrano elidersi talvolta per un irrigidimento delle due posizioni. Sono due aspetti vitali ambedue; il C.L.N. ha vissuto e vivrà se saprà conservarli entrambi e soprattutto se saprà trovare di volta in volta la mediazione creatrice. Sul problema della Costituente domani il compito sarà insieme difficile e fondamentale.

³⁵ Su questi argomenti Venturi pubblicherà su «GL», quotidiano di Torino del Partito d'Azione, di cui egli sarà direttore fino all'aprile del 1946, tre importanti articoli: *Tre possibili rotture. Nord-Sud*, 15 settembre 1945; *Tre possibili rotture. Città-campagna*, 18 settembre 1945; *Tre possibili rotture. I ceti medi*, 23 settembre 1945. Questi tre articoli sono stati raccolti nel volume: F. VENTURI, *La lotta per la libertà. Scritti politici*, cit., pp. 298-308.

³⁶ Entrambi membri del Partito d'Azione e del C.L.N.A.I.

³⁷ Particolarmente chiara questa posizione nell'intervento di Marchetti del Partito socialista, membro del C.L.N. provinciale di Brescia (verbale C.L.N.A.I.).

La giornata di oggi ha già dimostrato che il C.L.N. saprà assolvere la sua essenziale funzione anche in questo caso. E in proposito si attendono importanti dichiarazioni di Parri.³⁸

2. PERCHÉ IL C.L.N. AVEVA BISOGNO DEL TESORO³⁹

Avevamo promesso di non lasciare solo il tesoro della IV armata, di dargli adeguata compagnia. Questa inchiesta deve servire ad inquadrare l'operato del generale Operti nell'assieme del problema del finanziamento della guerra partigiana.⁴⁰

Come abbiamo detto non siamo amatori di romanzi gialli. Vogliamo metter tutti di fronte ad un fatto, che ha del romanzesco, ma che pure è stato vissuto da migliaia e migliaia di uomini per limitarci anche al solo Piemonte. Una guerra condotta senza un'organizzazione statale, una guerra clandestina nei suoi centri e nei suoi comandi. *L'argent fait la guerre*, dicevano. Questa volta è stata la guerra, la guerra di popolo a scovare il denaro necessario. Non è stato facile, Rollier⁴¹ ci ha detto come le diffidenze per un movimento popolare e politico rendessero difficili gli approcci col te-

³⁸ Parri, che terrà il suo discorso il giorno seguente, inviterà i C.L.N. ad uscire dagli egoismi di partito per unirsi più strettamente nel perseguimento di obiettivi comuni. Accennerà anche all'epurazione, che si sarebbe dovuta rivolgere più in alto che in basso essendo stato «il fascismo un male di tutto il popolo italiano». Terminerà il suo discorso con la promessa di tassazione dei profitti di regime.

³⁹ Pubblicato in «GL» a firma Franco Venturi, a. 1, n. 132, 28.IX.1945, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 129, p. 450.

⁴⁰ Venturi dedicò molto spazio nel suo giornale al tema del finanziamento della guerra partigiana e in particolare al leggendario tesoro della IV armata, ai soldi cioè che sarebbero serviti al sostentamento dell'armata di stanza a Beaulieu, nella Francia sud-orientale per il proseguimento della lotta contro gli Alleati, ma che all'indomani dell'armistizio, nella fase di sbriciolamento dell'esercito, furono rubati dal suo comandante, il generale Operti, con la complicità di alcuni suoi collaboratori. Egli impadronitosi di questa cospicua somma rientrò in Italia, dove, radunati alcuni elementi del vecchio esercito, prese contatto con alcuni partigiani, proponendo loro di finanziare la lotta al nazifascismo. Dopo i primi sostegni, emerse chiara la vera volontà del generale: mettersi alla testa del movimento partigiano in cambio dei quattrini elargiti, e per un certo periodo, nonostante l'opposizione di alcuni partiti, soprattutto i comunisti, ci riuscì. La sostanziale diversità di vedute emerse presto e si passò da questa alleanza all'emissione di un mandato di cattura da parte dei C.L.N. nei confronti degli opertiani, a seguito della notizia di una presunta collaborazione di essi con i repubblicani, in seguito al loro arresto. Gli articoli, dedicati al tema del finanziamento della guerra partigiana, o meglio alla dimostrazione di come essa avesse finanziato se stessa, furono undici, pubblicati tra la fine di settembre e la metà di ottobre del 1945. Il titolo dell'inchiesta fu: «I milioni della IV armata» e cercò di chiarire dove fosse finita la maggior parte di quei soldi (repubblicani, ex fascisti ormai passati nello schieramento monarchico, sbandati). Scrissero in proposito, oltre a Venturi, altri esponenti del Partito d'Azione come Giorgio Bocca, Aurelio Verra e Mario Bitelli.

⁴¹ Mario Alberto Rollier, professore di chimica, valdese di origine e di fede, entrò nel movimento di Giustizia e Libertà prima e nel Partito d'Azione poi. Si occupò dell'organizzazione delle brigate Giustizia e libertà in Lombardia delle quali fu commissario politico e successivamente comandante. Fu uno dei partigiani che prese contatto con Operti, testimone di questo non facile rapporto. In un'intervista concessa a Mario Bitelli, pubblicata il 23 settembre 1945 in «GL», racconterà delle perplessità che fin dall'inizio gli aveva suscitato l'ambigua figura di Operti.

soro della IV armata. Queste diffidenze, queste difficoltà si sono ripetute ogni giorno, ogni ora, ogni volta che si trattava di ricevere dei soldi da chi ne aveva.

Le eccezioni non mancano, naturalmente, abbiamo visto non poca gente dedicare non solo se stessi, ma i propri averi per la liberazione. Ma restano eccezioni. I sacrifici maggiori furono sopportati dalle classi povere. Il C.L.N. non aveva che tre vie possibili: chiedere, requisire, tassare. Tutti e tre i metodi furono applicati, si potrebbe dire, grossomodo, successivamente. Si cominciò con fare appello all'amor di patria delle classi abbienti.

Qualche cosa si ottenne, non moltissimo, non abbastanza. Basta pensare che per un lungo periodo il gruppo Fiat diede alle casse del C.L.N. 100.000 lire alla settimana.

Se si pensa che si calcolava allora come minimo, per il nutrimento di un partigiano, un migliaio di lire al mese, senza contare i servizi, le spese straordinarie, ecc., e senza mettere in conto naturalmente neppure un soldo liquido da lasciare nelle tasche dei combattenti, si vedrà che l'apporto del maggior gruppo industriale della regione era veramente una goccia nel mare.

Se si considera poi che in quell'epoca la Fiat continuava, seppure a ritmo ridotto, a lavorare, a produrre, in regime di occupazione tedesca, si potrà facilmente constatare che il sacrificio dei dirigenti non era certo enorme. I partigiani erano migliaia e migliaia e il budget del C.L.N. si aggirava su diverse decine di milioni.

Valletta⁴² tuttavia considerava le sue magre elargizioni come un dono benevolo e munifico. E non ammetteva critiche troppo aspre.

Bastò che alla fine del 1944, in pieno inverno, il «Grido di Spartaco»⁴³ si permettesse di far rilevare, con giuste parole, l'atteggiamento di questo tipico rappresentante delle classi monopolistiche, perché Valletta facesse sapere al C.L.N. che naturalmente non avrebbe cessato i suoi sussidi, ma che tuttavia quella settimana egli non aveva disgraziatamente del denaro liquido.

Le requisizioni nacquero da queste difficoltà. Esse avevano naturalmente il grave inconveniente di non essere sempre controllabili. La grettezza di vedute di troppi elementi ricchi rischiava di permettere infiltrazioni pericolose.

Oggi è facile dimenticarlo, ma bisognerà pur dire che in quella primavera del 1944 chi diede basi sane al movimento partigiano rinascente dalle difficoltà in-

⁴² Vittorio Valletta fu dal 1928 direttore generale e successivamente amministratore delegato della Fiat. Si distinse per l'ambiguità delle sue politiche e l'imbrigliamento delle forze partigiane più estreme. Nel 1960 sarà designato presidente onorario della Fiat e proclamato senatore a vita dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat.

⁴³ Giornale clandestino dei comunisti piemontesi. L'articolo a cui Venturi si riferisce è pubblicato nel n. 79 del novembre 1944 e intitolato *La conferenza dei rappresentanti dei comitati di agitazione delle sezioni Fiat decide di intensificare la lotta contro la fame, il freddo e il terrore nazifascista*; in esso Valletta è attaccato pesantemente dall'anonimo articolista: «La conferenza dei C. di A. delle sezioni Fiat invita i C.L.N. a condannare come traditore della Patria il direttore generale della Fiat, il signor Valletta, il quale non si è fatto scrupolo di farsi complice dei nazifascisti promuovendo la serrata e fornendo le liste degli operai patrioti che sono stati arrestati e sono minacciati di deportazione nei campi della morte della Germania hitleriana».

vernali furono i partigiani stessi, e la sempre più stretta unione che si venne formando con le popolazioni e non certo chi gridava «ordine, ordine...» e non dava un soldo.

I 'colpi' di rifornimento formano da allora un capitolo importante della lotta. Varrà un giorno la pena di scriverne la storia. Chi non voleva dare, diede lo stesso, ma facendo rischiare la pelle dei giovani più ardimentosi. Uno dei colpi più riusciti, di cui furono costretti a parlare anche i giornali fascisti, fu quello operato sullo zucchero della Venchi Unica, colpo compiuto dai nostri amici liberali.

Era una vera e propria tassazione in atto. E tale la considerò il C.L.N. che provvide, con l'estendersi del suo potere clandestino, a regolarizzarla, a legalizzarla. Come delegato del governo italiano, esso fissò attraverso una disposizione lungamente discussa e poi approvata dal C.L.N.A.I. le quote dovute da ognuno e provvide a stampare appositi moduli.⁴⁴ I rischi della riscossione non diminuirono certo, ma aumentò la sistematicità e l'organicità di questo finanziamento. La guerra aveva creato il proprio ministero delle finanze, che si chiamò appunto Comitato finanziario.

Le reazioni furono varie, ma i risultati buoni. La Fiat non era completamente persuasa. È l'epoca (gennaio '45) in cui Valletta, in una riunione di direttori, raccomandò si contornassero le fabbriche di molto filo spinato.

Ma ormai la situazione volgeva a favore della Liberazione. Finalmente il governo italiano riuscì a far pervenire dei fondi ai combattenti che avevano tenuto da soli per più di un anno senza aiuti tra molte ostilità, servendosi di tutti i mezzi necessari, con mentalità rigidamente e realisticamente 'militare'.

3. L'EPURATO QUALUNQUE E L'EPURATO QUALCUNO⁴⁵

Cominciamo con l'intenderci sul significato delle parole. L'epurazione non è in senso stretto una misura punitiva, ma un provvedimento cautelativo, per cui la società elimina da posti di responsabilità gli elementi infidi o pericolosi. Il processo davanti alle Corti d'Assise di un criminale fascista non è epurazione, ma punizione giudiziaria di un delitto.

⁴⁴ Il decreto per l'istituzione di un'imposta straordinaria di guerra del 4 dicembre 1944 stabiliva che fossero chiamate alla contribuzione tutte le persone e gli enti facoltosi. L'ammontare del contributo e le modalità di esazione era previsto fossero stabilite dal Comitato finanziario, di nuova istituzione, presso ogni comitato regionale di liberazione nazionale. Il pagamento doveva essere effettuato di regola in un'unica soluzione. La liquidazione del Comitato finanziario era esecutiva a tutti gli effetti. Contro di essa il debitore poteva ricorrere entro dieci giorni al C.L.N. regionale, ma il ricorso sarebbe stato esaminato a liberazione avvenuta. L'articolo 6 recitava che il pagamento della contribuzione sarebbe cessato terminata la situazione di emergenza e reso pubblico «a segnalazione dell'apporto del contribuente alla lotta di liberazione». Coloro invece che avessero informato delle procedure del decreto le autorità nazifasciste sarebbero stati considerati traditori e giudicati «dagli organi di giustizia dei patrioti per una esemplare applicazione nei loro confronti di tutte quelle sanzioni punitive che gli organi stessi riterranno del caso».

⁴⁵ Pubblicato in «GL» a firma Gielle, a. 1, n. 139, 6.X.1945, p. 1.

Inutile introduzione filologica? No. Bisogna interpretare nel giusto senso questa parola spesso fraintesa se vogliamo che l'epurazione sia attuata con rapidità, energia e giustizia.

Come provvedimento cautelativo è logico debba applicarsi soprattutto a chi nella vita sociale ha posti direttivi o di alta responsabilità. Può colpire certo anche un impiegato fuori ruolo o un usciere di ministero, ma come misura secondaria rispetto ad un provvedimento penale; un municipio o una banca non debbono certo impiegare un dipendente che abbia partecipato con le b.n. a rastrellamenti o esecuzioni di partigiani, ma il posto adatto a costui, delinquente comune o delinquente politico è – per un congruo numero di anni – almeno una prigione o un campo di concentramento. Il decreto luogotenenziale del 27 luglio 1944 estende la minaccia dell'epurazione ad una metà degli italiani, dal consigliere di stato alla dattilografa, dai direttori generali ai portieri, pur lasciando aperta la via a tutte le interpretazioni ed una larga scappatoia a certi grossi responsabili del fascismo, come i dirigenti dell'economia.⁴⁶

Il risultato della via battuta finora è magro: tanti eminenti papaveri rimangono al loro posto, i due terzi dell'alta burocrazia fascistizzante o fascistizzata hanno ancora in mano le leve dell'amministrazione (e la possibilità di sabotare la ricostruzione democratica), mentre centinaia di migliaia di piccoli impiegati si trovano da mesi o da anni in una posizione precaria ed incerta, sotto lo spettro della disoccupazione e della miseria. E una parte della vita nazionale, della stessa amministrazione statale ne è paralizzata.

Ecco un esempio significativo. Napoli fu liberata due anni fa. Vennero distribuite 128.490 schede per indagini su eventuali epurabili; delle 118.725 restituite ai Commissari, 99.724 si trovano tuttora in istruttoria, e per sole 1.649 si è avuta sino ad oggi una deliberazione definitiva.

Ci sta di fronte un inverno durissimo, con la minaccia di due milioni di disoccupati. Ci attende un immane compito ricostruttivo, perché tutto è da rifare: i ponti e la struttura statale, le ferrovie e la mentalità democratica. Per affrontarlo occorrono fiducia e stabilità.

Il povero 'travet', l'impiegato d'ordine, il modesto funzionario sul quale pende la spada di Damocle dell'epurazione si trova alla vigilia di questo inverno con lo

⁴⁶ Nel decreto legislativo n. 159 del 27 luglio 1944 (in «Gazzetta ufficiale», serie speciale, 29 luglio 1944, n. 41) è scritto all'articolo 17: «Possono andare esenti da ogni sanzione coloro che hanno in modo efficace, con l'opera propria, aiutato i patrioti e danneggiata l'azione dei tedeschi e del governo che apparentemente servivano». Questo genere di provvedimenti si prestava ad ambigue manipolazioni delle effettive responsabilità che molti uomini dell'economia e della pubblica amministrazione ebbero sostenendo il regime e approfittando dei privilegi che questo assicurava. Ad esempio la Fiat e alcuni suoi apologeti, nell'immediato dopoguerra, risponderanno alle accuse di chi affermava che essa si fosse arricchita con il regime, lucrando sulla vita dei soldati italiani attraverso la produzione di *tanks* poveri di nickel penetrabili come burro dai proiettili nemici, sostenendo che dietro ciò stesse una autentica volontà di sabotaggio dell'industria nei confronti della politica espansionistica del regime. Su questo argomento: P.G. ZUNINO, *La Repubblica e il suo passato* cit., pp 96-97.

stipendio (il ricco stipendio degli impiegati statali e municipali, per esempio) dimezzato o sospeso; la minaccia della disoccupazione, l'incertezza sull'avvenire suo e dei suoi; e un gran senso di sfiducia, di amarezza, di sordo malcontento, di pericolose nostalgie. È nostro dovere, umano e politico, dare a questa massa la certezza della propria sorte e i mezzi per vivere. I nuovi fascisti dell'opposizione, conservatrice e monarchica, hanno proposto il colpo di spugna sul passato, la generale amnistia, mascherando di spirito umanitario l'intento di sabotare la nascente democrazia, col mantenere i fascisti, docili strumenti di un centralismo reazionario, nei centri vitali dello stato.

Noi chiediamo invece che l'epurazione si faccia ed energicamente, ma solo entro i limiti necessari a garantire la nascente democrazia. I principi da applicare debbono essere dunque: punire i delinquenti, colpire in alto, lasciar correre in basso.

La spietata punizione dei delinquenti (dai torturatori alle spie) è misura di stretta giustizia e insieme condizione preliminare per ridurre al minimo le categorie passibili di epurazione, eliminando i più pericolosi germi d'infezione.

Lasciar correre in basso, per ragioni di umanità, è nell'interesse della ripresa. L'impiegato che sognava l'impero, lo studente che credeva nel duce, il funzionario che portava tre aquile sul berretto sono elementi recuperabili, perfettamente inseribili in uno stato democratico.

Ma a un patto, che lo stato democratico nasca vivo e vitale, cioè che si proceda prima di tutto ad un'energica epurazione in alto, a categorie.

Il questore che controllava la polizia politica e dirigeva la repressione dell'antifascismo, il prefetto docile strumento della dittatura, il diplomatico che rappresentava l'Italia di Mussolini nelle capitali straniere o nelle conferenze internazionali, gli artefici dello stato fascista ed i suoi grossi complici (senatori e alti funzionari, deputati e gerarchi, generali e uomini di lettere), i falsi educatori che rovinarono la scuola, i dirigenti dell'economia che sul regime fecero pingui affari e intesero il corporativismo come mascherato sfruttamento padronale e corruzione della burocrazia per la protezione di industrie non vitali, non possono coprire funzioni direttive nel nuovo stato che sorge sulle rovine del fascismo. Sono antidemocratici per natura e per educazione, reazionari per mentalità e per abitudine, la loro responsabilità nello sfacelo nazionale è diretta e senza attenuanti.

Sotto questo profilo si attenua anche la distinzione, che pure deve mantenersi, tra adesione al primo fascismo, e al fascismo repubblicano. Questo fu delinquenza e congiura contro lo stato, e la partecipazione ad esso è gravissimo crimine. Ma la maggioranza dei grandi responsabili del primo fascismo fu troppo astuta per rimanere nella nave che affondava e dal 25 luglio si schierò compatta con il nazionalismo monarchico e la restaurazione conservatrice, scorgendovi il mezzo migliore per salvare, con i propri interessi, le forze che il fascismo crearono e alimentarono, mentre proprio alla neutralizzazione di queste deve indirizzarsi il processo epurativo.⁴⁷

⁴⁷ Venturi sembra riferirsi all'articolo 15 del decreto n. 159 del 27 luglio 1944, il quale affermava: «chi dopo l'8 settembre 1943, si è distinto nella lotta contro i tedeschi, può essere esente

4. LETTERA APERTA AGLI ALLEATI⁴⁸

In questa Europa attonita di non sentire prossimo o lontano lo scoppio delle bombe, il ritmo delle mitragliatrici o l'urlo bruto degli uomini esaltanti alla guerra non vi par forse strano di trovare ora, qui da noi, in Italia, una zona di silenzio, di strano e preoccupante silenzio?

Non vi pare per lo meno curioso che siano ora completamente muti coloro che hanno preparato per vent'anni la guerra, che non una protesta, una critica risuoni da quella parte, che pure ha dato origine al nazionalismo italiano, che ha espresso dal suo seno gli esaltatori professionali dei 'destini' della nazione e dell'impero?

Tutti morti? Voi sapete che non è vero e noi, che conosciamo anche più da vicino le cose di casa nostra, possiamo assicurarvi che sono vivi e vegeti e soltanto una piccola minoranza sta in carcere o in campo di concentramento. Tutti convertiti? Certo non vorrete creder questo. Nei primi tempi della liberazione, soprattutto quando il nord d'Italia era ancora impegnato nella lotta partigiana e nella guerra civile contro questi signori, avete potuto leggere giornali e avete potuto sentire discorsi che vi avranno facilmente persuasi del contrario. E allora? Perché tanto commovente silenzio? La stampa romana, anche quella che mascherava con la dignità la sua nostalgia per un passato nazionalistico, è ora muta a questo riguardo, né una parola viene più da tutti coloro (e non sono pochini in Italia) che nel luglio '43 hanno cullato nel loro cuore il gran sogno imbecille che tedeschi ed inglesi, spinti da non si sa quale misterioso compiacimento per l'Italia, sarebbero andati a combattere altrove le grandi battaglie per il futuro del mondo. Guardatevi attorno, pensate un momento alla Francia, ricordatevi come dall'altra parte delle Alpi siano ancora attive e rumorose le forze che tanto più somigliano alla nostra quanto più si ammantano di rigorismo nei confronti della nascente democrazia italiana. Pensate a tutto questo e sentirete quello che vi può essere di preoccupante in questo silenzio.

Tocca a noi, che sempre vi fummo vicini, di parlare ora, di dire modestamente e chiaramente il perché dei mutismi e delle preoccupazioni.

Inutile nascondervi (ché tanto già lo sapete) che sotto questo silenzio, non è del tutto assente il maligno senso di compiacimento per le difficoltà che i grandi trovano sulla via della pace.⁴⁹ Dovete pur capire anche questo, e inutile sarebbe chiudere gli occhi. È troppo naturale che chi si sente ed è debole trovi un facile

da ogni misura disciplinare». Egli, come specifica nell'articolo, era convinto che l'ambiguità di questo decreto avrebbe permesso a molti abili opportunisti dell'ultima ora di salvare la propria posizione e i privilegi ad essa connessi.

⁴⁸ Pubblicato in «GL» a firma Franco Venturi, a. 1, n. 142, 10.X.1945, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 130, p. 450.

⁴⁹ Nel settembre del 1945, alla Conferenza di Londra, successivamente a quella di Mosca del dicembre 1945, e a quella di Parigi dell'aprile-luglio 1946, vennero alla luce i contrasti tra l'Urss e gli stati occidentali.

sfogo nel pensiero che anche chi è forte, vittorioso e potente abbia i suoi grattacapi, le sue difficoltà. È sfogo pericoloso, che immeschinisce chi lo prova, è compiacimento della propria impotenza, ma proprio da simili perversioni psicologiche nasce il nazionalismo, nasce la reazione e voi sapete quanto è facile, non soltanto in Italia, ma in tutta Europa far deviare i sentimenti e gli impulsi più seri e benefici, quanto è facile trasformarli in oscure radici dei mali futuri. La lezione dell'altra guerra può essere ampiamente sufficiente ed ormai penetrati nell'intimo dell'Europa, viventi in mezzo a tutti i popoli europei, vi sarete persuasi di quello che già noi sapevamo da tempo e cioè che nulla di peggio vi può essere delle rivoluzioni o trasformazioni abortite per cause esterne.

È come un'operazione necessaria e che non si compie avvelenando il sangue dei popoli.

Contro simili deviazioni noi non abbiamo che una forza, una volontà, che è la nostra. Non abbiamo che un solo mezzo per portare il nostro contributo alla costruzione della pace in Europa e nel mondo ed è quello di creare nel nostro paese una democrazia tale da contribuire, per la sua stessa esistenza e vitalità all'accordo tra i tre grandi, tra il mondo anglosassone ed il mondo sovietico. La nostra stessa posizione geografica ce lo indica, la nostra esperienza di questi ultimi vent'anni ce lo impone. Spesso leggiamo sui vostri giornali critiche e talvolta aspre critiche al nostro riguardo perché troppe parole e troppe energie sciupiamo, ora che la nostra terra è tutta da ricostruire, nel discutere di politica, delle forme del nostro stato, delle riforme della nostra società, in una parola del futuro della nostra democrazia. Eppure lo sapete che ci troviamo di fronte ad un problema nuovo in Italia – lo ha detto anche Parri alla Consulta – nuovo non soltanto di fronte al nostro passato, ma nuovo in Europa. E voi stessi, quando vi accingete alla pace discutete pure delle diverse forme di democrazia e proprio in questo problema, che pare ideologico e che è sostanziale, come dimostra la vostra stessa esperienza alla conferenza di Londra, trovate le maggiori difficoltà, i più grossi ostacoli. Ebbene i nostri problemi sono del medesimo genere e tipo, e naturalmente li sentiamo caldi di passione e di ansia, proprio perché sappiamo benissimo che dallo sviluppo della democrazia in Italia può venire una parola di pace che non sia soltanto diplomatica, ma reale e sostanziale e cioè incarnata in ordinamenti e strutture politiche e sociali.

I fatti restano quelli che sono e l'Italia, schiantato ormai lo stato tedesco, resta pur sempre il più pericoloso, il più grosso (non diciamo il più grande perché non amiamo le metafore a suono nazionalista) tra i paesi di quella che uno dei nostri uomini politici più acuti, Luigi Salvatorelli, ha chiamato recentemente, la Piccola Europa, e cioè l'Europa compresa tra l'Inghilterra e l'U.R.S.S. Quello che avverrà in Italia, lo sviluppo interno del nostro paese avrà una grossa influenza sul resto ed è proprio questo peso di responsabilità europea che ci fa sentire tutta la complessità, tutta la gravità del nostro problema politico.

Ma credete veramente di aiutarci in questo delicato sviluppo parlando tutti i giorni di colpi di stato, di rivoluzioni, di disordini, ritardando l'unificazione di tutta l'Italia sotto il governo del nostro paese, polemizzando un giorno qua, un giorno

là con i C.L.N., con le forze che tentano faticosamente di creare una sintesi nuova delle correnti vive nel paese? Come tutti gli esseri forti voi amate l'ironia. Ma non vi insegna nulla in proposito l'*humor* di Parri ogni volta che parla di queste prospettate catastrofi?

Esso vi dice che veramente, nell'animo di tutti gli italiani migliori questo modo di ragionare e di agire è profondamente superato o, per meglio dire, che abbiamo già superato la fase della paura indistinta, di quella barbara paura cieca che è madre di tirannidi e di morte. Certo la zona del timore indistinto è ancora larga nel nostro paese, come ovunque del resto. E sarebbe curioso che non fosse così dopo vent'anni di un regime che sulla paura appunto era basato, che anzi potrebbe essere studiato da un nuovo Montesquieu come il regime della divisione non dei poteri ma dei terrori. Sarebbe strano dopo cinque anni di guerra terribile, che pesa ancora su di noi come un incubo. Nostro compito è appunto con tutti i mezzi, e soprattutto i due mezzi sovrani, l'intelligenza ed il lavoro, di riassorbire questi terrori primitivi e di creare una democrazia umana e giusta. Credete davvero di far opera proficua per l'Italia e per l'Europa facendo balenare di nuovo sistematicamente all'orizzonte gli spettri del passato?

Voi sapete benissimo, se non fosse altro attraverso la vostra stessa storia che la libertà non si dona, ma si conquista. L'America ha la sua origine in una rivoluzione, poi in una guerra civile; l'U.R.S.S. non è lontana dalle sue origini rivoluzionarie, e l'Inghilterra stessa è pur sempre quel paese che tagliò la testa al suo re in nome della libertà e mai permise si venisse costruendo sul suo suolo uno stato accentrato, mastodontico, oppressivo, sempre opponendosi con gradualisti interventi dello spirito indipendente del suo popolo e dei suoi uomini migliori. Ora noi apprendiamo, per bocca del ministro degli esteri americano,⁵⁰ che la nostra 'carta della libertà' sarà garantita internazionalmente. Ci si dice così finalmente con estrema chiarezza che il principio del non intervento è morto nel mondo e noi, che abbiamo visto morire dissanguato il popolo spagnolo sotto l'incubo di questo principio, non possiamo che applaudire. Ma questa carta non esiste ancora, dobbiamo crearcela, stiamo creandocela attraverso la lotta politica, attraverso la lotta contro i nemici interni della libertà. Creata da noi, liberamente, saremo orgogliosi di inserirla nel complesso delle libertà europee e mondiali, portata dal di fuori essa perderebbe ogni efficienza non soltanto all'interno ma soprattutto di fronte ai problemi della pace.

Diplomaticizzare la libertà e la giustizia significherebbe svigorirle, vorrebbe dire metterle sul piano di quei trattati che valgono soltanto per la volontà che li sorregge. Ed è questa volontà che vogliamo creare, ed essa non può essere che libera ed indipendente. Questo è il punto sostanziale di tutto il problema. Certo l'Italia ha chiesto, per bocca del suo governo, una pace equa, certo è nostro dovere di italiani chiedere che frontiere e diritti ci siano garantiti secondo giustizia, ma

⁵⁰ James Francis Byrnes, segretario di Stato americano, dal luglio 1945 partecipò alle conferenze di pace e proclamò la volontà degli americani di restare in Europa fino alla conclusione dei trattati.

una cosa soprattutto chiediamo, non a parole, ma con la nostra opera quotidiana, chiediamo libero sviluppo della nostra democrazia, certi come siamo che soltanto da questa esperienza può nascere un frutto utile per tutti.

Così quando sentiamo Nitti dirci che l'Italia non può andare oltre l'esperienza inglese, non possiamo non sorridere di fronte a tanta strana presunzione. Non certo che nelle nostre teste siano pronti schemi e modelli di mondi sociali e politici mai visti, non certo che non sappiamo quanto abbiamo da apprendere dalla recente vita inglese (se pur riuscissimo ad egualizzare i redditi nella misura in cui ci riuscì la libera Gran Bretagna durante la guerra...), ma sappiamo soprattutto che ognuno ha la propria vita e che non possiamo tradire la nostra natura ed i nostri problemi per correr dietro a schemi diversi.

E quando sentiamo dire che non si vide mai un paese in cui comunisti fossero al potere assieme a cattolici e liberali, sorridiamo per l'ignoranza, (basta pensare alla Francia) ma siamo offesi profondamente perché questo tocca indirettamente la nostra libertà di evoluzione interna. In tutta Europa sono sorti i C.L.N. durante la guerra, simbolo e realizzazione dell'unione di tutte le forze che oggi cercano la nuova pace. Nitti chiede di metterli da parte. È inutile nasconderselo, questo significa una cosa sola: impedire all'Italia ogni sforzo proprio ed originale per creare, sul suo terreno interno, la pace, l'accordo tra le grandi potenze, significa offrirvi uno strumento, apparentemente più semplice e chiaro, d'influenza, che finirebbe per spezzarsi tra le vostre mani, che come tutti i mezzi troppo semplici si rivelerebbe un inganno. Come non capire che il futuro della nostra democrazia sta in una sempre più chiara discussione tra le forze del C.L.N. e che voi, parendo compiacervi agli appelli di coloro che vogliono deviare il corso della evoluzione democratica naturale dell'Italia, voi stessi ricreate un'unanimità che ha sempre del fittizio tra le forze nuove ed attive e contribuite così, per altra via, a storcere il corso della nostra storia, ad inaridire alle origini quella sintesi viva che pure sta nascendo?

Le responsabilità di una politica che appoggiasse le forze inorganiche, nostalgiche del passato, chiuse in un mondo tramontato, sarebbero terribili: ciò significherebbe ricreare la mentalità nazionalista, tanto più meschina quanto meno rappresentativa del reale senso d'indipendenza nazionale.

Al silenzio delle forze reazionarie nei vostri confronti, troppo chiaro nel suo mutismo, troppo trasparente nella sua diplomaticità, non deve aggiungersi il silenzio addolorato delle forze vive di quella nazione che tanto avete contribuito a liberare dal fascismo. Se esse difendono la loro autonomia, se esse vogliono la libertà del loro sviluppo interno, politico e sociale è proprio perché in esse sta ormai la matura coscienza che in questa loro autonomia è la forza del loro contributo alla pace.

5. RISPONDERE ALLA PROVOCAZIONE⁵¹

Il sabotaggio è riuscito.⁵² La situazione creatasi con la liberazione è stata intaccata, il governo che era uscito dall'insurrezione è stato costretto a dimettersi.

Tutto hanno fatto liberali e democristiani per dare l'impressione al paese che si tratti di una 'crisi normale', che non sono in gioco problemi vitali, ma soltanto questioni governative, di cui era inutile il popolo italiano si occupasse troppo, che era bene lasciare agli 'esperti'. Perché riunire la Consulta? I discorsi fatti in un'assemblea risuonano troppo forte, si sentono troppo lontano. Meglio limitarsi e discuterne a quattr'occhi, tra gente del mestiere. Perché affannarsi a spiegare le ragioni del dissenso col governo? Basta dichiarare la situazione 'insostenibile', e far intravedere chissà quali pericoli per il futuro.

Troppo comodo, in verità. La crisi non è 'normale', come non è 'normale' tutta la nostra situazione. Il governo era risultato da una soluzione diplomatica di una situazione che in realtà diplomatica non era. Le masse popolari erano allora in movimento, il pericolo di gravi fratture era possibile, anche se l'ovattata atmosfera di Roma non percepiva che da lontano quello che stava nell'intimo della vita nazionale. Fu allora trovata la via politica che doveva sanare le profonde scissure, e creare una piattaforma nuova per la risorgente lotta politica e sociale italiana.

Contrapporre a tutto questo la 'normalità' non significa nulla, o meglio, serve soltanto a mascherare le proprie intenzioni. La piattaforma del governo Parri⁵³ era infatti pericolosa, molto pericolosa per i reazionari. Essa aveva permesso il libero sviluppo della nostra democrazia; essa aveva aperte le porte alla repubblica, alla necessaria trasformazione sociale, perciò l'hanno sabotata, perciò hanno spezzato con le proprie mani la soluzione trovata nel giugno scorso.

La responsabilità prima risale ai liberali. Essi hanno aperto le porte del C.L.N. alle forze che per democrazia intendono un regime che serva il loro interesse di classe e di casta. Su di loro cade la colpa di aver dato a tutta questa crisi l'aspetto di un muto sabotaggio del governo.

Quella democristiana è ormai altrettanto chiara. Non esitiamo a dire anzi che è più grave di quella dei liberali. Da tempo questi ultimi avevano dimostrato la loro intima natura. Per i democristiani viva era la speranza, l'attesa su quello che avrebbero fatto. Questa speranza oggi hanno deluso. È vero che lo hanno fatto in modo da nascondere il nocciolo della loro politica. Non amano la chiarezza, gio-

⁵¹ Pubblicato in «GL» a firma Gielle, a. 1, n. 182, 25.XI.1945, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 139, p. 451.

⁵² I ministri liberali uscendo dal governo Parri il 22 novembre 1945 ne determinarono la crisi e la caduta il 24 novembre 1945 con la complicità dei dirigenti democristiani che nulla fecero per impedire la crisi. Il governo Parri era in carica dal 21 giugno 1945.

⁵³ I più importanti punti programmatici erano: decisa epurazione, non solo nella pubblica amministrazione, ma anche nelle aziende private, forte tassazione della grande industria, imposta progressiva sul reddito, decentramento amministrativo, tassazione dei profitti di regime.

care a carte scoperte non è di loro gradimento.⁵⁴ Nel nord i lavoratori cattolici, le sezioni democristiane hanno chiaramente dimostrato la loro volontà di non staccarsi dalla corrente genuina, profonda della democrazia, di non spezzare l'unione profonda delle forze che tendono al rinnovamento.⁵⁵ Ma la direzione romana ha trovato di meglio: dar tutta la colpa ai liberali della crisi e cedere al momento buono. Anche questo dipende da una prospettiva errata: anch'essi hanno creduto, o voluto far credere alla 'normalità' della crisi, anch'essi non si sono accorti della gravità di quanto stava avvenendo.

Oggi, dopo aver abbattuto il governo cominciano ad intravedere le conseguenze. Il sentimento che domina liberali e democristiani è uno solo: la paura. Hanno spezzato quell'equilibrio che aveva potuto formarsi, in mezzo a mille difficoltà, nel giugno scorso. Hanno intaccato il movimento democratico italiano, vario nelle sue espressioni, unito nelle sue basi. Ed oggi si trovano davanti al vuoto, davanti alla nuda vanità delle loro manovre, delle loro abilità, della loro esperta sapienza. Sentono che tutto questo è senza senso. Si trovano di fronte al paese, di fronte a quelle difficoltà, a quelle fratture che sono oggi nella realtà, e che non si sanano certo con manovre di corridoio o abili rimpasti. Hanno voluto evitare, senza l'ombra di ragione, di parlare alla Consulta, oggi si trovano sotto gli occhi di tutti gli italiani, che li giudicano.

I conservatori italiani, così li chiama il «Times», temono oggi che la manovra sfugga loro di mano. Ricominciano la politica che vent'anni fa ci portò al fascismo: fanno concessioni e poi hanno paura.

Ma si sbagliano. Il paese risponderà, risponderanno i lavoratori. Deve essere una replica chiara, visibile, senza equivoci.

Credono di aver frenato lo sviluppo democratico. Bisogna dimostrar loro che le forze interne del moto di rinnovamento sono intatte, che come esse hanno saputo creare, nel giugno scorso, un governo democratico, sapranno esigere oggi che dalla crisi escono battuti coloro che l'hanno voluta, coloro che scherzano col fuoco.

L'atmosfera di Roma è ovattata, ma non abbastanza per non sentire l'eco degli scioperi e delle proteste di chi non vuole corrompere e rovinare il rinnovamento del paese.

⁵⁴ I democristiani, anziché pronunciarsi apertamente sull'operato del governo Parri, si trincerarono dietro il principio dell'unanimità, principio secondo cui, uscendo un partito dal governo, questo doveva intendersi dimissionario, evitando di assumersi la propria responsabilità attraverso un chiaro giudizio politico. Unitamente a ciò avevano evitato di prendere posizione, similmente ai repubblicani, tra monarchia e repubblica.

⁵⁵ Per quanto riguarda Torino, ad esempio, la solidarietà dei lavoratori democristiani al dimissionario governo Parri si espresse nel C.L.N. della Lancia, attraverso le maestranze delle Ferriere Fiat e nelle Officine Viberti.

6. PROGNOSE RISERVATA⁵⁶

Le prime risposte popolari al sabotaggio del C.L.N sono già venute, le prime manifestazioni delle masse hanno già detto chiara la volontà degli italiani di non lasciarsi sopraffare dalle manovre reazionarie.⁵⁷ L'agitazione si estenderà, si approfondirà fino a quando non sarà costituito un governo che riapra, chiara e netta di fronte a sé, la strada della democrazia, un momento sbarrata.

Le radici del male sono ormai evidenti, le avevamo denunciate da tempo, oggi sono di fronte agli occhi di tutti.

I liberali ben sapevano quello che facevano quando, subito dopo la liberazione, insistettero nell'unanimità in tutte le deliberazioni del C.L.N. Questa è la base delle celebri 'regole del gioco' di cui tanto si è parlato in questi giorni. In realtà si trattava di un tentativo di irrigidire, di schematizzare un movimento popolare, di togliergli forza rendendolo sempre più formale. Era il primo passo di una manovra che ha portato alla crisi. Ben sapevano i liberali che la situazione avrebbe evoluto se lasciata svolgersi liberamente, che si sarebbe svolta in un senso sempre più ostile alle forze reazionarie. Perciò hanno trovato un primo freno. E dal freno sono passati, sei mesi dopo, al sabotaggio del governo del C.L.N.

La strada pareva liscia, la manovra liberale semplice e facile. Ma trovarono un ostacolo, un duro ostacolo. Se ne rammaricano ancora i liberali romani. Scrivevano in «Risorgimento liberale» di domenica che «non si può negare che è stato in gran parte l'accento isterico e agitatorio di questo maldestro Partito d'Azione, che ha contribuito a drammatizzare gli avvenimenti e a rendere più difficile una revisione tranquilla di tutta la situazione». A parte gli insulti, che non ci interessano, siamo d'accordo con «Risorgimento liberale». È verissimo, senza il Partito d'Azione la manovra reazionaria rischiava di svolgersi liscia come l'acqua. Abbiamo rotto le uova nel paniere. Abbiamo dimostrato i pericoli della crisi, il suo reale significato politico, la gravità delle minacce fasciste che si nascondevano sotto il revisionismo liberale.

È questo da tempo. Il Partito d'Azione non ha atteso la crisi per indicare i pericoli e le soluzioni. Tutta l'evoluzione politica italiana gli era parsa gravemente inficiata da un equivoco gravissimo. Fino a che liberali e democristiani non si fossero pronunciati chiaramente pro o contro la repubblica, sempre sarebbe stato possibile si nascondessero sotto i loro 'scrupoli', le loro 'incertezze', il pericolo di un loro cedimento di fronte alla reazione. «O repubblica, o guerra civile», questo slogan che tanto ci è stato rimproverato in questi giorni non era una minaccia, era una constatazione. Non si poteva credere fino in fondo alla volontà democratica, nella volontà di convocare una costituente realmente libera e sovrana da parte di

⁵⁶ Pubblicato in «GL» a firma Gielle, a. 1, n. 183, 27.XI.1945, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 140, p. 451.

⁵⁷ A Torino gli operai scesero numerosi nelle piazze Balilla, Carducci, Regina Elena e Sabotino, inneggiando alla democrazia, alla Repubblica e al governo Parri. Manifestazioni di solidarietà al governo dimissionario, di una certa consistenza, si ebbero anche a Milano, dove gli operai di molte officine sospesero simbolicamente il lavoro per alcuni minuti, a Napoli e a Livorno.

coloro che rifiutavano di dire chiaro a tutti il loro pensiero sull'istituto centrale dell'antidemocrazia nel nostro paese, sulla monarchia. Non era una minaccia, era un invito a tutti i partiti, a tutte le forze della nazione a chiarire le loro posizioni. Ci hanno opposto il referendum (oh, che passione!) all'interno dei partiti agnostici per deciderci. Ma pare che le liste elettorali non sian pronte neppure nel seno dei partiti, pare che ci siano anche là difficoltà tecniche insormontabili.

Ma non scherziamo. La crisi ha indicato che la nostra diagnosi era esatta. Il male c'era, profondo, e consisteva proprio in questa volontà di evidente, sempre più evidente sabotaggio al governo democratico, quando la passione per l'oscurità si è spinta tanto oltre da non voler neppure dire al paese il perché delle proprie dimissioni, da rifiutarsi a convocare la Consulta.

A questo doveva portare l'amore per 'le regole del gioco'.

Il Partito d'Azione che, ad altre regole si ispira, alle regole che nascono dal rinnovamento democratico del paese, ha spezzato questi intrighi. Per bocca di Parri ha posto il problema di fronte al paese.⁵⁸ Il paese ha già risposto, sempre più decisamente risponderà.

L'eco non è stato diverso anche oltr'Alpe. Di fronte a tutti i sussurratori interessati avevamo detto quello che per occhi non annebbiati dal nostro incurabile provincialismo, doveva pure essere chiaro e cioè che il governo uscito dall'insurrezione, deciso sulla via della democratizzazione, netto nel suo stacco dal passato fascista era l'unico capace di rappresentare l'Italia con dignità, l'unico capace di suscitare, riscuotere nelle opinioni pubbliche dei vari paesi quell'interessamento che avrebbe permesso a noi italiani di non essere considerati alla stregua di un paese vinto. Governo conscio della sconfitta militare, capace di portare il peso di responsabilità non sue, ma soprattutto governo della vittoria antifascista del popolo italiano. Governo di dignità nazionale appunto perché antinazionalista.

Oggi i nostri nazionalisti di ieri e di sempre rialzano la testa e le conseguenze già si fanno sentire. Il mondo liberato dai fascismi, l'Europa di oggi non può ammettere la rinascita del nazionalismo, pena l'aggravarsi dei suoi contrasti interni.

⁵⁸ Parri sentì il dovere di spiegare all'opinione pubblica i motivi della crisi. Tenne così un discorso al C.L.N. centrale ed alla stampa estera il 24 novembre 1945 per esporre, data la mancata convocazione della Consulta di cui si rammaricava, il proprio giudizio sulla crisi politica italiana e sulle sue prospettive. Egli cercò di giustificare la lentezza nella realizzazione del suo programma governativo sottolineando come questa dipendesse soprattutto dalla presenza dell'amministrazione alleata nella parte settentrionale del Paese e dalla natura del governo di coalizione, in cui erano rappresentati concezioni ed interessi diversi. Parri non negava i dissensi interni al C.L.N. e quindi nel governo, ma affermò che sarebbe stato necessario e possibile. attraverso un maggior impegno e sacrificio, giungere ad un più stretto legame tra le forze politiche. Questo avrebbe evitato di alimentare i contrasti nella società civile, in attesa delle elezioni per l'Assemblea Costituente che avrebbe dovuto contribuire a chiarire la situazione politica. Per questo giudicava ingiustificata la crisi. Egli era infatti disposto ad un rimaneggiamento della compagine ministeriale per andare incontro ai liberali, i maggiori critici del presidente del Consiglio, i quali lo accusavano di non garantire più quella imparzialità per cui era stato eletto. Infine Parri smentiva categoricamente le voci (furono i giornali liberali a parlarne) secondo cui gli Alleati non avevano fiducia nel governo dimissionario, e proprio per questo esortava le forze politiche affinché facessero nascere il nuovo ministero sulle basi di quello passato.

La testa nazionalista che tenta di rialzarsi o la schiacciamo noi, o saranno costretti a schiacciarla gli alleati, se non altro prolungando il controllo militare.

Per l'ennesima volta sarà dimostrato che il nazionalismo reazionario, il nazionalismo sempre pronto a vendersi a tutti, a speculare sui nostri contrasti interni e su inesistenti pressioni internazionali, è il peggior nemico del popolo italiano.

Dalla crisi non usciremo realmente che chiarendo la situazione, risolvendo noi i nostri problemi nazionali. Le manovre liberali e democristiane debbono essere rovesciate, utilizzate per far fare alla democrazia italiana un passo avanti. Il Partito d'Azione ha indicato una strada, che nasce dalla sua origine ed essenza di partito tipicamente democratico. Su questa strada si stanno mettendo le masse che hanno sempre più chiaramente capito il pericolo degli equivoci e che posseggono la forza di spingere i liberali e i democristiani sinceri nell'unica via possibile, quella della chiarezza, tanto sul terreno istituzionale che su quello sociale.

Questo sarà l'allargamento di cui tanto si è parlato in questi giorni. Non l'immissione di qualche spettro del passato nella compagine governativa, cosa che, nella migliore delle ipotesi, risulterebbe perfettamente vana e inutile e, nella peggiore, aprirebbe la strada a tutti i qualunque della penisola, ma reale allargamento del monumento democratico che, saltato l'ostacolo della crisi reazionaria, si estenderà sempre più in tutti gli strati popolari del paese, troverà, in una chiarificazione di tutte le posizioni, una rinnovata forza per il domani. Il Partito d'Azione, come è stato alla testa della difesa del governo uscito dall'insurrezione e dal rinnovamento italiano, così sarà alla testa di questa nuova fase che si viene aprendo con le energie, decise, forti proteste delle masse popolari.

La prognosi della crisi è riservata, ma la medicina è ormai nota ed evidente.

7. REVISIONE DI UN BILANCIO⁵⁹

I liberali pensano che praticamente l'unico risultato positivo del ministero Parri è l'abolizione del titolo di 'Eccellenza'. Per il resto, nulla. Benedetto Croce rimpiange l'efficienza del governo Badoglio. Cattani fa degli ultimi sei mesi un bilancio fallimentare.

Questo bilancio ci sembra tendenzioso e falsato, ma non è della sua esattezza o inesattezza, che vogliamo discutere. Prendiamolo per buono e ammettiamo per un istante che la coalizione governativa non abbia nemmeno avviato ad una provvisoria soluzione i problemi che la fronteggiavano. Di chi la colpa? Su chi ricade la responsabilità maggiore della paralisi governativa?

Nel loro giuoco polemico, indirettamente i liberali si scoprono e implicitamente ammettono di aver svolto un'azione ritardatrice e sabotatrice all'interno del ministero.

⁵⁹ Pubblicato in «GL» a firma Gielle, a. 1, n. 187, I.XII.1945, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 143, p. 451.

Il governo Parri, essi dicono, ha impostato la sua opera su di un programma di sinistra; noi liberali non potevamo seguirlo, ci siamo dovuti opporre a questo progressivo scivolamento.

Già questa confessione è il riconoscimento di una deliberata volontà di non lasciar governare il ministero. Ma ci si può chiedere ancora: il programma governativo era inaccettabile per un partito francamente liberale? O doveva apparir tale soltanto a degli interessi schiettamente reazionari? Era possibile al ministero riprendere in mano il paese, dopo lo sconquasso della disfatta e della guerra, senza ricorrere necessariamente a riforme urgenti, amministrative e finanziarie?

Per governare occorrono strumenti efficienti: forze armate e di polizia di sicuro affidamento, una burocrazia fedele ed onesta, un apparato amministrativo organizzato. Per ciò era necessaria una radicale epurazione negli alti gradi, l'eliminazione dei funzionari nostalgici del fascismo e sabotatori naturali di un governo democratico, la garanzia che le forze armate si considerano strumento della nazione e non arma della dinastia.

All'epurazione rapida e intransigente, non si opposero certo le sinistre; alla testa dei ministeri militari non ci furono mai né socialcomunisti, né azionisti.⁶⁰ Se qualcuno volle conservare gli ex fascisti ai loro posti, questi furono i liberali, e la loro stampa sta a dimostrarlo.

I compagni di Cattani insistono su di un'altra campana: l'ordine pubblico. Lo scopo ultimo è sempre lo stesso rimettere ai loro posti i 'competenti', i tecnici 'apolitici', e cioè i prefetti abituati ai metodi mussoliniani, i questori che fecero la loro carriera a fianco dell'OVRA, e via dicendo.

O non si accorgono o fingono di non accorgersi, i liberali, che soltanto una polizia che dia serie garanzie democratiche può garantire l'ordine pubblico, proprio per la fiducia che infonde nella popolazione.

Parte della delinquenza è connessa al naturale incremento postbellico della criminalità; e che il governo debba fare di più e meglio, non saremo noi a negarlo. Ma il primo mezzo per garantirne la diminuzione è di eliminarne le cause prossime; la miseria, l'exasperazione che nasce da situazioni sociali insostenibili, la circolazione di elementi criminali ben individuabili.

Invece qualsiasi punizione effettiva dei delitti fascisti è bollata dai liberali come contraria a ogni prassi giuridica tradizionale. I campi di concentramento smobilitano. C'è una strana coincidenza tra «U.Q.», «Italia nuova» e «Risorgimento liberale»⁶¹ nel promuovere questa cristiana indulgenza. Risultato: il risorgere dei neo squadristi.

⁶⁰ Nel governo Parri a capo del ministero della Guerra si trovava Alessandro Casati, del Partito liberale, che aveva ricoperto questo incarico già nei due precedenti governi Bonomi. Deteneva il ministero della Marina in qualità di 'tecnico' Raffaele De Courten, già comandante di divisione nell'esercito fascista, il quale dopo aver accolto con poco entusiasmo la notizia dell'armistizio, fu consecutivamente titolare di quel ministero nei due governi Badoglio, nei due governi Bonomi e in quello Parri. Successivamente lo sarà anche nel primo ministero De Gasperi.

⁶¹ Il primo era l'organo d'informazione del Fronte dell'Uomo qualunque, il secondo del Partito democratico di Ivanoe Bonomi, ed il terzo del Partito liberale. Tutti erano per una epurazione molto circoscritta e non pochi dei loro aderenti per una generale amnistia.

I fatti di Puglia? Provocazioni socialcomuniste. I braccianti miserabili hanno torto. La stampa liberale grida ad una voce: «gli agrari non si toccano». Risolvere anche provvisoriamente situazioni tragiche di miseria e di disperazione per i compagni di Croce è un delitto di lesa libertà. Altro ritornello nelle ultime settimane intonato con monotona corallità è: «il governo Parri non ha base democratica». Ma se non c'inganniamo, sono stati i liberali a voler rimandare le elezioni, con la scusa del freddo, dell'ordine pubblico, delle urne elettorali, ecc. Nenni⁶² le voleva a novembre, un ordine del giorno del P.d.A. le chiedeva entro l'anno. L'unico organo che, in attesa delle elezioni, poteva permettere un contatto democratico tra governo e paese, la Consulta, era nelle mani di Brosio,⁶³ leader liberale, e – vedi caso – non si è riunita che una volta sola. Sforzi penosi per giungere a tanto, una settimana scarsa di seguito, quindi silenzio.

I liberali non l'hanno mai caldeggiata, e – sempre per scrupoli costituzionali – tendevano a limitarne i diritti e i compiti. Quando Parri pensava di sottoporle la legge dell'epurazione, ire; altro motivo di malcontento quando Parri decise di soddisfare il loro desiderio.

Ma veniamo al problema più grave, più angoscioso per il governo: la ricostruzione, e prima ancora la necessità di fronteggiare le esigenze elementari di vita (una casa, pane e lavoro per tutti). Provvedere di un tetto gli abitanti della Lunigiana o della Romagna, dare del pane agli operai veneti o ai braccianti pugliesi, rimettere in piedi le fabbriche costa un numero infinito di miliardi. Chi deve fornirli? L'aumento del circolante, no: i liberali sono i paladini della lira. Nuovi debiti nemmeno, perché accrescono gli oneri del bilancio e per le destre è come la pupilla degli occhi. I ricchi dunque: ma secondo i liberali, che beninteso non sono mossi da nessuna preoccupazione di classe, i ricchi non debbono pagare. Confisca dei profitti di guerra e di regime, imposta straordinaria sul patrimonio, tasse progressive sui redditi, cambio della moneta: tutti provvedimenti ai quali i liberali, ed i loro fiancheggiatori fuori del governo, opposero una metodica, sistematica, progressiva opera di sabotaggio.

La crisi fu aperta proprio alla vigilia della discussione di simili misure. Per impedirle senza perdere la faccia era necessario far cadere il governo. Ed il governo cadde.

Intanto i ricchi imboscheranno i milioni e per pagare la ricostruzione si ricorrerà magari alla tassa sul pane, com'era d'abitudine in quella democrazia prefascista, che B. Croce non vuole sentire biasimare.

⁶² Pietro Nenni, vice presidente del Consiglio e ministro per la Costituente nel governo Parri.

⁶³ Manlio Brosio, vice presidente del Consiglio e ministro per la Consulta nazionale nel governo Parri.

8. CHIARIFICAZIONE⁶⁴

Quando i liberali diedero le loro dimissioni dal gabinetto Parri, «L'Italia libera» romana⁶⁵ scrisse che nessuno era mai morto per essersi tolto un dente cariato. E il dente liberale era davvero cariato da tempo. La crisi ce lo ha dimostrato con una chiarezza assoluta. Presi nella stretta dei veri problemi nazionali, prefascismo e oltrefascismo, restaurazione o sviluppo della democrazia, privilegi sociali, economici, politici o politica di eguaglianza essi hanno finalmente detto chiaramente da che parte stavano, hanno svelato il loro volto di conservatori di ciò che non esiste più in politica e di difensori accaniti dei privilegi sociali in economia.

La loro secessione dal movimento democratico era talmente matura che Parri pensò poter evitare al Paese questo periodo di incertezza prendendone senz'altro atto e ricreando il governo sulle stesse basi sulle quali poi esso è effettivamente sorto. Ma oggi non è il caso di riesaminare questi altri aspetti della crisi, oggi un fatto predomina tutti gli altri: il governo sta nascendo da una chiarificazione che avrà riflessi importanti in tutta la nostra vita politica e che ha finalmente permesso di aprire una nuova strada.

La democrazia cristiana si è assunta la responsabilità centrale della nuova compagine.⁶⁶ E non saranno certo coloro, come noi, che hanno chiaramente criticato le incertezze iniziali di questo partito a sminuire l'importanza di questo fatto fondamentale. Fin dalle prime battute della crisi indicammo la possibilità che questo partito si legasse sempre più strettamente alle altre forze democratiche e, proprio su queste colonne, parlammo del parallelismo tra la nostra situazione e quella francese che aveva portato l'M.R.P a collaborare strettamente con le forze della resistenza e con quelle della sinistra. Oggi questo augurio si è realizzato: De Gasperi sarà alla testa di un governo formato dagli esponenti di quei partiti e di quelle forze sociali che hanno dimostrato nell'altro dopoguerra, nella lotta contro il fascismo, e nell'attuale situazione di rappresentare il bisogno profondo, le esigenze ed i desideri delle masse italiane.

La nostra attuale formazione governativa è venuta così sempre più avvicinandosi alla situazione politica prevalente nei paesi liberi e liberati d'Europa. Comunisti, democratici, socialisti e cattolici hanno dimostrato di essere le forze essenziali ovunque, mentre i conservatori (anche se mascherati da liberali) non hanno retto all'urto degli avvenimenti e alle nuove necessità. I nostri problemi futuri sono in fondo quelli di tutta Europa, la stessa nostra crisi si illumina di nuova luce, perde quell'aspetto aneddotico a cui troppo si è voluto concedere ovunque in questi giorni, se vista sotto questo angolo visuale. Siamo anche qui di fronte al problema che si pone in tanti altri paesi: potranno collaborare insieme socialisti, comunisti, cattolici? La situazione

⁶⁴ Pubblicato in «GL» a firma Giele, a. 1, n. 192, 7.XII.1945, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 147, p. 451.

⁶⁵ Quotidiano romano del Partito d'Azione.

⁶⁶ De Gasperi venne incaricato il 1° dicembre, dal Luogotenente del Regno, di formare un nuovo governo, il quale giurerà il 10 dicembre 1945.

li porta ad assumersi assieme la responsabilità della ricostruzione, gli avvenimenti li spingono, malgrado tentativi di resistenza, a stringersi assieme.

Ma essi non possono farlo che su un solo ed unico piano, su quello della democrazia. Soltanto se si afferma una forza indipendente, libera, che abbia la democrazia a proprio scopo essenziale, che faccia appello a tutte le forze sane che non possono racchiudersi in uno dei tre partiti, legati come essi sono ad una loro tradizione e ad un loro credo, l'accordo potrà essere sempre più fruttifero e duraturo.

Questa è stata in passato e questa vuol essere sempre più domani la funzione del Partito d'Azione.

Con tanta maggiore lealtà, con tanto maggiore fervore esso porterà tutte le sue energie in questo nuovo governo quanto più è intimamente persuaso della sua funzione di creatore di questa sempre più larga piattaforma. Il blocco democratico è finalmente alla testa del paese, si tratta ora di consolidarlo e svilupparlo ovunque, di radicarlo nella vita popolare. Quell'allargamento che i liberali esigevano si facesse con l'inclusione di vecchi ministri e politici nel governo si è fatto in realtà alla base, con un sempre maggiore interessamento di tutti gli strati della popolazione per la sorte del nostro stato e della nostra economia.

La crisi ha segnato un momento di ripresa del movimento democratico. Questo bisogna consolidare, rinforzando, allargando, magari trasformando i C.L.N. e tutti gli organi della volontà democratica delle masse. Il loro troppo stretto carattere politico che aveva prestato il fianco alle critiche dell'«esarchia», del 'monopolio', ecc. può e deve oggi essere superato. Dobbiamo creare la piattaforma democratica e potenzialmente repubblicana che abbia la Costituente sovrana per sua parola d'ordine e la ricostruzione per sua continua, quotidiana attività.

E siamo certi che su questa base ritroveremo un contatto con tutti quei liberali che non si rassegneranno a far da paravento a forze reazionarie ormai chiaramente individuate, ormai smascherate di fronte al Paese.

L'unione profonda di tutto il movimento democratico, questa la base vera del nuovo governo, che non necessita di incitamenti nel duro compito che oggi lo attende, ma che ha bisogno di affondare sempre più profondamente radici nel paese.

9. UN PASSO AVANTI E UNO INDIETRO⁶⁷

Nel suo discorso De Gasperi ha voluto chiudere la polemica interna durata circa un mese, ha voluto mettere un punto fermo alla crisi ed aprire un nuovo capitolo.⁶⁸ Questa è stata la sua intenzione e questo è l'effettivo valore delle sue parole. C'è riuscito?

⁶⁷ Pubblicato in «GL» a firma Gielle, a. 1, n. 199, 15.XII.1945, p. 1.

⁶⁸ Venturi si riferisce al discorso tenuto dal neo presidente del Consiglio in occasione della prima riunione del Consiglio dei ministri del nuovo governo avvenuta al Viminale il 13 dicembre 1945, nella quale De Gasperi espose il proprio programma.

Un tentativo c'è ed è quello di mettere in primo piano i nostri problemi di politica estera, di concentrare l'attenzione di tutti gli italiani sulla nostra posizione di fronte all'Europa e di fronte al mondo. Nel suo discorso era facile sentire, dietro il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri. «Io vedo i problemi di politica estera», ha detto, e tutta la prima parte del suo discorso non è che la conseguenza di questa affermazione.

Ora che i problemi europei e mondiali dominano oggi, non saremo certo noi a negarlo, che sempre abbiamo sottolineato il fatto che da questa guerra tutti, vincitori e vinti, sono usciti più strettamente interdipendenti, più fortemente legati ad un destino comune. E lo spirito 'universalistico' per riprendere una parola che De Gasperi stesso usò di fronte alla Consulta di ritorno da Londra, ci appare la miglior promessa di una politica costruttiva in questo campo fondamentale.

Tuttavia se i problemi di politica estera stanno in funzione di quelli di politica interna, anche l'inverso è vero oggi, come sempre è stato vero. Basterebbe leggere i giornali stranieri per accorgersene. Basterebbe ascoltar Bevin ai Comuni per sentirlo. L'affermazione dei diritti italiani avrà un senso diverso a seconda della nostra situazione interna, a seconda dello sviluppo accelerato o ritardato della nostra vita democratica.

Non è forse grave in questo momento, proprio quando le nostre necessità portano il governo a concentrare tutta l'attenzione sulla politica estera, sentire l'opinione pubblica inglese preoccupata dei tentativi neofascisti e delle manovre reazionarie italiane? Soltanto lo sviluppo del nostro movimento democratico, soltanto una riaffermazione di quegli ideali in nome dei quali abbiamo lottato contro il passato fascista darà un peso alle nostre richieste diplomatiche, e potrà insieme dare un senso progressivo allo sforzo del presidente di vedere tutti i problemi in funzione di politica estera.

Dobbiamo ripeterlo? America, Inghilterra, Russia chiedono a noi unione e lavoro, è vero. Ma chiedono anche la risposta ad un'angosciosa domanda: è sufficientemente forte la democrazia in Europa? Può vivere di forza propria? O dovremo servir continuamente di appoggio e di pungolo a quei paesi che il fascismo ha oppressi e il nazismo rovinati fisicamente e moralmente?

A queste domande deve rispondere la democrazia italiana. Da una parte affermazione moderata ed equa dei propri diritti, dall'altra volontà decisa e netta di lotta democratica, questi i due aspetti inscindibili della nostra politica estera. Ogni tentativo di dividerli rappresenta invece un pericolo ed un errore.

La via prescelta dal presidente del Consiglio per chiudere la crisi ci riporta dunque ad essa, alla nostra situazione politica. La seconda parte del suo discorso è, da questo punto di vista, più debole. Non volge lo sguardo in avanti, ma è ancora tutta permeata dai recenti dibattiti, non dice una parola nuova, ma ricalca la strada percorsa. Anche nella sua stesura esso ricorda i dieci punti liberali intorno a cui egli raggruppa gli attuali problemi, sulla falsariga dei quali egli tratteggia il compito del governo. Troppo onore alla prosa di Cattani! Questo decalogo di luoghi comuni e di affermazioni reazionarie non è una buona guida. È stato episodio

importante della crisi, non può essere una impostazione esatta per chi dalla crisi voglia finalmente uscire, risolvendo i problemi che essa ha posto.

Da un mese a questa parte abbiamo, per così dire, fatto un passo avanti e uno indietro, e questa andatura si riflette chiaramente nelle parole di De Gasperi.

Abbiamo intravisto la possibilità di un governo a quattro e cioè, praticamente, di una unione del Partito d'azione, comunista, democristiano e socialista, per dare al governo la necessaria forza democratica, imperniata sui partiti che hanno dimostrato nel passato e dimostrano oggi di incarnare le forze del rinnovamento. Le posizioni ne erano chiarite, si trattava di un vero e proprio passo avanti rispetto al passato.

Ma appena messo il piede a terra lo si è ritirato, quasi che la terra ignota che si apriva di fronte a noi fosse rovente. Perché? La spiegazione più evidente è stata l'esitazione di De Gasperi, l'intervento del luogotenente, ecc. Oramai questi sono episodi, ed hanno valore come tali. In realtà su questa posizione non hanno voluto o potuto restare neppure gli altri partiti. Socialisti e comunisti (e soprattutto i primi) hanno scelto una via diversa: un'alleanza sempre più stretta con i democristiani nel seno del C.L.N., un tentativo di preminenza dei tre partiti detti di massa, anche nel seno di un gabinetto che comprendesse tutti e sei i partiti. Hanno scelto la via che può portare alle intese elettorali e politiche senza per questo insistere sulla necessità di chiarire di fronte al paese, nella composizione stessa del ministero, il cambiamento della situazione. Dove porterà questo avvicinamento social-democristiano? Troppo presto per dirlo: questo è proprio quella *no man's land* su cui ci si è ricusati di mettere pubblicamente il piede. Ma intanto è importante notare che Nenni, il quale nel giugno, proprio contrapponendosi a De Gasperi e chiedendo subito, a nome della classe operaia, la presidenza del Consiglio, venne a ritardare di quasi due preziosissimi mesi la soluzione della 'crisi della liberazione', volga oggi lo sguardo verso un'unione sempre più stretta con i democristiani. Basterebbe questo per farci intendere i pericoli per la democrazia di questo futuro. A spese delle forze nate dalla Resistenza, e che hanno valore per noi non tanto perché così sono nate, ma per il loro carattere genuinamente democratico che la loro origine dimostra, a spese delle forze nuove viene a prospettarsi questo sviluppo delle grandi forze politiche italiane. L'unione dei partiti di massa può essere in sé e per sé un passo avanti, un notevole progresso, una svolta della crisi lo ha dimostrato, ma l'importante è il terreno sul quale esso si compie. Tre partiti che, se forti contraddizioni hanno nella lotta per la democrazia, non hanno tuttavia la democrazia a proprio fondamentale obiettivo, possono facilmente scivolare sul terreno delle concessioni politiche, per tutto quello che riguarda il rinnovamento *ab imis* delle nostre istituzioni, del nostro Stato, della nostra economia, possono mettersi su un piano obiettivamente riformistico, se non si legano strettamente con tutte quelle forze che sono sorte dalla guerra e dal rinnovamento, che più strettamente aderiscono ai nostri problemi di libertà?

Che proprio la loro unione si sia venuta rinsaldando attraverso una concessione ai liberali, al decalogo di Cattani, non può non suscitare dubbi e riserve. È un passo indietro. In politica fare un passo avanti ed uno indietro malgrado La Palis-

se, non significa rimanere in definitiva al medesimo posto. Ogni ritorno indietro nella nostra situazione è pericoloso. Mentre durante la crisi i liberali avevano perduto di importanza proprio perché si era finalmente capito che oggi non è chi ha la parola libertà sulla bocca ogni minuto quello che più concretamente la difende, oggi si è ridata la possibilità a Cattani – che in definitiva rappresenta gli interessi reazionari – di parlare di nuovo in nome della libertà. Il discorso di De Gasperi è un inchino in questo senso. Si è prodotto l'equivoco più pericoloso per una democrazia nascente, abbandonare la carta della libertà nelle mani dei suoi nemici. Il pericolo non è che accennato ma può svilupparsi.

De Gasperi ci promette la smobilitazione degli organi nati dalla lotta contro il fascismo, ci promette la normalizzazione. Sul terreno amministrativo non discutiamo – vedremo provvedimento per provvedimento l'utilità o meno delle misure prospettate.

Una cosa soltanto non permetteremo sia toccata, l'anima stessa della democrazia italiana, minacciata oggi da una restaurazione del vecchio stato e da un ritorno su posizioni prefasciste anche di forze che contengono in sé le possibilità di sviluppi diversi e progressivi.

Il movimento popolare ha avuto un momento di arresto, le forze reazionarie non mancheranno di tentare di approfittarne. Bisogna preparare la ripresa del cammino in avanti. Dal paese deve sorgere una ripresa del più genuino spirito democratico. I pericoli non mancano, ma ormai abbiamo tutti capito che non è possibile infilare la via buona facendo un passo avanti ed uno indietro.

10. LIBRI NUOVI. STORIA DEL SOCIALISMO NEL SECOLO VENTESIMO⁶⁹

L'esperienza europea ignota alla maggior parte degli italiani del ventennio, così potrebbe in realtà chiamarsi questo saggio critico di Leo Valiani che si intitola *Storia del socialismo nel secolo XX* (Edizioni U).⁷⁰ Esperienza di quell'Europa sotterranea che ha portato nel proprio seno, per tutto il secolo scorso, la sua volontà di liberazione sociale e che nel nostro ha accumulato vertiginosamente i tentativi per realizzarla. Tanto vertiginosamente che la luce del pensiero, la volontà di capire non è stata spesso più in grado di seguire, di compiere l'opera sua di chiarificazione. Così oggi quando parliamo di socialismo, quando ci riferiamo alla Russia, alla Spagna, rischiamo di non capirci, di adoperare delle parole che, appunto, non sono diventate esperienza, non sono assorbite e digerite nel nostro linguaggio e nella nostra volontà politica. E non soltanto per la maggior parte degli italiani del ventennio, ma per il maggior numero degli europei.

⁶⁹ Pubblicato in «GL» a firma Franco Venturi, a. 2, n. 61, 12.III.1946, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 160, p. 451.

⁷⁰ L. VALIANI, *Storia del socialismo nel secolo XX (1900-1944). Saggio critico*, Ritradotto dallo spagnolo a cura di G. Gentili, Roma-Firenze-Milano, Edizioni U, 1945 («Collezione Giustizia e Libertà diretta da A. Garosci», 5).

Il tentativo di capire fino in fondo, di illuminare con una grande idea centrale questo processo di rivoluzioni e controrivoluzioni, questo periodico esplodere dell'Europa sotterranea, del suo affermarsi e richiudersi su se stessa, questo tentativo è difficile e duro. Ce ne accorgiamo leggendo Valiani. La realtà così nuova e forte urta continuamente con la volontà di ordinare, di intendere, di ritmare questo processo.

Valiani era fatto per scrivere questa storia. Così legato dalla sua stessa vita all'Europa rivoluzionaria e pur così prepotentemente dominato dalla volontà di capire. Senza i due elementi, senza che queste due forze convivano nello stesso animo, impossibile sarebbe stato scrivere queste pagine. Nei testi politici dei rivoluzionari la materia è ancora tutta accidentata ed immediata, e gli storici, spesso anche i migliori, rifuggono allo sforzo di immergersi fino in fondo nella realtà sentimentale e sociale di questa volontà di liberazione che, per il bene come per il male, ha cambiato la faccia del nostro continente nel corso degli ultimi trent'anni. Troppo grande è la tentazione, per servirsi di un'espressione tedesca, di buttar via il bambino col bagno, cioè di perdere contatto con l'oscura realtà, nella volontà di giungere alla luce del pensiero. Basta pensare a tanti nostri crociani, rifugiatisi nel castello incantato del liberalismo per sfuggire allo sforzo di intendere la realtà di questo mondo sconvolto.

Ripensavo a Calosso,⁷¹ alla sua affermazione che il socialismo deve ancora scendere nei fatti e nelle cose, chiudendo questo libro, che è appunto la storia dell'Europa ormai arata in profondità dall'esigenza socialista, dalle reazioni e contro-reazioni che questa ha prodotto.

Basta leggere il capitolo che riguarda la Germania, uno dei migliori di questo libro, per vedere come è possibile, necessario anzi, vedere tutta la storia ultima di quel paese, alla luce della volontà di rivoluzione totale socialista, conculcata violentemente in Rosa Luxemburg, sbiadita e inefficiente nella social-democrazia, selvaggiamente distorta e barbaramente riaffiorante nel nazismo: «due tendenze alimentano il socialismo del nostro secolo: il totalitarismo e il libertarismo», conclude Valiani dopo aver esaminato le rivoluzioni russe e balcaniche, spagnole ed italiane. Ma questa conclusione, diversamente da quanto avviene anche nei migliori storici del socialismo, in Elie Halevy ad esempio, non resta triste e quasi sconsolata constatazione dell'elemento tirannico ed oppressivo indubbiamente presente nel moto socialista europeo, ma penetra in ognuna delle fasi delle rivoluzioni, quasi le corrode violentemente per mostrarne quell'elemento positivo, quell'atomo di luce e di novità, di volontà umana e di ispirazione geniale senza le quali sarebbe impossibile capirle, senza le quali tornerebbero ad essere quei fenomeni puramente naturali di rivolta, quei fenomeni tellurici che tanto hanno esaltato la fantasia di tutti i reazionari d'Europa nell'epoca dell'oppressione e della morte fasciste.

Anche l'inferno ha le sue leggi, dice un proverbio francese ed è semplicemente stupido esaltarsi di fronte al caos. Dietro quello che pare, agli occhi di chi non ha

⁷¹ Umberto Calosso membro del Partito socialista.

potuto e voluto fare esperienza, un caos, stanno figure di uomini geniali che hanno capito e guidato (le figure di Lenin, di Rosa Luxemburg, di Gramsci e di Rosselli prendono in questo quadro le loro vere proporzioni), stanno masse di uomini i cui bisogni non sono indistinti, ma rispondono, a chi guardi con amore e comprensione, a esigenze storiche profonde, sta una volontà di creare che non può né deve lasciarsi assorbire dalla dialettica della storia, e dal fatalismo degli avvenimenti.

Fare esperienza: questa la volontà prepotente di questo libro. E sappiamo quanto è difficile. Basta guardarsi intorno per vedere che sembra sommergersi già, negli altri, come qualche volta in noi stessi, l'esperienza della guerra, della lotta contro il fascismo. Certo nuovi problemi sorgono, ma questi non potranno essere risolti se quei fatti non sono assorbiti, se non diventano succo vitale nostro. È questa la funzione attuale della tanto contrastata classe dirigente antifascista, questa la ragione profonda della sua azione politica. Questo libro viene a ricordarci le radici dei nostri attuali problemi, da nuovi sommovimenti, ma senza le quali è impossibile intendere il nostro mondo di oggi. Vertiginosità degli avvenimenti, ortodossie di partiti e di sette, sclerotizzazioni di formule e di concetti, tutto ha contribuito ad impedirci la necessaria chiarificazione.

Senza quella volontà di eresia, di cui parlava Rosselli e di cui parla Valiani, impossibile sarebbe ad esempio, capire gli avvenimenti di Spagna e gli ultimi anni della democrazia francese (due capitoli che saranno particolarmente interessanti per tanti italiani che questi avvenimenti hanno seguito nella luce distorta dell'atmosfera fascista). Proprio l'eresia dà il suo valore esplosivo a questo libro, rende aspra e violenta la lotta del pensiero chiarificatore con la materia dei fatti rivoluzionari.

Alla luce di questa eresia intelligente scompaiono, ad esempio, come pallidi sogni, le idee di una democrazia che faccia astrazione dalla realtà sociale europea, che non rinasca, come esigenza nuova, dalla pluridecennale esperienza europea, ma si riallacci meccanicamente ad un passato che non aveva ancora subito la prova del fuoco delle guerre e delle rivoluzioni.

E scompare la pia speranza di poter legare socialismo e liberalismo (esigenza fondamentale oggi, per Valiani come per la maggior parte dei rinnovatori del movimento socialista europeo) attraverso concetti filosofici e idee allo stato puro. Il libro di Valiani è un continuo invito a tutti a reimmergersi nella nostra storia recente, a vedere da vicino, con spregiudicatezza, i fatti ed i pensieri vivi della nostra Europa, a trarre da questi una reale esperienza.

II. PROGRAMMI, POI BLOCCHI⁷²

È difficile nascondere un certo senso di diffidenza, ovunque diffuso, di fronte ai tentativi d'un nuovo orientamento elettorale delle forze politiche che non siano

⁷² Pubblicato in «GL» a firma Franco Venturi, a. 2, n. 69, 22.III.1946, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 161, p. 451.

comprese nei tre partiti di massa. Concentrare forze democratiche, agnostiche o repubblicane, si sente però dire è frutto di manovre, persino di pastette.

Francamente non si può dare del tutto torto al sentimento generale che così si esprime. È vero, questi tentativi hanno spesso una base più elettoralistica che politica, più momentanea ed immediata che non reale e profonda.

A destra, lo sforzo per coalizzare le forze trasformiste attorno ai liberali, rivela infatti l'impossibilità di creare oggi, in Italia, un fronte conservatore aperto e sincero. Troppo chiaramente, ormai le elezioni amministrative hanno dimostrato che le forze della conservazione tradizionale si vanno sgretolando, polverizzando.⁷³ Mantengono qua e là posizioni personali, posizioni di clientele e di vita locale, sciogliendo sempre più in situazioni di pura tecnica elettorale. E si crede veramente che su queste basi sia possibile creare un qualsiasi blocco serio? Su che programma? Basti pensare che queste forze non osano neppure sbandierare la monarchia, neppure su questo generico argomento riescono a mettersi d'accordo.

Gli italiani stanno negando la loro fiducia a questo blocco, anche prima che esso sia definitivamente costituito, e ne rendono sempre più impossibile la costituzione stessa.

Il dovere dei democratici conseguenti, il nostro dovere in questa situazione, è uno solo: quello di fare tutto il possibile per accelerare lo sgretolamento delle destre, per impedire che esse si coalizzino anche soltanto sul terreno elettorale. Può perciò essere stato utile, da questo punto di vista, il rifiuto di Parri e di La Malfa. Forse più utile ancora sarebbe stato il rigetto preliminare di qualsiasi contatto. Ma non stiamo giudicando di manovre, pensiamo alla realtà politica, e qualsiasi cosa serva a scardinare questo informe blocco resta oggi positiva ed importante.

È però sufficiente la pura e semplice pregiudiziale repubblicana per far questo? Certo il referendum sembra dare una giustificazione a chi sostiene che tale dev'essere il terreno di rottura con le destre. Il referendum ha di per se stesso reso impossibile, o almeno molto più difficile, un tentativo di un gruppo di dirigenti, di manovrare con i quadri, di impostare cioè una lotta per conquistare nel Parlamento quante forze più è possibile ad una repubblica democratica. La scelta, ormai, non la fanno più i blocchi elettorali, ma la massa.

Ma appunto per questo, predicare oggi, puramente e semplicemente questa repubblica democratica, che resta al centro della nostra volontà politica, è diventato insufficiente per chi voglia fare del lavoro realmente costruttivo.

Insufficiente per chi voglia fare un blocco elettorale di centro che presumesse di fare domani in Parlamento quello che non è riuscito a fare nei mesi scorsi nel paese, opponendosi al referendum, creando una forza sana di mediazione. Da un'alleanza puramente repubblicana sul terreno elettorale non uscirebbe in pratica che un gruppo parlamentare di uomini eminenti ma poco atti ad agire nel clima che molto presumibilmente verrà a crearsi nella Costituente.

⁷³ Le elezioni amministrative del 10 marzo avevano fatto registrare un buon successo delle forze di sinistra soprattutto dei social-comunisti che insieme al Partito d'Azione conquistavano 148 comuni, con 2852 eletti.

È ora di prendere atto che un blocco elettorale di centro è oggi impossibile. Le forze realmente democratiche hanno oggi un altro compito: unirsi su di un programma politico – e non semplicemente elettorale – chiaro e preciso; volere un governo di maggioranza che abbia un programma e non ubbidisca a scrupoli di unanimità, un governo di sinistra se – come crediamo e speriamo – il popolo italiano così deciderà, all'occorrenza anche un governo social-comunista.

L'unione del Partito d'Azione, del Partito repubblicano e di altre forze minori non può e non deve essere scopo a se stesso, diventando cioè un puro mezzo elettorale, ma deve creare la leva attraverso la quale le forze, gli uomini, le capacità e soprattutto i programmi democratici diventino il bene comune di tutti quei partiti di sinistra, in cui è oggi riposta la speranza della ripresa politica e del rinnovamento italiano.

12. TORNA L'EDERA⁷⁴

Dunque il Partito repubblicano italiano ha rifiutato di aderire alla concentrazione delle forze antimonarchiche che non erano inquadrate nei tre partiti di massa.

Questa decisione, checché ne dicano e ne diranno tutti i malati di troppa politica, tutti i sottili calcolatori di forze elettorali, non è dettata soltanto da un calcolo di voti, non è risultata unicamente da un piccolo e modesto 'mercato delle vacche', come si usa dire nei circoli romani bene informati. Malgrado tutto, nasce da qualche cosa di più profondo e perciò chiarifica l'atmosfera. Siamo stati tra i primi, su queste colonne, a sottolineare che i blocchi elettorali diventano pastette, anche quando sono fatti per le cause più nobili, se hanno una base agnostica, una riserva mentale politica, se mancano del necessario carattere programmatico. Concentrare le forze democratiche va bene, ma è necessario sapere per che cosa, per che scopo, e soprattutto bisogna dirlo, sulle piazze e non nei comitati elettorali soltanto. Ora i repubblicani italiani hanno risposto – riconosciamolo – a questa esigenza fondamentale. Hanno risposto, naturalmente, a modo loro, secondo le loro tradizioni, le loro formule. Hanno risposto con l'edera, vecchio simbolo romantico prima di diventare insegna di un partito. Fedeltà, magari un poco antiquata fedeltà, come nelle poesie e nei quadri di cinquant'anni fa, ma sempre nobile sentimento. Non hanno parlato di programmi e di avvenire, ma hanno affermato la loro individualità di gruppo, di 'Chiesa', nel senso più semplice e naturale della parola. Hanno risposto dicendo che cosa sono non che cosa intendono fare, ma anche in questo modo sono pur sempre usciti dal pericolo delle confusioni elettorali che non significano nulla, nel profondo. Vecchia distinzione, e sempre nuova, anche se altrettanto imprecisa quanto suggestiva, tra le forze politiche che si pongono

⁷⁴ Pubblicato in «GL» a firma Franco Venturi, a. 2, n. 73, 27.III.1946, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 162, p. 452.

perpetuamente il problema di 'che cosa sono' e quello per cui l'assillo quotidiano è un altro: 'che fare?'. E in realtà il mondo politico si divide perpetuamente tra questi due modi di essere che coesistono nello stesso partito, nella stessa persona magari, ma che poi prevalgono di volta in volta e determinano l'effettiva realtà e funzione delle forze. 'Che fare?' è il titolo del più celebre libro di Lenin. Il Partito comunista è nato sotto quella stella e sotto quella stella rimane. Tattica e strategia, patti e svolte: è la vita di chi tutto è protesato verso questo problema. Il socialismo è naturale in Italia, ha ripetutamente scritto Calosso. Ebbene il Partito repubblicano è anch'esso un partito naturale, una forza che esiste perché risponde immediatamente ad una realtà sociale e spirituale ben più che per l'azione che realmente esercita.

La sua posizione oggi, il ripresentare l'edera in mezzo ai simboli del combattentismo e del lavoro degli altri partiti è anch'essa logica, di quella logica che hanno le piante che non si pongono il problema del 'che fare?', ma quello del vivere e dell'esistere.

Affonda radici lontane, secolari in Italia, il Partito repubblicano. Sotto le parole mazziniane che esso ripete è spesso facile sentire riaffiorare la sua vera individualità storica, quella degli uomini liberi, artigiani e borghesi (nel senso vecchio e nuovo della parola) delle nostre città, di quei comuni che sono stati per secoli la storia d'Italia, che lo sono ancora, parzialmente, nel centro della penisola, in quelle regioni dove la distanza tra città e campagna è in fondo scarsa, dove è praticamente ignota l'industria, dove la struttura sociale è antica quanto lo è il sorgere dei centri urbani. Regioni cariche di storia, scritta in ogni angolo di strada e prive di storia attuale immediata, perché non pongono problemi che sian quelli delle grandi masse operaie, tecniche, impiegatizie delle nostre città del nord, delle masse di contadini meridionali, su cui la storia pesa, su cui pesa anche l'avvenire, che sono il problema del 'che fare?', oggi, da venti o trent'anni a questa parte.

Il Partito repubblicano esiste là, rappresenta queste forze insieme libere, individualistiche e conservatrici che soltanto là possono esistere. Certo ha qualche propaggine nel nord, ma non è forse questa la sua parte più genuina e schietta: si mescola là a quel massimalismo borghese che è il radicalismo, si avvicina più al partito radicale francese che al suo ceppo stabile e duraturo. La sua dottrina si mescola di elementi più moderni e insieme meno genuini: «Sono mazziniano, ma non credo in Dio e credo al contratto sociale», mi diceva un giorno un repubblicano che forse in quel momento non pensava che Mazzini aveva avuto in sede teorica proprio una unica funzione, quella inversa.

È una religione, talvolta una setta. Non è poco, in Italia dove lo scetticismo non manca e dove fa sempre bene vedere degli uomini disposti a sacrificarsi e a tener duro per un'idea. Ma è qualche cosa di diverso dalla politica, nel senso moderno della parola.

Da lì sono partiti alcuni dei migliori dei nostri. Da lì, come radici lontane, è in fondo partito Rosselli, che, nella sua vita, rappresenta sempre come la storia ideale eterna delle nostre vicende. Mazzini era venerato nella sua famiglia, in casa Rosselli egli morì, solitario e sdegnoso, come tutta quell'Italia che egli aveva rappresentato

in vita, e che non era soltanto l'Italia della rigenerazione morale, ma soprattutto quella che non si rassegnava a morire facendosi coinvolgere in problemi che non erano i suoi, che erano maggiori, più larghi, più europei dei suoi, nei problemi dello stato italiano, unitario. Di lì partì Rosselli, portando sempre uno spirito d'indipendenza che altrove non avrebbe potuto venirgli, ma lasciando quel mondo, immergendosi nei problemi del socialismo e della libertà moderni, passando al mondo del 'che fare?'

È stata poi la strada di centinaia e migliaia di nostri compagni, soprattutto nel centro Italia. Non possiamo più tornare indietro. L'edera, ricorderà anche a noi antiche e sepolte fedeltà, ma ormai siamo su un'altra strada. Porteremo il nostro contributo al comune problema della Repubblica, lotteremo accanto perché certe cose in Italia non si rivedano più. Ma anche questo è ormai problema di passato.

Non saranno le combinazioni elettorali a mutare la situazione. Un sentimento di unione repubblicana non basta a colmare certe differenze sostanziali. Di programma di governo si tratta, di visione politica chiara dei problemi che si porranno al governo che uscirà tra due mesi dalle elezioni, dei riflessi interni ed internazionali della profonda ripresa politica e popolare che si constata nel paese e per la quale dobbiamo lottare, oggi, di questo si tratta.

13. 2 GIUGNO⁷⁵

La data sembra scelta apposta per sollevare l'onda del sentimento: prima domenica di giugno, giorno dello Statuto, 1848 anniversario della morte di Garibaldi. La Costituente si inserisce in un processo secolare, la Repubblica aprirà una nuova pagina di un lungo libro. I nodi vengono al pettine.

Ma lasciamo un momento da parte l'ondata del sentimento, che rischia di nasconderci il nodo più grosso quello che lega tutti gli altri e dà loro in realtà un significato politico nuovo. Il 2 giugno non sarà, non dovrà essere soltanto il grande inventario delle nostre speranze, sarà una data fondamentale di quell'Italia che si ripropone oggi la sua funzione in Europa e nel mondo. Il 2 giugno, se nuovi avvenimenti non interverranno nel breve spazio di tempo che ancora ci divide da allora, sarà giorno di gran peso ed importanza internazionale. Si voterà in Italia, si voterà in Francia, su problemi simili. In situazioni parallele, con prospettive che hanno in comune ben più di quanto non abbiano le questioni nostre con uno statuto che non esiste più e con i grandi ricordi risorgimentali.

La Francia si troverà quel giorno nella fase finale di una esperienza che è cominciata con le elezioni per la Costituente. È in certo modo in anticipo cronologico di sei mesi su di noi. Ha già fatto un pezzo di una delle strade che si apriranno presto anche davanti a noi. Ha tentato, finita l'esperienza della resistenza e della

⁷⁵ Pubblicato in «GL» a firma Franco Venturi, a. 2, n. 74, 28.III.1946: cit. P.B. e L.C., n. 163, p. 452.

liberazione, di continuare a governarsi con il metodo dell'unanimità, della persistenza cioè al governo dei tre partiti di massa. Così è riuscita a liquidare l'esperienza De Gaulle, a ristabilire la legalità repubblicana, a tirare avanti in mesi difficili e questa è la parte del bilancio per così dire positiva. Ma il passivo è forte: nessuno dei grossi problemi è stato risolto, neppure una Costituzione sono riusciti a mettere insieme, e la situazione economica non è certo brillante oltr'alpe. Insomma un'esperienza con larghissime zone d'ombra, con forti passivi politici e pratici. La democrazia, nel vero e profondo senso della parola, non è ancora rinata in Francia. Essa si ritrova, dopo lunghi mesi, praticamente nella situazione in cui ci troviamo noi, di fronte al bivio tra 'l'unione sacra' tra i partiti, o finalmente, un leale e chiaro gioco di maggioranza e minoranza.

A più riprese è parso un momento che questa seconda via stesse per essere imboccata dalle correnti effettivamente popolari: al momento della crisi De Gaulle, e anche recentemente, quando sempre più pesante è diventato il peso dell'M.R.P sul governo francese di coalizione. Poi si è tornati nel vecchio solco. Saprà la Francia trarre le conseguenze del passato? Non è difficile notare una stanchezza, una incertezza sulla vita politica francese attuali, derivanti appunto dalla sensazione che tutti hanno di trovarsi su di un binario morto. Quando gli elettori rimanderanno, *malgré tout*, alla Camera, il 2 giugno, una maggioranza di sinistra sapranno i dirigenti capire l'indicazione democratica che questo comporta? Sapranno, potranno scegliere, compiere cioè l'atto democratico per eccellenza?

Le elezioni danno una indicazione sempre più precisa.⁷⁶ Non soltanto la repubblica, ma una repubblica democratica, retta cioè da un governo dichiaratamente popolare, con un suo programma ed una sua volontà, e da un'opposizione, rispettata, ascoltata, ma facente funzione appunto di opposizione e non di governo e di opposizione insieme come capita un po' a tutti i partiti in clima di unanimità governativo, e che capita particolarmente all'M.R.P., al partito cattolico, in Francia.

Il 2 giugno può essere la data della democrazia popolare al potere nei due maggiori paesi dell'Europa occidentale. Basta pensare a questo per sentire l'importanza della nostra scelta. Gli italiani potranno davvero aprire una nuova strada alla politica in Europa, il 2 giugno.

14. TOGLIATTI E LA SVOLTA⁷⁷

Confessiamo ben poca simpatia per le discussioni sociologiche sui ceti medi. Questo tema obbligato di tante controversie dell'antifascismo ha servito a coprire le più varie e diverse realtà e volontà politiche. Schematizzazione delle varietà e

⁷⁶ Venturi si riferisce alle elezioni amministrative del 10 marzo che come si è detto consegnarono ai partiti di sinistra un considerevole numero dei comuni del paese.

⁷⁷ Pubblicato in «GL» a firma Franco Venturi, a. 1 (*rectius* 2), n. 20, 7.XI.1946, p. 1; cit. P.B. e L.C., n. 168, p. 452.

molteplicità della società italiana, punto interrogativo delle classi dirigenti italiane, che a forza di proclamarsi tali cominciavano a chiedersi chi e che cosa dovevano dirigere, mascherature di interessi talmente chiari che là lo sforzo di copertura diventava un tantino ridicolo, tutto questo e molte altre cose ancora sono passate in questo grande scatolone: problema dei ceti medi. Ora se ne occupa «Il Tempo», segno che siamo giunti al momento beato in cui anche i benpensanti conservatori e reazionari si accorgono che in giro c'è qualcosa di nuovo o relativamente nuovo. Un po' come il momento in cui uno scrittore dell'epoca di Giolitti arrivava a pubblicare un articolo sulla «Nuova antologia», Amen.

Palmiro Togliatti deve avere sentito questo elemento artificioso della discussione, quando giorni or sono è stato intervistato dal redattore del «Tempo».

Ed ha voluto darci un esempio di come si possano lasciar da parte i problemi troppo grossi, perché mal posti, per analizzare invece la concreta realtà viva ed in movimento. Bisogna dire che effettivamente la sua impostazione va diretta all'essenziale. Il problema della vitalità della borghesia italiana è mal posto. «Da una parte stanno i gruppi dirigenti borghesi: grandi industriali, grandi proprietari di terre, alti funzionari dello stato tradizionalmente legati a questi gruppi, stato maggiore dell'esercito, alte gerarchie ecclesiastiche e così via; dall'altra vastissimi strati di piccoli e medi produttori, di artigiani, di professionisti, di intellettuali. Il problema politico degli uni è ben diverso, opposto anzi a quello degli altri». Parliamo dunque di politica e lasciamo stare gli schemi sociologici.

Non possiamo non essere d'accordo. Se le discussioni sui ceti medi sono state nel nostro partito anche troppo ampie, a nostro modesto avviso, lo si deve certo in parte al fatto che i nostri compagni sono stati più di altri sensibili alla novità del problema, che si è andato mano mano maturando e differenziando. In ogni modo, l'invito a parlar di politica e a lasciar da parte lo schematismo non può che farci piacere, soprattutto se ci viene da chi, come Togliatti, tiene fermi i dati sostanziali: vecchie classi dirigenti da una parte, forze potenzialmente democratiche da mettere in movimento dall'altra. E che cosa abbiamo mai fatto d'altro, appunto, che colpire in tutti i modi le prime per adoprarci, a seconda delle nostre forze e possibilità, a raggiungere il secondo obiettivo? Siamo stati unici, accanto ai comunisti, a dare una impostazione popolare alla guerra di liberazione; siamo stati i primi, accanto ai comunisti, a capire che la guerra partigiana non poteva, non doveva essere diretta, guidata, ispirata da coloro che tradizionalmente erano i nemici delle classi popolari italiane. E, accanto ai comunisti, siamo stati i primi a capire che tutti gli altri strati del popolo italiano dovevano essere mobilitati, senza settarismi. Il Partito d'Azione insomma ha voluto, durante la guerra di liberazione, trarre chiaramente le conseguenze politiche dell'analisi sociale che era ed è quella di Togliatti.

E allora perché rimproverarci come «il più grave dei nostri gravissimi errori politici» proprio il non aver fatto quella svolta famosa del principio del 1944 che, nella guerra di Liberazione ebbe un immediato ed evidente effetto: reintrodurre nella direzione del movimento proprio quegli elementi delle classi dirigenti che era stato nostro comune sforzo allontanare, combattere neutralizzare! Fu il

compagno Scoccimarro,⁷⁸ che, in qualità di ministro delle Terre Occupate permise a Medici Tornaquinci⁷⁹ di venire a chiedere ai comitati di liberazione del Nord quelle formule di sottomissione che furono il primo avvio alla politica di compromesso, il primo passo verso lo smantellamento delle conquiste politiche e sociali del movimento di liberazione. Fu proprio la svolta famosa ad iniziare quella politica di collaborazione del Partito comunista con i rappresentanti politici di quelle classi dirigenti che, così chiaramente, il compagno Togliatti indica come l'obiettivo di battaglia della democrazia italiana. Che ci fosse nelle parole di coloro che espressero allora la volontà di combattere questo pericolo al suo sorgere, diciamo un accento di intransigentismo, di moralismo magari, non saremo noi a negarlo. Togliatti allora, come gli avvenne poi spesso nei suoi giudizi sul Partito d'Azione non seppe o non volle andar oltre le formule, i modi di espressione: non vide che al di là, più nel profondo, stava una giusta intuizione politica: la volontà cioè di escludere decisamente, recisamente, dal movimento di liberazione nazionale uomini legati al vecchio stato italiano, legati allo stato maggiore, ai grossi industriali, per poi non trovarseli tra i piedi più tardi, per poter creare quella linea di frattura tra loro e noi, tra le classi dirigenti fallite e colpevoli e la nuova nascente democrazia. Invece la svolta si fece e oggi siamo tutti costretti a dare la battaglia piccola, meschina, talvolta fondamentale sempre malgrado tutto, che travaglia dall'interno tutta la repubblica italiana.

Abbiamo seguito sempre con estremo interesse tutto quanto Togliatti ha scritto e detto sul Partito d'Azione. Le sue recenti dichiarazioni al «Tempo» forse ci permettono di cogliere il nucleo del suo pensiero in proposito. L'errore è teorico. Ci accusa di gravissimi errori politici. Ci par chiaro ormai che il suo errore di valutazione derivi dal non aver saputo vedere oltre la elaborazione delle nostre formule ideologiche (tanto faticosa e difficile come sempre avviene quando una nuova realtà si affaccia alla vita) la forza fondamentale dell'intuizione politica. Togliatti sembra essersi fermato di fronte alla sua svalutazione del liberalsocialismo, di fronte alle forme necessarie che assumeva l'intransigenza antifascista e repubblicana, sembra esser stato preso da 'odio teologico' impedendosi così di cogliere il valore politico nuovo che vi si esprimeva.

Così nell'articolo sul socialismo liberale rosselliano, pubblicato su «Rinascita»⁸⁰ (Ma è suo! Non è stato ripubblicato nei suoi scritti raccolti in volume. Incertezza, rinnovamento di idee o semplicemente constatazione che l'articolo in questione non è uscito dalla sua penna?), la polemica ideologica gli ha impedito di intendere il valore storico dell'opera di Rosselli e l'efficacia rinnovatrice delle sue idee sulla gioventù italiana, negli anni immediatamente antecedenti alla guerra,

⁷⁸ Mauro Scoccimarro fu ministro dell'Italia occupata nel II governo Bonomi.

⁷⁹ Aldobrando Medici Tornaquinci, sottosegretario al Ministero dell'Italia occupata nel II governo Bonomi.

⁸⁰ L'editoriale *Socialismo liberale* fu pubblicato senza firma su «Rinascita», II, n. 3, marzo 1945, pp. 65-67. L'articolo non è presente nella raccolta di scritti togliattiani *Per la salvezza del nostro paese*, pubblicata a Roma nel gennaio 1946 dall'editore Giulio Einaudi.

tanto da suscitare su questo punto una polemica da parte del compagno comunista Lombardo Radice, nel suo recente libro sul *Fascismo e anticomunismo*.⁸¹

Così al momento del Congresso del Partito d'Azione⁸² Togliatti sembrò lasciarsi ammaliare dal 'realismo' di coloro che poi abbandonarono il partito,⁸³ quasi che questo 'realismo' potesse liberarlo finalmente dal compito di intendere il processo ideologico del Partito d'Azione, potesse finalmente porlo di fronte a schemi ed idee note ed abituali. Oggi le conseguenze politiche di quel realismo stanno di fronte a lui, come a noi tutti, e il giudizio suo non può essere dubbio, alla luce appunto dei problemi dei ceti medi da lui impostato. Così ancora oggi, riandando col pensiero alla famosa svolta, altro non vede nell'intransigenza del Partito d'Azione se non un resto dell'Aventino.

Questo francamente è troppo. Certo uno dei metodi più abusati nelle scuole è appunto di ridurre tutto il nuovo al vecchio, di chiamare con i nomi della repubblica romana i combattenti delle guerre di indipendenza. Disgraziatamente un resto ne è rimasto anche nell'inno repubblicano, dove la testa del popolo italiano si vede disgraziatamente ancora una volta cinta di un elmo di Scipio perfettamente superfluo, e probabilmente alquanto incomodo.

Ma Togliatti sa meglio di noi che se a scuola si imparano tante belle cose, una sola si apprende tuttavia dappertutto salvo che a scuola: la fantasia creatrice di nuove realtà politiche. E se gli schemi ideologici non gli avessero fatto velo, una famosa svolta avrebbe potuto delinearsi: non quella troppo famosa davvero dell'inizio del 1944, ma quella che si profilò all'orizzonte della guerra di liberazione, quella che avrebbe portato all'isolamento totale, definitivo, dei comuni nemici.

⁸¹ L. LOMBARDO RADICE, *Fascismo e anticomunismo: appunti e ricordi 1935-1945*, Torino, G. Einaudi, 1946.

⁸² Primo Congresso del Partito d'Azione tenutosi a Cosenza il 4-7 agosto 1944.

⁸³ La scissione del Partito d'Azione fu sancita dal II Congresso del partito che si tenne a Roma il 4-8 febbraio 1946.

INDICE DEI NOMI

- Adams G., 266
 Adamski G., 266
 Adamski K., 231, 232
 Adamski, 266
 Adamski Marcin S., 266
 Adamski Stanisław, 266
 Adamski C., 262, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 288, 289
 Adamski Stanisław, 266, 267
 Adamski Stanisław, 266
 Adamski Stanisław, 274, 275
 Adamski J., 266
 Adamski Stanisław, 266
 Adamski Stanisław, 273
 Adamski J., 211, 242
 Adamski Stanisław, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000

- Abate G.A., 264.
 Acemoglu K.D., 34, 38, 63.
 Acerbo G., 363.
 Adenauer K., 231, 423.
 Adone, 268.
 Adorni-Braccesi S., 260.
 Adorno (famiglia), 264.
 Adorno C., 262-265, 267, 272, 275, 277,
 279, 280, 290.
 Adorno Gaspare, 265, 280.
 Adorno Giovanni, 265.
 Agliano (Galleani d') L., xxxiv.
 Albergoni P., xxx.
 Alberti Giuliano, 263.
 Alberti Giuseppe, 253.
 Albertini L., 311, 443.
 Aldi L. (pseud. di F. Venturi), v. Venturi F.
 Allegra L., xxx.
 Alvarez M., 165.
 Amato G., xv.
 Amatori F., 169.
 Ambrosini G., 256.
 Amendola G., 247, 253, 254.
 Amico M., 174, 179.
 Amman F., 168.
 Amoroso L., 413.
 Anderson K., 117, 133.
 Andreatta F., xxx.
 Andreotti G., 217, 224, 230, 256, 444.
 Anelli M., 173.
 Anta C.G., xix.
 Antonelli G., xv.
 Aquilina M., xxviii, 111.
 Arangio Ruiz V., 444.
 Arap Moi D., 141.
 Arat Z.F., 138, 162.
 Arena C., 326.
 Aristide J.-B., 145.
 Aristotele, 287.
 Armani G., 294.
 Arnaudon G.G., xiii.
 Ascarelli T., 439.
 Ascoli M., 435.
 Assad B., 141.
 Assereto G., 264.
 Astengo A., 269.
 Astengo S., 275.
 Astolfo F., 269.
 Auer S., xxi.
 Auspitz R., 402.
 Autor D.H., 63.
 Aversa (capitano), 248.
 Azeglio (Taparelli d') M., xx, 361.
 Azimonti E., 388.
 Azzarita L., 210, 224, 225, 230.
 Bachtin M., 285.
 Badoglio P., 229, 478, 479.
 Bagnato B., xix.
 Bakunin M., 448.
 Baldassarre E., 268, 269.
 Baldesano G., 276.
 Baldini A.E., 286, 288.
 Baldissara L., 200.
 Bamberg J., 193.
 Bandini L., 412.
 Barbierato F., 266, 284.
 Bardham P., xxii.
 Barilla C., 293.
 Barone E., 295, 301, 341, 353, 382.
 Barro R.J., 122, 133, 161, 162.
 Bartel A., 64.
 Bartholomew N., 167.
 Bastiat F., 403, 407.
 Basu K., 114, 133.
 Batra G., 66.
 Bauer R., 345.
 Bazzana, 187.

- Bazzini E., 174, 179.
 Beaudry P., 64.
 Beausobre (de) L., xv.
 Becco V., 286.
 Beckerath (von) E., xvii.
 Bedeaux C., 193.
 Belviso F., xxi, xxviii.
 Benedettini A., 196.
 Benelli, 196.
 Bentham J., 297, 312, 319.
 Bentivegna R., 223, 232, 233, 244.
 Benvenuti L., 437.
 Beraudo di Pralormo F., xxv.
 Berengo M., 260.
 Bergonzi G., xx.
 Berman E., 43, 64.
 Bernardino A., 436.
 Bertora G., 262.
 Besio G.G., 286.
 Beverelli C., xx.
 Beveridge W.H., 297, 362, 411.
 Bevilacqua P., 200.
 Bevin E., 483.
 Beyen W., 432, 433.
 Bhagwati J., 113, 114, 134.
 Bianchi P., 447.
 Bigazzi D., 178.
 Bitelli M., 465.
 Bitossi C., 264.
 Blackett P., 5.
 Blejer M.I., 166.
 Bloch M., 12.
 Blyck, 187.
 Bo G., 199, 222.
 Bobbio E., xxi.
 Bobbio N., xi, xxiii, xxvii.
 Bocca G., 465.
 Boccardo G., 361, 390.
 Bocci O., xiii.
 Bodin J., 286-288.
 Boffito D., 464.
 Bogliaccino P., 437.
 Boldrini A., 253.
 Bolis L., 437.
 Bonanate L., 161, 162.
 Bonomi I., 29, 203, 208, 214, 235, 479, 494.
 Bonora E., 260.
 Borgatta G., 306.
 Borghese J.V., 203, 246, 247.
 Borghini G., xvii.
 Borgo G.B., 269.
 Bories Sawala H., xix.
 Boris G., 363.
 Borsetti G., xxiii.
 Boselli P., 330.
 Bossy J., 288.
 Botha P.W., 143.
 Botta L., 269, 271.
 Bound J., 43, 64.
 Bourgeois L., 307.
 Bowie R.R., 424, 429.
 Bracci A., 440.
 Bracco G., xxv.
 Bratton M., 162, 163.
 Braunerhjelm P., 67, 92.
 Bravo G.M., xxv.
 Brentano (von) H., 433.
 Bresciani Turroni C., 419, 422, 435.
 Bresciano Scioto P., 279.
 Bresnahan T.F., 40, 42, 64.
 Bresser-Pereira L.C., 154, 160, 163.
 Bresso P., xviii.
 Brinks D., 139, 164.
 Brizzolari C., 262.
 Brosio M., 480.
 Brown D.K., 112, 117, 121, 132, 134.
 Brown J.S., 170.
 Brueckner J.K., 68, 92.
 Brugmans H., 423.
 Bruguier G., 413.
 Bruni G., 463.
 Bruno R., 268, 269.
 Bruno T., 222.
 Bruno V., xviii.
 Brynjolfsson E., 40, 42, 64.
 Buchanan J.M., 67, 92.
 Bucovetsky S., 68, 92.
 Buozzi B., 21.
 Burda M., 67, 92.
 Burke E., 9.
 Burke P., 284.
 Busino G., xvi, xxvii, 293, 303, 394.
 Bussi P., xxix.
 Buttà G., xix.
 Byrnes J.F., 472.
 Cabiati A., 297, 340, 341, 355, 381.
 Caetano M., 140, 149.

- Caffè F., 30.
 Cafiero C., 361.
 Cagnola F., 327, 331.
 Calamandrei P., 300.
 Calosso U., 451, 486, 490.
 Calzavera G., 174, 179.
 Camilleri R., 264.
 Cangiano A., 192, 194, 195, 197, 198.
 Canonica P., 440.
 Canosa R., 262.
 Cantimori D., 259.
 Capris di Cigliè S., XIII.
 Carafa d'Andria E., 174, 179.
 Carandini N., 205, 417, 420, 435, 437.
 Carbone F., 419, 420, 434.
 Carducci G., 227.
 Cardwell H.W., 187.
 Carlo V, imperatore, 260.
 Carlo Alberto, re di Sardegna, xv.
 Carmagnani M., xxvii.
 Carmagnola L., 442.
 Carnazza I., xxi.
 Carnevali F., 190, 191.
 Caroli E., 64.
 Caron G., 437.
 Carosio G.D., xiv.
 Carothers T., 144, 163.
 Carparelli A., 415.
 Carradori G., xiv.
 Caruso P., 235.
 Casalino L., 447.
 Casati A., 214, 419, 479.
 Case W., 146, 163.
 Casella A., 114, 134.
 Caselli F., 36, 64.
 Casini P., 421, 422.
 Casini U., 188.
 Cassel G., 340.
 Cassinis N., 269.
 Cassinis S., 269, 271.
 Cassone A., xviii.
 Castaldi T., 289.
 Castelli A., xix.
 Castellino O., xxviii.
 Cato E., 286.
 Cattaneo C., 9, 243, 306.
 Cattani L., 460, 462, 463, 478, 479, 483-485.
 Cavina E., 208, 210.
 Cavour (Benso di) C., 237.
 Ceausescu N., 140.
 Cefis E., 194.
 Cella P., 186, 192.
 Cenci C., 213, 244, 255.
 Cesolari B., 437.
 Chabod F., 260.
 Chapdelaine M., 382.
 Chapdelaine S., 382.
 Charlot, 364.
 Charter R., 284.
 Cheibub J., 165.
 Chiamparino S., xxiii.
 Chiavello C., 271.
 Chierici M.A., 190, 195.
 Chirinzana L., 269.
 Chiti Batelli A., 437.
 Chu K., 166.
 Ciampi C.A., 225.
 Cicconi C., xviii.
 Cifarelli M., 437.
 Cinciari Rodano M.L., 253.
 Ciocca P., xxvii.
 Ciocetti U., 222, 223, 225.
 Cirabisi L., xxvi.
 Ciravegna L., xx.
 Clark C., 395.
 Clark J.G., 169.
 Cnossen S., 67, 92.
 Cobolli Gigli G., 179.
 Coccia F., 207.
 Cofrancesco D., 449-451.
 Cognetti de Martiis S., 361.
 Colarusso G., xxxiv.
 Coleman W.J., 64.
 Colitti M., 168, 182, 183.
 Colledan U., 185, 186, 190.
 Collier D., 145, 163.
 Colonnetti G., 419.
 Constant B., 9.
 Conti E., 170.
 Contini C., 184.
 Contini R., 179.
 Corona F., xiii.
 Cortese A., 437.
 Cosciani M., 435.
 Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana, 260.
 Costa P., xix.

- Costa P.F., 279.
 Costantini C., 262.
 Cotta S., 209, 256.
 Cozzi T., xviii, xxiv, xxv, xxvii, 3.
 Craveri P., 231.
 Cremer H., 68, 92.
 Crepax N., 178.
 Crespi A., 426, 442.
 Crespi M., 426.
 Crespi V., 426.
 Crispi F., 9.
 Croce B., 26, 29, 230, 243, 478, 480.
- D'Adda C., xxvii.
 Dahl R., 138, 140, 142, 163.
 Dal Piaz G., 177.
 Damocle, 468.
 D'Aragona L., 21.
 Darin, 187.
 Darmstadter J., 172, 183.
 D'Aroma A., 426, 428-430, 434, 439.
 Davanzo L., 185, 187, 198.
 Deardorff A.V., 112, 117, 121, 132, 134.
 De Benedetti G., 424, 426, 427.
 De Carolis (maggiore), 248.
 Dechert C.R., 167.
 De Courten R., 479.
 De Dominicis E., 196.
 De Gasperi A., 231, 236, 237, 239, 243, 417-421, 426, 428-430, 432, 433, 437, 444, 453, 458, 459, 479, 481-485.
 De Gasperi M.R., 419.
 De Gaulle C., 492.
 De Giorgi G., xviii.
 Degli Espinosa A., 230.
 Del Col A., 261.
 Delcroix C., 218.
 Delfino G., 261.
 Dellavalle S., xix.
 Del Noce A., 449, 450.
 De Luigi A., xxx.
 De Luna G., 448, 450, 451.
 Del Vecchio G., 313, 413.
 De Margherita L., xiv.
 Demaria G., 297, 394, 395.
 De Martino G.F., 117, 134.
 Denicolò V., xxviii.
 De Pietri Tonelli A., 413.
 Deppe F., xix.
- De Stefani A., 25, 329.
 De Vincenzi G., 328.
 De Viti de Marco A., 316, 321, 327, 373, 380-383.
 De Vito C.G., xxviii.
 Devroye D., 43, 64.
 Diamond L., 145, 149, 156, 163.
 Diaz A., 224.
 Di Cesare F., 178.
 Di Giorgio G., xxix.
 Di Jorio I., 208, 210.
 Di Nardo J., 64.
 Di Nasso R., 177.
 Di Nola A., 415.
 Di Prisco A., xxx.
 Dominedò V., 313.
 Doms M., 64.
 Donati C., 262, 265, 285.
 Donati D., xxix.
 Dondi M., 203.
 D'Onofrio E., 234, 254.
 Doorenspleet R., 155, 163.
 Dore P., 177.
 Doria, 262.
 Doria Pamphili G.M., xiii.
 D'Orsi A., xix.
 Dozza G., 463.
 Duguid P., 170.
 Dunne T., 64.
- E., v. Einaudi L.
 Eden A., 428.
 Edgeworth F.Y., 309, 313, 319, 372.
 Edwards J., 67, 92.
 Egidi E., 185, 188, 190, 195, 197, 198.
 Egidi L., 440.
 Einaudi (famiglia), xxv.
 Einaudi G., 310, 312, 325.
 Einaudi L., xvi-xviii, xxxiii, 7-31, 240, 293-297, 300, 301, 303-306, 310-342, 345, 354-356, 358, 363-374, 376, 382, 384-393, 395, 396, 402, 403, 406, 409, 410, 412, 414, 415, 417-423, 425-430, 432, 434-441, 443.
 Einaudi L.R., xxvii.
 Einaudi M., xii, xxxvi, 293, 306, 375, 419.
 Einaudi R., xxv, xxvii.
 Einaudi Pellegrini I., 417.
 Eisenhower D.D., 422.

- Elliott K.A., 116, 134.
 Emanuel G., 415, 416, 418, 419, 421, 427.
 Epple D., 68, 92.
 Erasmo da Rotterdam, 265, 282, 284-286.
 Erymeric N., 264, 270-273, 279-282.

 Faber G., 135.
 Fabiani R., 183, 184.
 Facca G., 177, 184, 189, 190.
 Fadda S., xxviii.
 Faini R., 67, 92, 112, 134.
 Falci R., 188.
 Faliva G., 193.
 Fanfani A., 218.
 Fantini M.P., 283.
 Fantino D., xxviii, 33.
 Farricelli A., xiv.
 Fasiani M., 368, 375.
 Fauci R., xviii, 29, 440.
 Fayol H., 193.
 Fedeli L., xv.
 Feenstra R.C., 65.
 Fenoaltea S., 440.
 Ferrara F., 366.
 Ferrero C., 269.
 Ferrone V., xxv.
 Ferry J.-M., 300.
 Fierli G., xiv.
 Filippi E., xxv, xxvii.
 Finocchi A., 209.
 Fiorini F., 232.
 Firpo L., xii, xix, 304, 306, 311, 312, 325-327, 330, 337-340, 363, 365, 366, 368, 402, 412, 420, 434, 436, 438, 441.
 Firpo M., xxvii, 259, 260, 262.
 Fisher I., 301, 364.
 Fitzgerald E.V.K., 111.
 Foa V., xi, 309, 447.
 Focardi F., 217, 229, 232, 249, 255.
 Fontana (tenente), 248.
 Fontana F., 271.
 Fornero E., xxix, xxx.
 Forte (carabiniere), 248.
 Fossati Bellani G., 442.
 Foster L., 64.
 Fosty J., 433.
 Fourgeaud V., 68, 92.
 Fragnito G., 260, 282, 284, 285.
 Frajese V., 265.

 Franck L.R., 320, 363.
 Franco F., 140, 142.
 Frankel P.H., 168, 181, 190.
 Franzinelli M., 294, 309.
 Freeman R., 43, 64.
 Freeman R.B., 117, 134.
 Fregoso (famiglia), 264.
 Frenay H., 433.
 Freud S., 400.
 Freund P.A., 429.
 Friedrich C.J., 424, 429.
 Frigeri P., 463.
 Frignani (colonnello), 248.
 F.V., v. Venturi F.

 Galante Garrone A., xi, 29, 302, 447.
 Galasso G., 449.
 Galeotti E., xxiii.
 Galimberti D., 455.
 Gallerano N., 209, 211.
 Galli G., 182.
 Galli della Loggia E., 449-452.
 Galor O., 37, 65.
 Gandhi I., 140.
 Garibaldi G., xx, 226, 227, 235, 237, 243, 244, 491.
 Garosci A., 424, 437, 459.
 Garretón M.A., 164.
 Garzella M., xx.
 Gasiorowski M., 156, 157, 165.
 Gasparotto L., 206.
 Gavotti C., 177, 188, 190.
 Gentil Ricci (famiglia), 264.
 Gentil Ricci D., 264, 265, 267-271.
 Gentil Ricci I., 271.
 Gentil Ricci P.G., 262-271, 273-286, 290.
 Gentile G., 449.
 Gentili G., 485.
 George H., 361.
 Gerbi S., 418.
 Gheri F., 262.
 Ghisalberti C., 221.
 Giacchero E., 437, 438.
 Giannoccolo P., 67.
 Gide C., 306, 308, 309.
 Gielle (pseud. di F. Venturi), v. Venturi F.
 Ginsborg P., xxviii.
 Ginzburg C., 289.
 Ginzburg L., xi, xix.

- Gioberti V., 329.
 Gioja M., XIII, XIV.
 Giolitti G., 10, 17, 19, 23, 26, 330, 493.
 Giordana P., XXX, 293.
 Giordani F., 419.
 Giordano (brigadiere), 248.
 Giordano Tortia P., XXX.
 Giovanni Paolo II, papa, 160.
 Giuda, 265.
 Giuntini A., XXIX, 171.
 GL (pseud. di F. Venturi), v. Venturi F.
 Gobetti P., 20, 27, 363, 450.
 Goldin C., 34, 65.
 Gonella G., 420.
 Gordon J., 68, 71, 92.
 Goria F., XXXI.
 Gorresio V., 423-425.
 Gortani M., 177.
 Goteschi A., 270.
 Gramsci A., 20, 487.
 Grassi D., 137, 157-159, 164.
 Grayson L.E., 169.
 Graziani R., 203, 247.
 Greco P., 463.
 Green D., 64.
 Gribaudi G., 252.
 Grieve Smith J., 135.
 Grimaldi G., XIX.
 Grippa D., 447.
 Gronchi G., 216, 221, 229, 249, 250, 253, 441.
 Grotewohl O., 253.
 Guerci L., 447.
 Guggiola G., XXIX.
 Guglielminetti A., 463.
 Guglielmo II, imperatore di Germania e re di Prussia, 112.
 Guidi F., 172, 178, 185, 186, 190, 195.
 Gurr T.R., 138, 164.
 Guttman R.H., 429.
 Haberler G., 413.
 Händel G.F., 213.
 Hague D.C., 4.
 Halevy E., 486.
 Haltiwanger J., 64.
 Hanson G.H., 65.
 Haskel J., 65.
 Hayek F.A., 301, 355.
 Hazard P., 306, 340.
 Heden Y., 65.
 Heeren A.H.L., XIII.
 Heinecke J.G., XIV.
 Hémon L., 382.
 Hicks J.R., 326.
 Hitler A., 230.
 Hitt L.M., 40, 42, 64.
 Hobbes T., 9.
 Honorati M., XXIX.
 Hudec R.E., 134.
 Huntington S.P., 139, 148, 153, 154, 158, 160, 164.
 Ignazi P., 302.
 Ineichen G., 188.
 Infantino F., 218.
 Ingrao P., 254.
 Ingravalle F., XIX.
 Inman R.P., 67, 92.
 Isnardi Parente M., 288.
 Jaboli D., 172, 177, 184.
 Jacazio M., XXI.
 Jacobini O., 174, 179.
 Jacoboni A., 190.
 Jacoby L., 361.
 Jaffe A.B., 65.
 Jagers K., 138, 164.
 Jallade P., 71, 92.
 Janeba E., 67, 92.
 Jannaccone P., 364, 419, 425.
 Jemolo A.C., 419.
 Jevons W.S., 309.
 Jorgenson D.W., 65.
 Junius (pseud. di L. Einaudi), v. Einaudi L.
 Justman M., 70, 93.
 Kant I., 9.
 Karatnycky A., 158, 159, 164.
 Karl T., 145, 164.
 Katz L.F., 34, 63, 65.
 Keen M., 67, 92.
 Keynes J.M., 3, 4, 6, 111, 301, 340.
 Kiley M., 65.
 Kipping M., 193.
 Klerk (de) F.W., 143.
 Klinkhammer L., 212.
 Knight F.H., 306, 307, 315.

- Knoop D., 402.
 Kogon E., 433.
 Kovacs G.E., 168.
 Krueger A.B., 63.
 Krusell P., 35, 65.

 La Malfa U., 439, 488.
 Lamberti Zanardi M., 360, 361.
 Landman T., 138, 164.
 Lanza G., 328.
 Lanzillo A., 394.
 La Palisse (Chabannes de) J., 460, 484.
 La Piana G., 340.
 Lassalle F., 361.
 Laverna V., 281.
 Lawrence R.Z., 134.
 Lee E., 115, 134.
 Lee J.W., 122, 133.
 Legnani M., 201.
 Lenin N. (pseud. di V.I. Uljanov), 20, 487, 490.
 Lenti L., 427.
 Leopardi M., 297.
 Lepre A., 218.
 Levi C., 437.
 Levi L., XIX.
 Levi M., 173.
 Levitski S., 145, 146, 163, 164.
 Levy F., 64.
 Licata G., 442.
 Licini F., 188.
 Lieben R., 402.
 Lijphart A., 156, 164.
 Limongi F., 138, 154, 165.
 Linz J., 138, 145, 156, 157, 163, 164.
 Lipset M.S., 145, 154, 156, 163.
 Lloyd-Ellis H., 65.
 Loddo C., 177, 184.
 Lombardi R., 463.
 Lombardini S., XXVII.
 Lombardo I.M., 415, 420, 422.
 Lombardo Radice L., 495.
 Longo L., 241, 253, 254.
 Lordi A., 254, 256.
 Lorenzi (de) B., 263-265.
 Lorenzoni G., 306, 309, 311, 391.
 Lucchetti L., 177, 184.
 Lupis G., 256.
 Lussu E., 234.

 Lutero M., 282.
 Lutz F.A., 4.
 Luxemburg R., 486, 487.

 Mably (de) G.B., XIII.
 Macchiavello R., XXI.
 Machiavelli N., 284.
 Machin S.J., 43, 64, 65.
 McLure M., XXII.
 Maffa M., 286.
 Magini M., 171, 173, 177, 191, 294, 345, 437, 439.
 Mah J.S., 120, 122, 124, 134.
 Maillard (dott.), 421.
 Maino, 419.
 Mainwaring S., 139, 156, 157, 164.
 Maione M., XXX.
 Malandrino C., XVIII, XIX.
 Malcolm N., 5.
 Malthus T.R., 6.
 Mameli G., 213, 215.
 Manara L., 215.
 Manca (brigadiere), 248.
 Mandela N., 143.
 Manuzio A., 286.
 Manzitti F., 423.
 Maravall J.M., 154, 160, 163.
 Marazza A., 212.
 Marcatto D., 260, 262.
 Marchand M., 68, 92.
 Marchese C., XVIII.
 Marchesini E., 177.
 Marchetti A., 464.
 Marchionatti R., XXII, 3, 23.
 Marcos F., 140.
 Marrani A., XXII.
 Marshall A., 295, 309.
 Marshall G.C., 248.
 Martin R., 67, 93.
 Martin W., 117, 125, 134.
 Martini P., 227.
 Martino G., 444.
 Martinotti Dorigo S., XXX, 293, 303, 440.
 Martuscelli G., 227.
 Marx K., 361, 390, 414.
 Masini E., 273.
 Maskus K.E., 117, 125, 134.
 Mastrodomenico P., XXVI.
 Mattei E., XXIX, 167-170, 176, 181-185,

- 187, 188, 190, 191, 193, 194, 196-198, 246.
- Matteotti G., 26, 228.
- Mattes R., 162.
- Mauri R., 415.
- Maurin E., 65.
- Mauro E., xxiii.
- Mazzetti C., 177.
- Mazzini G., 221, 222, 226, 235, 243, 490.
- Meda F., 330.
- Medici Tornaquinci A., 461, 494.
- Mehmet O., 115, 134.
- Melis G., xviii.
- Mendes E., 115, 134.
- Menger C., 310, 413.
- Mercuri L., 449.
- Meslier J., 6.
- Mesola A., 295.
- Messe G., 232.
- Messedaglia A., 327, 396.
- Metrà A., xiv.
- Michelini A., 247.
- Michels R., xvii.
- Michels Einaudi M., xxxiv.
- Michie J., 135.
- Migliorini C., 179, 184.
- Mill J.S., 9, 27, 28.
- Millerand A., 17.
- Minniti A., xx.
- Mises (von) L., 300, 435.
- Mishler W., 164.
- Missiroli M., 418, 424-427, 442.
- Moav O., 37, 65.
- Mogavero G., 238, 258.
- Molinari A., 361, 362.
- Molinari H., 462.
- Molteni F., 264.
- Monaco A., xviii.
- Monari A., xiv.
- Monk R., 6.
- Monnet J., 424, 427, 432, 438.
- Montanari S., 463.
- Montanelli I., 442.
- Montesi W., 245.
- Montesquieu (de Secondat de La Brède et de) C.-L., 8, 319, 472.
- Montezemolo (Cordero Lanza di) A., 224.
- Montezemolo (Cordero Lanza di) G., 224, 227.
- Moore G.F., 340.
- Morandi R., 462.
- Morelli D., xiv.
- Moriero M.L., 68, 92.
- Mornati F., xxxii.
- Moro A., 253.
- Morone G., 260, 262.
- Morosini E., 215.
- Morosini G., xxxi.
- Morrison C., 65.
- Mortara A., 415.
- Mosse G.L., 220, 221.
- Motta (famiglia), xvi.
- Motta G., xvi.
- Mounier J.J., xiii.
- Mugabe R., 141.
- Munck R., 162, 165.
- Murabak M.H., 141.
- Muratori L.A., xv, 342.
- Murnane R.J., 64.
- Musso R., 264.
- Mussolini B., 24, 25, 230, 449, 458, 469.
- Muzio G., 265, 285, 286.
- Muzj F.S., xv.
- Nada (pseud. di F. Venturi), v. Venturi F.
- Nada F., xxvi.
- Napoleoni C., 299.
- Nardini G., 311.
- Natoli A., 254.
- Negro S., 421.
- Nenni P., 255, 480.
- Newel R.G., 65.
- Ninni A., 168.
- Nitti F.S., 473.
- Nitti G.P., 427, 428.
- Norman V., 67, 92.
- Obstfeld W., 67, 93.
- Oddone N., 271.
- O'Donnell G., 138, 144, 145, 147, 154, 165.
- Ohanian L.E., 35, 65.
- Oliva G., 207.
- Olivetti A., 178.
- Operti R., 465.
- Orlando T., 232.
- Orlando V.E., 26, 213, 330.
- Ortona A., 435.
- Owen R., 112, 361.

- Pacciardi R., 213, 420, 428.
 Pagano F.M., xv.
 Paggi L., 213.
 Palazzolo C., xviii.
 Pallante A., 440.
 Palleschi R., 254.
 Palombo V., 188.
 Panattoni G., 329, 330, 336.
 Pannunzio M., 417, 441.
 Pantaleoni M., 323, 413, 435.
 Paolini E., 423.
 Paolucci C., 264.
 Papini G., 442.
 Pareto V., xxii, 301, 334, 338, 341, 342, 353, 356-360.
 Parola G., xiii.
 Parri F., 256, 300, 415, 420, 444, 453-460, 465, 471, 472, 474-481, 488.
 Pasinetti L.L., xxvii.
 Passega R., 179, 195.
 Paterno G.A., 284.
 Patsouratis A.V., 67, 93.
 Pavese C., XI.
 Pavese G.B., 271.
 Pavolini A., 203.
 Pavone C., 200, 226.
 Pedicelli (maresciallo), 248.
 Peirone G., xxvi.
 Pella G., 435, 444.
 Pelleri G., 262, 272, 274.
 Pellizzi P., 6.
 Pelloux L., 10.
 Peña F., 264, 265, 272, 273, 281, 288.
 Penacino S., 263.
 Pennarola F., 193.
 Penrose E.T., 169, 186, 191, 196.
 Peretti Griva D.R., 419.
 Pérez-Liñan A., 139, 164.
 Peri G., 67, 93.
 Perna E.R., 254.
 Pertini S., xii, 238.
 Pestieau P., 68, 92.
 Peters W., 67, 92.
 Petrucci A., 254, 256.
 Piacentini M., xxi.
 Piazza M., 412.
 Piccardi L., 439.
 Picco L., 270.
 Pichetto G., xxvi.
 Piemontino D., 259.
 Pierro M., 311, 363.
 Pietromarchi A., xvii.
 Pietromarchi L., xvii.
 Pigou A.C., 297, 298, 375, 402.
 Pii E., 300.
 Pinotti P., xxi.
 Pio XII, papa, 417.
 Piovano G.B., xiv.
 Pisacane C., 215, 243.
 Pischke J.S., 64.
 Pisciotta G., 245.
 Pissard M.G.A., 175.
 Piva M.C., 66.
 Pizzala D., xxvi.
 Pizzigallo M., 171, 174, 175.
 Platone, 324.
 Plattner M.F., 162, 165.
 Pochettino A., 177.
 Pole R., 260.
 Poltio E., 271.
 Pompeo A., 257.
 Ponti E., 254.
 Ponzani M., xx, 199.
 Porro C., 173.
 Portelli A., 234.
 Power T.J., 156, 157, 165.
 Pozzi D., xxix, 167, 169, 171, 178.
 Pozzobonello (famiglia), 264.
 Pozzobonello A., 284.
 Pozzobonello G.F., 262, 264, 266-271, 273-277, 279-281, 283, 284, 286.
 Pozzobonello O., 269.
 Pozzovino (padre), 287.
 Prati G., xxvi.
 Preti A., 209, 256.
 Prezzolini G., 449, 450.
 Pritanio L., xv.
 Prodi P., 260.
 Prosperi A., 259, 273, 282.
 Proudhon P.-J., 361.
 Przeworski A., 138, 153-156, 159, 160, 163, 165.
 Puppini U., 174.
 Quackenboss T.C., 194.
 Quaglioni D., 288.
 Quarta O., 330.
 Quazza G., xix, 200, 201.

- Rabelais F., 285.
 Raineri G., 361.
 Ramello M., xxxi.
 Ramello Bugnone C., xxxi.
 Rampa F., xviii.
 Ranieri Amorico M.R., xxx.
 Rattazzi U., 329.
 Rawls J., 300.
 Re F., xiv.
 Reale E., 416, 428, 429.
 Reddaway B., 135.
 Reggi P., 172.
 Reinhard W., 272.
 Ribaudi N., xxvi.
 Ricardo D., 5, 6, 308.
 Ricasoli B., 328.
 Riccabona V., xiii.
 Ricchioni V., 311, 391.
 Ricci R., 203, 247.
 Ricci Massabò I., xxvi.
 Riccio P., 260.
 Ricuperati G., xxvii, 447.
 Ridolfi F., xviii.
 Riello G., xviii.
 Rignano E., 361, 366.
 Rigola R., 11, 12, 21.
 Rioss-Rull J.V., 35, 65.
 Rist C., 306.
 Roatta M., 232.
 Robbins L., 297, 298, 310, 345, 347, 395,
 403-409, 414, 417.
 Robellino C., 262, 275.
 Roberti G., 179.
 Robinson J., 355, 388.
 Rocco T., 172, 177, 178, 180, 184, 186, 189,
 197.
 Rodriguez (tenente), 248.
 Rodrik D., 114, 125, 134.
 Röpke W., 29, 412.
 Rollier M.A., 465.
 Romeo G., 260, 279, 282, 287.
 Romer T., 68, 92.
 Ronca G., xxix.
 Ronco Geymet R.A., xxxi.
 Ronzini (carabiniere), 248.
 Roosevelt F.D., xxi, 301, 311, 320, 363,
 435.
 Rose R., 164.
 Rosi M., 269.
 Rosselli C., 487, 490, 491, 494.
 Rossi A., 293, 294, 309, 393, 402, 403, 409,
 439.
 Rossi E., 29, 293-306, 309-312, 315, 325,
 326, 330, 337, 338, 340, 341, 345, 355,
 356, 362-367, 385, 391-396, 402, 403,
 409, 410, 414-430, 432, 434-439, 441,
 442, 446.
 Rossi Paolo (fratello di E. Rossi), 411.
 Rossi Paolo (ministro), 444.
 Rotondò A., 289.
 Ruane F., 67, 92.
 Rubinfeld D.L., 67, 92.
 Ruffino E., xxvi.
 Ruffolo G., 195, 196.
 Rusconi G.E., 448, 450, 452.
 Russo C., 228, 437.
 Rustow D., 153, 165.
 Saint-Simon (de Rouvroy de) C.-H., 6.
 Saiu L., xix.
 Sala-Molins L., 264.
 Salazar (de Oliveira) A., 140.
 Salinari C., 238.
 Salinero A., 275.
 Salomone, 266.
 Salvadori M., 205.
 Salvadori M.L., xxiii, xxvii, 7.
 Salvagnoli-Marchetti A., xiii.
 Salvatorelli L., xix, 312, 326, 419, 471.
 Salvatori H., 178.
 Salvemini G., 295, 300, 417, 426.
 Sanders M., 66.
 Sandri D., xx.
 Santagata S., xxii.
 Sapelli G., xxix, 190, 191, 193.
 Saracco G., 14.
 Saraceno P., xvii.
 Saragat G., 254-256, 466.
 Sarti C., 188.
 Sartori G., 138, 165.
 Sasson D., 218.
 Savi P., xiv.
 Savoia (dinastia), 214.
 Savoia-Carignano (di) E., xv.
 Say H., xiii.
 Sayers M., 3.
 Scaglia D., 289.
 Scalfari E., 439.

- Scelba M., 216, 232, 240, 245, 444.
 Schedler A., 143-146, 165.
 Schiavi A., 442.
 Schlumberger O., 147, 165.
 Schmitter P., 144, 145, 165.
 Schmuckher A., 261.
 Schott J.J., 134.
 Schubert F.P., 213.
 Schultze-Delitzsch H., 361.
 Schuman R., 432.
 Schumann R.A., 213.
 Schumpeter J., 138, 166.
 Schwarz G., xviii, 215.
 Sciannimanico N., xxx.
 Scocciarro M., 253, 461, 494.
 Seabright P., 67, 92.
 Secchia P., 243, 254.
 Segni A., 226, 242, 255, 428, 444.
 Segreto L., xvi.
 Seidel Menchi S., 282-284.
 Sengenberger W., 116, 135.
 Sereni E., 462, 463.
 Sergi (brigadiere), 248.
 Serpieri A., 339, 350, 362.
 Sertoli G., 437.
 Settembrini D., 448, 450.
 Shaw G. B., 414, 417.
 Shotwell J.T., 112, 135.
 Shugart M.J., 157, 164.
 Sicherman N., 64.
 Siegel D., 65.
 Signorello N., 222, 225.
 Signorini R., 177.
 Silone I. (pseud. di S. Tranquilli), 300.
 Simoni (de) F., 264, 266-268, 270, 273, 274,
 277, 279, 280, 283, 290.
 Sinding R., 115, 134.
 Sineo R., 329.
 Sinn H.W., 67, 93.
 Sivan E., 211.
 Slaughter M.J., 65.
 Smiles S., 399.
 Smith A., 319-321, 324, 368.
 Smith S., 67, 93.
 Soddu P., 11, 29, 441, 443.
 Soffici A., 442.
 Solaro della Margherita C., 297.
 Soler E., 177.
 Sonnino S., 10, 24.
 Spaak P.H., 422, 424, 432, 433.
 Spallicci A., 442.
 Spataro G., 253.
 Spinelli A., 300, 416, 420, 422-428, 430,
 432, 437.
 Spriano P., 365.
 Squarzina F., 171.
 Sraffa P., 3-6.
 Srinivasan T.N., 113, 135.
 Staron J., 209, 220.
 Starr H., 159, 166.
 Stavins R.N., 65.
 Steinen M.S., 67, 93.
 Stepan A., 138, 164, 166.
 Stern R.M., 112, 114, 117, 121, 132, 134,
 135.
 Steve S., 3.
 Stirner M. (pseud. di J.C. Schmidt), 307.
 Stiroh K.J., 65.
 Storchi M., 203.
 Stringher B., 4, 304.
 Sturzo L., 218, 229, 426.
 Suárez A., 142.
 Suret L., 402.
 Sylos Labini P., 302.
 Tabor D., xxx.
 Taine H.-A., 412.
 Talamo (tenente colonnello), 248.
 Talleyrand-Périgord (de) C.-M., 412.
 Tambroni F., 250, 251.
 Tan H., 66.
 Tanzi V., 161, 166.
 Tarbe P., xiii.
 Tarchiani A., 418, 419.
 Tartaglia G., 449.
 Tassinari G., 387.
 Taviani P.E., 247, 254, 423, 463.
 Tcherniewsky N., 361.
 Tedeschi J., 259, 279, 282, 289.
 Teitgen P.-H., 433.
 Tempesti T., xx.
 Terracini U., 234, 235, 239, 253.
 Terranova F., xix.
 Ter Weel B., 66.
 Tessier A., xiv.
 Thaon di Revel P., 224.
 Thesmar D., 65, 66.
 Thisse J.-F., 70, 93.

- Thoening M., 66.
 Thompson R.W., XIII.
 Tibaldeschi G., 287.
 Tilly C., 162, 166.
 Tocqueville (de) A.-C., 9, 400.
 Togliatti P., 206, 232, 234, 242, 243, 245,
 246, 250, 251, 440, 461, 462, 492-495.
 Togni G., 444.
 Tomaselli C., 442.
 Toninelli P.A., 169.
 Toscano M., 416.
 Tossico G., 269.
 Townsend J., 390.
 Toye J., 111.
 Tremelloni R., 256.
 Trivelli R., 254.
 Trombetti A., XIII.
 Troske K.R., 64.
 Tupini U., 209.
 Turati F., 11, 14, 17, 25.

 Uberti (degli) C., 287.

 Vaccarino G., 447.
 Valente M., 286-288.
 Valenti G., 362.
 Valerio L., XIX.
 Valiani L., 31, 451, 462, 464, 485-487.
 Valier A., 287.
 Valletta V., 466, 467.
 Van de Walle N., 147, 163, 166.
 Van Dijck P., 135.
 Vanhanen T., 138, 166.
 Vanoni E., 444.
 Van Parijs P., 300.
 Van Reenen J., 64, 65.
 Vaudagna M., 419.
 Vegerio della Rovere F.M., 266, 267, 283.
 Velo D., XIX.
 Vendramini F., 201.
 Venere, 268.
 Veneziani I., 174, 175, 187.
 Venturi F., XIX, XXXIV, 447, 448, 451-462,
 464-467, 469, 470, 474, 476, 478, 481,
 482, 485, 487, 489, 491, 492.
 Venturini A., 254.
 Verani Borgucci (ing.), 174, 179.
 Vercelli F., 177, 178.

 Verra A., 465.
 Verzellino G.V., 269.
 Veterano (pseud. di L. Einaudi), v. Einaudi L.
 Viarengo A., XIX.
 Viarengo M., XXI, XXX.
 Viglierchio G., 271.
 Viglierchio P., 271.
 Villa R., 256.
 Villavicencio (de) L., XII.
 Violante G.L., 35, 65.
 Vitale V., 261.
 Vittorio Emanuele II, re d'Italia, xv, 214.
 Vivarelli M., 66.
 Vollmar G.H., 17.
 Voltaire (F.-M. Arouet de), 8.
 Votaw D., 196.
 Vuier G., 286.

 Walras L., 305, 342.
 Way L.A., 146, 164.
 Webb S., 300, 393, 402.
 Webb Potter B., 300, 393, 402.
 Whalley J., 134.
 Whitehead L., 144, 160, 161, 165, 166.
 Wicksell K., 305, 306, 311, 325, 360.
 Wicksteed P.H., 295, 297, 309, 315, 319,
 332, 340, 408, 414, 417.
 Wildasin D.E., 68, 93.
 Wilkinson F., 116, 135.
 Willaime J.P., 206.
 Williamson J.G., 66.
 Wilson J.D., 68, 92, 93.
 Winter J., 207, 211.
 Wittgenstein L., 5, 6.
 Wood A., 125, 135.
 Wright (von) G.H., 5.
 Wyplosz C., 67, 92.

 Ximenes U., 179.
 Xu B., 66.

 Yergin D., 169.

 Zagrebelski G., XXXIII.
 Zambernardi L., XXX.
 Zanardelli G., 10, 17.
 Zancan L., 463.
 Zanetti G., XXVI.

- Zanmatti A., 188.
Zanmatti C., 172, 175, 178, 179, 181-184,
188, 194.
Zanone V., xxvi.
Zanotti Bianco U., 426, 441, 442.
Zelioli Lanzini E., 254.
Zella-Milillo G., xiii.
Zilibotti F., 63.
Zoli A., 444.
Zucchelli R., 196.
Zunino P.G., 451, 468.
Zurlini F., 174, 179.

Stampato e distribuito dalla "Edizioni del Gallo"

Associazione per il Dizionario di Torino, a 1007, via S. Spirito, 100A

Tutti i diritti sono riservati. Copyright © 1974, Edizioni del Gallo.

Direttore responsabile: Terenzio Cozzi

Autorizzazione del Tribunale di Torino, n. 1927, del 6 aprile 1968

TIBERGRAPH s.r.l. - Città di Castello (PG) - Settembre 2004

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI TORINO

PUBBLICAZIONI DISTRIBUITE DALLA
CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Bibliografia degli scritti di Luigi Einaudi (dal 1893 al 1970)

A cura di Luigi Firpo

Pubblicazione promossa dalla Banca d'Italia

1971, cm. 18 × 25,5, 912 pp. con 123 figg. n.t. e 9 tavv. f.t. di cui 1 a colori. Rilegato.

€ 98,00 [4636 5]

Dalla prefazione di Mario Einaudi:

Questa *Bibliografia* degli scritti di Luigi Einaudi viene pubblicata nel decimo anniversario della sua scomparsa. L'opera che in questa ricorrenza si presenta è il frutto cospicuo di una collaborazione continua e di un lavoro tenace, che nel corso di parecchi anni hanno legato in un comune intento studiosi privati e istituzioni pubbliche (...).

(...) La *Bibliografia* comprende tutti indistintamente gli scritti di Luigi Einaudi, tanto quelli firmati o siglati, quanto gli anonimi o pseudonimi, purché in qualche modo documentati e autenticati dall'archivio dell'Autore. Il materiale, soprattutto giornalistico, così recuperato risulta raro, sovente insospettato, ed offre per la prima volta un quadro della straordinaria varietà e vastità dell'opera di Luigi Einaudi. Se è vero che nessuna bibliografia può aspirare legittimamente al vanto della completezza, questa vi si avvicina con margini di scarto probabilmente minimi: soltanto quando l'intero carteggio sarà stato adunato, trascritto e investigato, potrà forse emergere qualche ulteriore indicazione. Grazie a questa indagine globale e ai nuovi sussidi documentari, il numero delle schede raccolte [assomma] a più di 3800.

Dall'Avvertenza di Luigi Firpo:

Sono bibliograficamente descritte (...) tutte le opere di Luigi Einaudi: volumi, saggi, articoli, corsi di lezioni, lettere, prefazioni, discorsi, interventi parlamentari, recensioni, traduzioni, qualunque testo insomma da lui dettato, purché abbia avuto diffusione attraverso la stampa (...). Di scritti inediti non si fa menzione e così pure degli appunti, delle minute, delle copie rivedute, delle bozze di stampa corrette, eventualmente superstiti nell'archivio dell'Autore o in altri fondi pubblici e privati: si tratta di materiali che, insieme ai carteggi e ai più vari documenti, troveranno illustrazione in altra sede. La *Bibliografia* è ordinata cronologicamente in base all'anno solare della pubblicazione (...) All'interno di ciascun anno solare l'ordinamento è alfabetico per titoli. Un'estensione del criterio cronologico all'interno delle singole sezioni annue, che sarebbe stata possibile e utile per gli articoli apparsi in quotidiani o in riviste caratterizzate da frequente periodicità, ha dovuto essere tralasciata per l'impossibilità di datare più specificatamente numerosissimi testi.

Catalogo della Biblioteca di Luigi Einaudi Opere economiche e politiche dei secoli XVI-XIX

A cura di Dora Franceschi Spinazzola

1981, cm. 22 x 30, 2 tomi di xxxii-956 pp. con 21 tavv. f.t.

Rilegati. € 113,62 [4630 6]

— *Supplemento* (numeri A. I - A. 1000). 1991, xvi-226 pp. con 8 tavv. f.t.

€ 33,00 [4641 1]

Il *Catalogo* elenca e descrive in ordine alfabetico 7.258 numeri compresi nell'arco di tempo fra il 1528 e il 1900, distinti in tre sezioni: manoscritti (48 codici), opere a stampa (7.062 titoli) e periodici (148 riviste). Seguono tre indici: cronologico, dei nomi (menzionati nel dettato dei titoli e nelle descrizioni bibliografiche), delle tavole. Il materiale descritto è essenzialmente di natura economica e riflette il criterio principale così riassunto da Luigi Einaudi nel suo *Viaggio fra i miei libri* pubblicato sulla «Riforma sociale» del 1935 e riprodotto quale presentazione del *Catalogo*: «costituire gruppi di libri tra loro legati sia per essere usciti dalla medesima penna, sia per trattare del medesimo problema, cosicché lo studioso, ad esempio il laureando per la compilazione della sua dissertazione, potesse da ogni gruppo trarre almeno l'iniziale o fondamentale materiale di studio. E così guardandomi in giro, vedo, a caso, il gruppo Adam Smith e quelli Ricardo, Malthus e Sismondi, Ferrara e Pareto e Pantaleoni, Quetelet, Walras e Cournot, Le Play, Romagnosi e Gioia ecc. Se bado agli argomenti, mi accorgo di aver messo insieme un discreto gruppo di libri sulla storia economica del Mezzogiorno e su quella del Piemonte; un bel gruppo di inchieste su banche e moneta; un mazzetto interessante di libretti sul compagnonaggio; qualcosa sulla teoria della finanza e sulla storia della finanza in Italia, in Francia ed in Inghilterra; sui francesi del XVIII secolo; e, più disordinatamente, sui socialisti utopisti». Il *Viaggio* del 1935 doveva essere la «prima puntata di un viaggio di descrizione che ho diviso di intraprendere attorno alla raccolta dei miei libri. Può darsi che mi fermi alla prima puntata; se seguirò ne verrà fuori un "catalogo di libri appartenuti ad un economista"». «Le vicende della storia - osserva Mario Einaudi nella sua postilla - impedirono che venisse fuori il *Catalogo di libri appartenuti ad un economista*. Ma, a 46 anni di distanza, quelle pagine diventano la presentazione ideale del *Catalogo della Biblioteca di Luigi Einaudi*, che, pure in forma diversa, la Fondazione Einaudi, divenuta nel frattempo custode di un grande patrimonio, presenta oggi agli studiosi di tutto il mondo».

Col passaggio infatti, della Biblioteca di Luigi Einaudi alla Fondazione Einaudi di Torino, ebbe inizio, come scrive Luigi Firpo nella sua prefazione, il progetto «di raccogliere metodicamente le schede descrittive e di darle in bell'ordine alla stampa in un *Catalogo* che trascenda, in questa veste, la sua funzione di chiave d'accesso ai fondi della Biblioteca, per assumere quella di strumento di lavoro per tutti gli studiosi, anche quelli che non varcheranno mai la soglia di Palazzo d'Azeglio. Chi ha fatto ricorso ai repertori della Kress Library di Harvard, della Goldsmiths Library di Londra, della collezione di J. H. Hollander a Baltimora, o alla bibliografia di Henry Higgs, sa quanto preziosa sia la massa d'informazioni che se ne può trarre».

La lunga, decennale fatica condotta con intelligenza e dedizione della curatrice Dora Franceschi Spinazzola, ha portato all'esame, schedatura, descrizione di ogni esemplare, a ricerche minuziose per identificare anonimi e pseudonimi, all'accertamento di nuovi dati biografici e cronologici, a spogli dettagliati che spesso rivelano ricchezze sinora sconosciute.

I risultati di questo lavoro, conclude Luigi Firpo, «escono ora alla luce e attendono il giudizio di quanti vorranno verificare l'accuratezza dell'esecuzione e l'efficacia dei risultati. Una cosa è certa: che nessun risparmio c'è stato, di tempo, di impegno, di professionalità, di pazienza, per ottenere il meglio, in omaggio a un principio imprescindibile in ogni ordine di studi ed in questo in particolare: quello che spicca in fronte ad un collana della Fondazione nel motto leonardesco: *hostinato rigore*».

Scrittori italiani di politica, economia e storia

cm. 17,5 × 25 - Rilegati

MARSILIO DA PADOVA, *Defensor pacis*, nella traduzione in volgare fiorentino del 1363. A cura di Carlo Pincin.

Il Difenditore della pace è una traduzione fiorentina del *Defensor pacis* di Marsilio da Padova fatta nel 1363, da una traduzione francese sconosciuta. Conosciuto fin dal Cinquecento, citato nel *Vocabolario degli accademici della Crusca*, usato per la ricostruzione critica del *Defensor pacis* nei *Monumenta Germaniae historica*, lo scritto trecentesco viene per la prima volta pubblicato dall'autografo della Laurenziana.

1966, 604 pp. con 1 tav. f.t. € 65,00

[4634 9]

DALMAZZO FRANCESCO VASCO, *Opere*. A cura di Silvia Rota Ghibaudi.

La produzione dell'illuminista e riformatore monregalese D. F. Vasco (1732-1794) inizia con un progetto costituzionale (1765) e si conclude con un altro progetto costituzionale (1791) destinato ai regnanti minacciati dalla rivoluzione francese. Tra questi due progetti si snoda una serie di opere riformistiche, che si affiancano a quelle dei maggiori rappresentanti del tempo (Verri, Beccaria, Filangieri) ed hanno per oggetto la riforma del diritto civile e penale, del sistema tributario, della politica agraria.

1966, 780 pp. con 5 figg. n.t. e 1 ripr. € 84,00

[4635 7]

CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO, *Opere scelte*. A cura di Gian Mario Bravo.

Nell'ampia produzione politica, economica e sociale del riformatore liberal-moderato piemontese C. I. Pettiti ((1790-1857), sono stati scelti alcuni fra gli scritti più significativi per delinearne la figura, nei suoi rapporti con l'ambiente politico dell'Italia prequarantottesca e nelle sue multiformi relazioni con numerosi stranieri. Vengono raccolti alcuni lavori giovanili compilati dal Pettiti per il principe di Carignano, poi re Carlo Alberto; numerose collaborazioni a importanti giornali e riviste di tutta Italia, per giungere infine ai più elaborati scritti economici e sociali della maturità.

1969, 2 tomi di 2162 pp. con 5 figg. n.t., 11 tavv. f.t. e 2 pieghevoli. € 206,00

[4633 0]

CARLO BOSELLINI, *Opere complete*. A cura di Miriam Rotondò Micheli. Vol. I: *Nuovo esame delle sorgenti della privata e pubblica ricchezza*. Vol. II: *Opere minori*.

Carlo Bosellini «ha avuto nella vita il momento felice il quale basta a dare allo scrittore un posto segnalato nella storia della dottrina». Partito «dalla contemplazione del contrasto fra l'umanità faticante e dolorante e quella che in riposo gode i frutti della fatica prima durata... dal contrasto ha logicamente concluso all'assurdo di tassare l'uomo nel primo momento, crescendo la fatica e il dolore, ed alla necessità di far lo stato partecipe dei frutti della fatica nella fase del godimento... Egli ha la consapevolezza della sua posizione singolare, la quale lo avvicina agli Hobbes ed ai Petty; e respinge la identificazione della sua teoria con quella delle imposte sui consumi». (Luigi Einaudi, *La teoria dell'imposta in Tommaso Hobbes, sir W. Petty e Carlo Bosellini*, Torino, 1933).

1976, 2 tomi di 1388 pp. con 7 tavv. f.t. € 136,00

[4631 4]

LUIGI EINAUDI, *Interventi e relazioni parlamentari*.

A cura di Stefania Martinotti Dorigo.

Vol. I: *Senato del Regno (1919-1922)*;

Vol. II: *Dalla Consulta nazionale al Senato della Repubblica (1945-1958)*.

Con quest'opera la Fondazione Einaudi offre agli studiosi dell'Italia economica e politica del secolo XX uno strumento prezioso di lavoro.

I due volumi raccolgono gli interventi e le relazioni parlamentari e i messaggi presidenziali di Luigi Einaudi: il primo comprende i testi relativi al periodo tra le due guerre (1919-1922) e il secondo quelli successivi alla caduta del fascismo (1945-1958).

Attraverso 2.000 pagine, per la prima volta è possibile percorrere l'attività parlamentare di Luigi Einaudi: dal Senato del Regno, alla Consulta nazionale, all'Assemblea costituente e al Senato della Repubblica. L'opera si contraddistingue da tutte le precedenti pubblicazioni di discorsi parlamentari degli uomini di stato italiani non solo per la sua completezza ma per la cura particolare posta nel rendere intelligibile la natura del contributo apportato da Luigi Einaudi ai lavori del Parlamento italiano in periodi storici che hanno compreso l'Italia liberale, l'inizio del fascismo, la ricostruzione politica ed economica del dopoguerra e la prima fase di avvio della Repubblica italiana. Le relazioni e gli interventi sono classificati in ordine cronologico. Ogni testo è preceduto da una breve introduzione, mentre fra un intervento e l'altro sono fornite per sommi capi le notizie indispensabili a garantire la comprensione e la continuità dell'argomento: ad esempio, i precedenti, l'iter e l'esito dei disegni di legge. Vengono pure riprodotti gli interventi significativi di altri parlamentari riferiti ad argomenti trattati da Luigi Einaudi e i testi dei disegni di legge a cui gli interventi e relazioni fanno riferimento.

Le note sono particolarmente precise e dettagliate, le persone sono identificate e l'assetto tipografico è tale da rendere facilmente leggibile un materiale vario che da argomenti tecnici di natura fiscale ed economica passa a più ampi discorsi sulla natura della Costituzione, sulle libertà locali e regionali, a problemi, infine, di carattere internazionale. Due note critiche compaiono a conclusione dell'opera. La prima dovuta a Riccardo Faucci su Einaudi in Parlamento, la seconda della curatrice Stefania Martinotti Dorigo che chiarisce i criteri seguiti nel preparare questa edizione. Infine, i volumi comprendono gli estremi cronologici dell'attività parlamentare di Luigi Einaudi, informazioni sulle legislature e governi in carica per i periodi dal 1913 al 1924 e dal 1945 al 1958, indici cronologici degli interventi e indice dei nomi.

1980-1982, 2 tomi di 1930 pp. con 2 tabelle ripiegate. € 190,00

[4632 2]

LORENZO VALERIO, *Carteggio (1825-1865)*.

Raccolto da Luigi Firpo, Guido Quazza, Franco Venturi.

Edito a cura di Adriano Viarengo

Lorenzo Valerio (1810-1865), attivo negli anni Trenta dell'Ottocento nel campo del giornalismo popolare, poi nel movimento per le riforme e nel giornalismo politico dal 1848 in poi, leader della Sinistra nel Parlamento subalpino, fu in relazione con le figure di maggiore spicco del mondo democratico italiano ed europeo: Mazzini, Depretis, Crispi, Montanelli, Ferrari, Guerrazzi, Garibaldi, Cattaneo, Kossuth, Quinet, G. Sand,

Fazy. Il suo carteggio presenta un interesse notevolissimo per la storia del Piemonte, d'Italia e d'Europa anche perché documenta i vari ambiti in cui visse Valerio: dai viaggi in Europa Occidentale, in Ungheria, Romania e Russia negli anni Trenta, alla sua attività di industriale nel Canavese nel decennio 1836-1846, alla missione diplomatica in Toscana e a Roma nel 1849, al ruolo di governatore di Como negli anni Sessanta ed all'analogo incarico di governare le Marche al momento della loro integrazione nel Regno d'Italia. Il vol. I (1825-1841) contiene 281 lettere di e a Valerio ed alcune lettere di famigliari, con la documentazione relativa a «Letture popolari» e al «Subalpino». Il vol. II contiene 398 lettere di e a Valerio e il vol. III contiene 269 lettere di e a Valerio.

E' prevista la pubblicazione in più volumi dell'intero carteggio, custodito presso la Biblioteca della Provincia di Torino.

Vol. I (1825-1841). 1991, LXXVI-578 pp. con
4 tavv. f.t. € 71,00 [4638 1]

Vol. III (1848). 1998, CXVIII-482 pp. con 6
tavv. f.t. € 65,00 [4640 3]

Vol. II (1842-1847). 1994, XCVIII-640 pp.
con 7 tavv. f.t. € 79,00 [4639 X]

Vol. IV (1825-1865). 2003, CXLVIII-506 pp.
con 6 tavv. f.t. € 80,00 [5289 6]

GIAMBATTISTA VASCO, *Opere*.

A cura di Maria Luisa Perna.

Sono qui raccolti in ordine cronologico tutti gli scritti editi e inediti - con la sola eccezione del corso di teologia tenuto all'Università di Cagliari nel 1764-1765 - dell'abate monregalese Giambattista Vasco (1733-1796), teologo, naturalista, pubblicista e studioso di economia politica. Al centro di una riflessione che si muove nell'orizzonte culturale di Rousseau ed Helvétius, Verri e Beccaria, dei fisiocrati e delle Società scientifiche europee, stanno i nodi cruciali dell'economia politica e dello sviluppo della società civile: la miseria contadina e l'assetto delle proprietà terriere, la liberalizzazione del mercato del lavoro e la finanza, le riforme istituzionali e il confronto internazionale delle forme dello sviluppo, l'interesse ad individuare e a costituire una strumentazione scientifica per l'indagine su di essi: la statistica demografica e i meccanismi della finanza, l'aggiornamento scientifico e la medicina sociale, indagati da un osservatore che si muove all'interno di una società dell'Ancien Régime alle soglie della rivoluzione.

Il primo volume, che abbraccia gli anni dal 1744 al 1788, inizia con una *Tesi di teologia* del 1744 e comprende, oltre alle opere più note, come *I Contadini* (1796) e *Della moneta* (1772), anche i contributi dell'Autore alle riviste scientifiche dell'epoca, come l'«Estratto della letteratura europea», la «Gazzetta letteraria» e la «Biblioteca oltremontana».

Nel secondo volume compaiono il *Mémoire sur les causes de la mendicité* (1788), *Delle università di arti e mestieri* (1793) e il *Saggio politico della carta-moneta*, insieme a scritti di fisica e meccanica applicata, lettere e documenti. Con l'uscita dei due volumi che sono distribuiti congiuntamente, gli studiosi hanno a disposizione il quadro completo della produzione letteraria, scientifica ed economica dell'Autore.

1989-1991, 2 tomi di 1972 pp. con 6 tavv. f.t. e 2 figg. n.t. € 196,25

[4637 3]

Studi

cm. 18 x 25,5

1. *Nord e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi*. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 30 marzo - 8 aprile 1967), 1968, 542 pp. € 57,00 * [4620 9]
2. GIAN MARIO BRAVO, *Torino operaia. Mondo del lavoro e idee sociali nell'età di Carlo Alberto*. 1968, 304 pp. € 30,00 * [4621 7]
- 3-5. *Banche, governo e parlamento negli Stati sardi. Fonti documentarie (1843-1861)*. A cura di Ernesto Rossi e Gian Paolo Nitti, 1968, 3 tomi di xcvi-2198 pp. con 41 tavv. f.t. € 206,00 * [4619 5]
6. TERENCE COZZI, *Sviluppo e stabilità dell'economia*. 1969, 196 pp. € 19,00 * [4616 0]
7. ANDREA CAIZZI, *Terra, vigneto e uomini nelle colline novaresi durante l'ultimo secolo*. 1969, 204 pp. € 19,00 * [4617 9]
8. SALVATORE SECHI, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna*. 1969, 504 pp. Esaurito
9. ALDO AGOSTI, ANNAMARIA ANDREASI, GIAN MARIO BRAVO, DORA MARUCCO, MARIELLA NEJROTTI, *Il movimento sindacale in Italia. Rassegna di studi (1945-1969)*. 1971, 148 pp., seconda edizione. € 15,00 * [4627 6]
10. DORA MARUCCO, *Arturo Labriola e il sindacalismo rivoluzionario in Italia*. 1970, 352 pp. € 35,00 * [4618 7]
11. *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Einaudi (Torino, 5-7 dicembre 1969), 1971, 654 pp. Esaurito
12. MARCELLO CARMAGNANI, *Sviluppo industriale e sottosviluppo economico. Il caso cileno (1860-1920)*. 1971, 244 pp. con tabelle e grafici n.t. € 24,00 * [4626 8]
13. FRANCO BONELLI, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*. 1971, 242 pp. con tabelle n.t. € 24,00 * [4625 X]
14. *Dipendenza e sottosviluppo in America Latina*. A cura di Salvatore Sechi, 1972, 420 pp. con 4 tavv. f.t. € 43,00 * [4615 2]
15. ALESSANDRO VERCELLI, *Teoria della struttura economica capitalistica. Il me. Eu todo di Marx e i fondamenti della critica all'economia politica*. 1973, 264 pp. € 26,00 * [4607 1]
16. FERNANDO CLAUDIN, ANNIE KRIEGLER, ROBERT PARIS, ERNESTO RAGIONIERI, MASSIMO L. SALVADORI, PAOLO SPIRANO, LEON VALIANI, *Problemi di storia dell'Internazionale comunista (1919-1939)*. A cura di Aldo Agosti. Relazioni tenute al Seminario di studi organizzato dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, aprile 1972), 1974, 254 pp. Esaurito
17. MAURO AMBROSOLI, *John Symonds. Agricoltura e politica in Corsica e Italia (1765-1770)*. 1974, 168 pp. € 16,00 * [4611 X]
18. GIOVANNI ASSERETO, *La Repubblica ligure. Lotte politiche e problemi finanziari (1797-1799)*. 1975, 286 pp. Lire 50.000. Eu 27,00 * [4605 5]
19. *Commemorazione di Luigi Einaudi nel centenario della nascita (1874-1974)*. 1975, 162 pp. con 4 tavv. f.t. € 16,00 * [4612 8]
20. RICCARDO FAUCCI, *Finanza, amministrazione e pensiero economico. Il caso della contabilità di Stato da Cavour al fascismo*. 1975, 212 pp. € 21,00 * [4609 8]
21. *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*. Relazioni tenute al Convegno di studi svoltosi presso la Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 25-26 ottobre 1974), 1975, 244 pp. Esaurito
22. LUCIANO ALLEGRA - ANGELO TORRE, *La nascita della storia sociale in Francia, dalla Comune alle «Annales»*, 1977, 356 pp. Esaurito
23. GIANNI MAROCCO, *Giambattista Vasco*. 1978, 164 pp. € 16,00 * [4629 2]
24. *L'Archivio di Agostino Rocca*. A cura di Stefania Martinotti Dorigo e Paola Fadini Giordana, 1978, 372 pp. Esaurito

25. CARLO PAZZAGLI, *Per la storia dell'agricoltura toscana nei secoli XIX e XX. Dal catasto particellare lorenese al catasto agrario del 1929*. 1979, 148 pp. con 9 figg. e 6 tavv. ripiegate n.t. € 15,00 * [4628 4]
26. MANUELA ALBERTONE, *Fisiocrati, istruzione e cultura*. 1979, 212 pp. € 19,00 * [4624 1]
27. LUIGI EINAUDI - BENEDETTO CROCE, *Carteggio (1902-1953)*. A cura di Luigi Firpo, 1988, vi-156 pp. € 16,00 * [4606 3]
28. LUIGI EINAUDI - ERNESTO ROSSI, *Carteggio (1925-1961)*. A cura di Giovanni Busino e Stefania Martinotti Dorigo. 1988, vi-604 pp. € 60,00 * [4610 1]
29. *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo*. Atti delle giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 6-7 maggio 1988). A cura di Maria Teresa Maiullari. 1990, 284 pp. € 28,00 * [4613 6]
30. *Alle origini dell'europeismo in Piemonte. La crisi del primo dopoguerra, la cultura politica piemontese e il problema dell'unità europea*. Atti del Convegno tenuto presso la Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 28-29 novembre 1991). A cura di Corrado Malandrino. 1993, 148 pp. € 15,00 * [4622 5]
31. *Political economy and national realities*. Papers presented at the Conference held at the Luigi Einaudi Foundation, Palazzo d'Azeglio (Turin, September 10-12, 1992). Edited by Manuela Albertone and Alberto Masoero. 1994, 418 pp. con 1 fig. n.t. € 41,00 * [4614 4]
32. *I trent'anni della Fondazione Luigi Einaudi. Mario Einaudi (1904-1994) intellettuale, storico ed organizzatore culturale tra America ed Europa*. Atti del Convegno tenuto presso la Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 29-30 novembre 1994). A cura di Maurizio Vaudagna. 1995, 208 pp. con 1 fig. n.t. € 21,00 * [4608 X]
33. *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*. A cura di Luciano Guerci e Giuseppe Ricuperati. 1998, iv-500 pp. con 2 tavv. f.t. € 34,00 * [4733 7]
34. *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali. La Resistenza e i Trattati di Roma (1957)*. Atti del Convegno tenuto presso la Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 9 e 10 ottobre 1997). A cura di Sergio Pistone e Corrado Malandrino. 1999, xiv-320 pp. € 32,00 [4721 3]
35. GEOFFREY A. HAYWOOD, *Failure of a dream. Sidney Sonnino and the rise and fall of liberal Italy (1847-1922)*. 1999, viii-574 pp. € 43,00 [4753 1]
36. «From our Italian Correspondent». Luigi Einaudi's articles in «The Economist» (1908-1946). Edited by R. Marchionatti. 2000, LXVIII-836 pp. con 5 tavv. f.t. € 73,00 [4859 7]
37. *Economia, sociologia e politica nell'opera di Vilfredo Pareto*. A cura di Corrado Malandrino e Roberto Marchionatti. 2000, viii-440 pp. € 40,00 [4864 3]
38. *La reinvenzione dei Lumi. Percorsi storiografici del Novecento*. A cura di G. Ricuperati. 2000, xvi-236 pp. € 27,00 [4877 5]
39. *Una rivista all'avanguardia. La «Riforma Sociale» (1894-1935). Politica, società, istituzioni, economia, statistica*. 2000, xxxvi-432 pp. € 48,00 [4950 X]
40. LUIGI EINAUDI, *Riflessioni di un liberale sulla democrazia (1943-1947)*. A cura di Paolo Soddu. 2001, xxx-302 pp. € 34,00 [5037 0]
41. *I diari di Luca Pietromarchi, ambasciatore italiano a Mosca (1958-1961)*. A cura di B. Bagnato. 2002, l-446 pp. con 1 tav. f.t. € 49,00 [5089 3]
42. BRUNA BAGNATO, *Prove di Ostpolitik. Politica ed economia nella strategia italiana verso l'Unione Sovietica (1958-1963)*. 2003, viii-616 pp. con 1 tav. f.t. € 55,00 [5212 8]
43. LILIANA SAIU, *Stati Uniti e Italia nella grande guerra (1914-1918)*. 2003, xiv-258 pp. € 27,00 [5226 8]
44. *Un popolo per l'Europa unita: Fra dibattito storico e nuove prospettive teoriche e politiche*. A cura di C. Malandrino. 2004, x-254 pp. € 25,00 [5362 0]

Annali della Fondazione Luigi Einaudi

cm. 17 × 24

Vol. I	(1967)	Esaurito	Vol. XIX	(1985)	
Vol. II	(1968)		Vol. XX	(1986)	
Vol. III	(1969)		Vol. XXI	(1987)	
Vol. IV	(1970)		Vol. XXII	(1988)	
Vol. V	(1971)		Vol. XXIII	(1989)	Esaurito
Vol. VI	(1972)		Vol. XXIV	(1990)	
Vol. VII	(1973)	Esaurito	Vol. XXV	(1991)	Esaurito
Vol. VIII	(1974)	Esaurito	Vol. XXVI	(1992)	
Vol. IX	(1975)		Vol. XXVII	(1993)	
Vol. X	(1976)		Vol. XXVIII	(1994)	
Vol. XI	(1977)		Vol. XXIX	(1995)	
Vol. XII	(1978)	Esaurito	Vol. XXX	(1996)	
Vol. XIII	(1979)		Vol. XXXI	(1997)	
Vol. XIV	(1980)		Vol. XXXII	(1998)	
Vol. XV	(1981)		Vol. XXXIII	(1999)	
Vol. XVI	(1982)		Vol. XXXIV	(2000)	
Vol. XVII	(1983)		Vol. XXXV	(2001)	
Vol. XVIII	(1984)		Vol. XXXVI	(2002)	
			Vol. XXXVII	(2003)	

Ciascun volume disponibile: € 51,00

Studi

(nuova serie)

GIULIO EINAUDI EDITORE, TORINO

1. FRANCO BONELLI, ANTONIA CARPARELLI, GIOVANNI FEDERICO, MARTINO POZZOBON, PARIDE RUGAFIORI, *Acciaio per l'industrializzazione. Contributo allo studio del problema siderurgico italiano*. A cura di Franco Bonelli. 1982, 420 pp.
2. PATRIZIA DOGLIANI, *La «scuola delle reclute», l'internazionale giovanile socialista dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*. 1983, 324 pp.
3. MARCO CATTINI, *I contadini di San Felice. Metamorfosi di un mondo rurale nell'Emilia dell'età moderna*. 1984, 364 pp.

UN POPOLO PER L'EUROPA UNITA

FRA DIBATTITO STORICO E NUOVE PROSPETTIVE TEORICHE E POLITICHE

A CURA DI
CORRADO MALANDRINO

PRESENTAZIONE DI
DARIO VELO

Una nuova riflessione sulla formazione del «popolo europeo» nel processo costituente europeo. Questa idea, che ha spazio nella cultura federalista, deve essere riconsiderata criticamente alla luce di nuovi apporti, come il pensiero comunicativo di J. Habermas. Il popolo europeo ha per confini valori costituzionali come la libertà, l'eguaglianza, la solidarietà, la pace. Non i confini di uno Stato o di una regione. Il popolo dei cittadini europei è ciò che può dare un'anima civile alla Costituzione Europea e con essa al progetto avviato dalla Resistenza al nazifascismo per unire, liberare, pacificare il mondo.

A new approach to the formation of «Europeans» in the process of unification. This fundamental aspect of federalism must be critically re-appraised in the light of new ideas such as those contributed by J. Habermas. Territorial and state boundaries are replaced by constitutional values, freedom, equality, solidarity and peace. European citizens thus become the soul of the European Constitution, fulfilling an ideal that grew out of the resistance against Nazi-Fascism to unite and free the world and making it a place of peace.

SOMMARIO

D. VELO, *Presentazione* • C. MALANDRINO, *'Popolo europeo' e paradigma federalista-comunicativo. Dall'unione dei popoli alla federazione dei cittadini europei. PARTE PRIMA: Progetto di costituzione europea e 'popolo europeo'*. S. DELLAVALLE, *Un 'popolo' per l'Europa? Elementi di un'idea nel Trattato costituzionale* • G. BUTTÀ, *Il problema della sovranità e i progetti di Unione Europea* • P. COSTA, *La cittadinanza europea: diritti, identità, confini* • L. LEVI, *'Popolo europeo' e cittadinanza federale* • F. INGRAVALLE, *Principio di sussidiarietà, potere sussidiario e 'popolo europeo'*. **PARTE SECONDA: Il dibattito storico-politico.** A. CASTELLI, *I socialisti britannici e l'idea di 'popolo europeo'* • F. TERRANOVA, *Il 'popolo europeo' nel pensiero di Mario Albertini* • C.G. ANTA, *I popoli europei nel pensiero di Jacques Delors: «Una federazione di Stati-nazione»* • G. GRIMALDI, *Alexander Langer 'costruttore di ponti' tra i popoli* • H. BORIES SAWALA, *Una memoria comune degli Europei? Un punto di vista di storia contemporanea* • F. DEPPE, *Nuove tendenze di sviluppo e contraddizioni dell'integrazione europea. Il 'modello sociale europeo' e i sindacati. Indice dei nomi.*

Fondazione Luigi Einaudi. Studi, vol. 44

2004, cm 17 x 24, X-254 pp. € 25,00

[ISBN 88 222 5362 0]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze

E-MAIL: celso@olschki.it • pressoffice@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy

orders@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

2004 - Anno XXXVII, n. 1

RIVISTA QUADRIMESTRALE

FONDATA DA

MARIO DELLE PIANE ~ LUIGI FIRPO
SALVO MASTELLONE ~ NICOLA MATTEUCCI

COMITATO DIRETTIVO

A. Agnelli ~ A. Andreatta ~ A. E. Baldini
C. Carini ~ D. Cofrancesco ~ A. Colombo
V.I. Comparato ~ M. D'Addio
R. Gherardi ~ A. Lazzarino Del Grosso
G. Marini ~ S. Mastellone ~ N. Matteucci
G. Negrelli ~ D. Quagliioni - C. Vasoli

DIRETTORE RESPONSABILE

Vittor Ivo Comparato

REDAZIONE

C. Carini (*Redattore capo*)
G. Pellegrini ~ F. Proietti

Redazione:

Dipartimento di Scienze Storiche
Via Pascoli 33, 06123 Perugia
E-mail: penspol@unipg.it

M. PONSO, *Friedrich von Gentz e l'ineluttabilità della guerra*

S. MASTELLONE, «*Northern Star*», *Fraternal Democrats*
e *Manifest der Kommunistischen Partei*

C. CASSINA, *Il concetto di dittatura in Auguste Comte*

Note e discussioni

Il Defensor pacis di Marsilio da Padova. A proposito della recente edizione italiana dell'opera
(A.M. Lazzarino Del Grosso, D. Marocco Stuardi, G.C. Garfagnini,
S. Simonetta, C. Fiocchi, A.E. Baldini)

Il repubblicanesimo di Gaetano Filangieri (F. Berti)

Il tema del sindacato del giovane Rosselli: analisi scientifica ed obiettivi politici (F. Terranova)
Sulle retoriche politiche del discorso della cittadinanza (C. Malandrino)

Rassegna bibliografica

Notiziario

ABBONAMENTO ANNUO 2004 (TRE FASCICOLI):

Italia € 56,00 • Foreign € 71,00

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze

E-MAIL: periodici@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy

INTERNET: www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

fondata da

Mario Delle Piane ~ Luigi Firpo
Salvo Mastellone ~ Nicola Matteucci

diretta da

Vittor Ivo Comparato

INDICE GENERALE

DEI VOLUMI
XXVI-XXXV
(1993-2002)

Nel rendere disponibile agli studiosi l'indice di un altro decennio di vita della rivista, viene in mente la ormai lunga serie di anni che hanno visto «Il Pensiero Politico» offrire con puntualità il proprio contributo alla ricerca scientifica. Alla fine del trentacinquesimo anno dalla fondazione, crediamo si possa affermare che il periodico ha tenuto fede al metodo e al proposito che l'hanno caratterizzato sin dall'inizio: il metodo della ricerca rigorosa, l'intento di costituire, nel campo della storia delle idee politiche, un laboratorio aperto e sensibile alle tante connessioni con le altre scienze umane.

L'indice decennale mostra, nell'ambito degli argomenti di studio, continuità e spostamenti di interesse. Tra le continuità è da porre la forte attenzione riservata all'età moderna, in particolare al pensiero politico dei grandi autori del XVI e XVII secolo, da Machiavelli a Pufendorf. Bodin è stato oggetto di un nuovo fascicolo monografico. Altri numeri sono stati dedicati al pensiero politico del Settecento (in memoria di Eluggero Pii), ai Saggi politici di Pagano, alla Politeia biblica. Sono un segno di continuità, ma anche di innovazione: infatti, l'apertura degli archivi dell'Inquisizione e del Santo Uffizio hanno consentito nuovi studi sul pensiero politico alla fine del XVI secolo. Lo studio del modello biblico apre nuove fertili strade per la contestualizzazione del pensiero politico europeo nella congiuntura delle guerre di religione e della libertà olandese. Il tema del repubblicanesimo, dibattuto nella storiografia internazionale, ha così trovato un'eco adeguata. Accanto alla conferma di una solida tradizione di studi ottocenteschi, rivolta sia al versante del pensiero sociale sia a quello del pensiero istituzionale e della nascente scienza politica italiana, si deve segnalare il netto incremento d'interesse per la filosofia politica del Novecento. «Il Pensiero Politico» riflette, in questa accresciuta attenzione alla contemporaneità, una tendenza generale della storiografia, ma vi è anche lo specifico intento di valutare l'influenza delle idee e dei modelli politici democratici in un'Europa pur dilaniata dalle guerre e dai regimi autoritari del secolo scorso.

L'indice decennale è il risultato del lavoro compiuto dal dott. Fausto Proietti, con la collaborazione di due giovani studiose, Marina Scola e Nicoletta Stradaoli.

Presentazione • Avvertenza per la consultazione dell'Indice • Indice degli autori • Indice dei titoli • Indice dei testi pubblicati • Indice dei soggetti • Indice degli autori recensiti.

2004, cm 17 x 24, 72 pp. € 11,00 [ISBN 88 222 9368 1]

CASA EDITRICE
Casella postale 66 • 50100 Firenze
E-MAIL: periodici@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI
P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy
INTERNET: www.olschki.it
Fax (+39) 055.65.30.214

Belfagor

rassegna
di varia umanità

fondata da
Luigi Russo

diretta da
Carlo Ferdinando
Russo

DIREZIONE

PROF. C.F. RUSSO
Casella postale 291
70100 Bari
Tel. 080.55.41.534
Fax 080.55.41.534

REDAZIONE

Ugo Dotti
Onofrio Vox
Pasquale Guaragnella
Antonio Resta
Marco Filoni
Adele Russo
Raffaele Ruggiero

ABBONAMENTO ANNUO 2004 (6 FASCICOLI)

Italia € 43,00
Foreign € 70,00
Sostenitore: € 180,76

Un fascicolo

Italia € 15,49
Foreign € 18,59

Fascicoli arretrati

Italia/Foreign € 23,24

Annate arretrate

Italia/Foreign € 82,63

C.c.p. 21920509
«Belfagor», Firenze

<http://belfagor.olschki.it>

ANNO LIX • FASCICOLO IV • 31 LUGLIO 2004

SAGGI E STUDI

CLARA GALLINI: *Davvero non possiamo non dirci cristiani?*
con un cardinale e un ministro

LUIGI FORTE: *La scienza a teatro*. Dall'astuzia di Brecht al
nichilismo di Dürrenmatt

GIOVANNI FALASCHI: *Luigi Baldacci*

RITRATTI CRITICI DI CONTEMPORANEI

VLADIMIR SOROKIN con Galina Denissova: *Vladimir Sorokin*

VARIETÀ E DOCUMENTI

MULLO MINISSI: *Di là dall'opaco*.
L'ermeneutica dell'età modernista

RAFFAELE DONNARUMMA: *Palazzeschi e Il Codice di Perelà*

RENATE MÜLLER-BUCK: *La salute del giovane Nietzsche*

NOTERELLE E SCHERMAGLIE

GIOVANNI CARSANIGA: *Da un Blair all'altro*

BERTRAND HEMMERDINGER: *La destruction d'Abou-Ghraïb*

ILENIA DE BERNARDIS: *Di lei si parla molto*

DE TALMO PIRZIO-BIROLI: *Roma città aperta* scritta e parlata

RECENSIONI

WINFRIED GEORG SEBALD, *Vertigini* (Sandra Sciarrotta)

CLAUDE ARNAUD, *Jean Cocteau* (Gianni Poli)

GIULIO FERRONI, *Machiavelli, o dell'incertezza* (Emanuele
Cutinelli-Rendina)

PIETRO GIORDANI, *Il peccato impossibile* (Franco Arato)

SALVATORE SETTIS, *Futuro del 'classico'* (Nullo Minissi)

LIBRI RICEVUTI

Gian Carlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia*

Carlo Muscetta e Guido Dorso **L'ipocondria dell'impolitico**

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze
E-MAIL: periodici@olschki.it



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy
INTERNET: www.olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684

Fax (+39) 055.65.30.214

EMANUELA MINUTO

IL PARTITO DEI PARLAMENTARI

SIDNEY SONNINO
E LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE
(1900-1906)

Il volume analizza il percorso intellettuale e politico di Sidney Sonnino nel periodo compreso tra l'inizio del Novecento e il fallimento della sua brevissima esperienza come presidente del Consiglio nel 1906. L'esame dell'attività e del suo pensiero politico nei primi anni del Novecento viene condotta operando un costante confronto con la pratica parlamentare e con alcune significative posizioni assunte nel periodo precedente la crisi di fine secolo. Viene a profilarsi così uno spaccato biografico di più ampio respiro che consente di cogliere meglio l'essenza del linguaggio politico sonniniiano. Diversamente declinato in ragione delle contingenze politico-sociali e delle differenti occasioni, tale linguaggio risulta comunque assai caratterizzato da alcune peculiarità. In particolare, le nozioni di stato, nazione, monarchia e partito politico conservano un significato pressoché invariato a distanza di anni; così come l'idea della politica di Sonnino non prende le distanze da un tradizionale modello "educativo" che doveva applicarsi in primo luogo in sede istituzionale. In questo senso, anche l'esperimento del 1906 rappresenta un tentativo di plasmare deputati e senatori e, attraverso loro, la società italiana facendo ricorso ad un programma governativo capace di creare a tutti i livelli un'armonica collaborazione per la difesa dello Stato dei liberali.

A reconstruction of Sidney Sonnino's political biography in the crucial years between the crisis at the turn of the century and the formation of his first, albeit brief, government of 1906. During this period Sonnino's chance to become leader of his party vanished, with it the Liberals' plan to conserve the State by means of a reform that superimposed the State, liberalism and monarchy.

Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria», vol. 224

2004, cm 17 x 24, 210 pp. € 21,00

[ISBN 88 222 5338 8]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze

E-MAIL: celso@olschki.it • pressoffice@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy

orders@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G.P. VIEUSSEUX NEL 1842
E PUBBLICATO DALLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

Direttore
Giuliano Pinto

Comitato di redazione
M. Ascheri, S. Bertelli, R. Fubini, R. Manno,
R. Mazzei, G. Pansini, G. Piccinni, F. Sznura, A. Zorzi

Segreteria di Redazione
L. Tanzini, S. Tognetti

ANNO CLXII (2004) • N. 600 • DISPENSA II (APRILE-GIUGNO)

Memorie

ENRICO FAINI, *Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare*

FABRIZIO RICCIARDELLI, *Propaganda politica e rituali urbani
nella Arezzo del tardo Medioevo*

GIOVANNA PETTI BALBI, *Un uomo delle istituzioni:
Gottardo Stella di Sarzana, cancelliere e diplomatico genovese del '400*

Documenti

GIAN PAOLO G. SCHARF, *Gli Statuti duecenteschi di Soci
e Castiglion Fatalebecco (Anghiari)*

Discussioni

CARLO BORGHERO, *I ritmi del moderno. Discussioni storiografiche su continuità
e discontinuità nella storia del pensiero europeo tra Cinquecento e Settecento*

Convegni • Recensioni • Notizie

ABBONAMENTO ANNUO 2004 (QUATTRO FASCICOLI):
ITALIA € 57,00 • FOREIGN € 75,00

CASA EDITRICE
Casella postale 66 • 50100 Firenze
E-MAIL: periodici@olschki.it



LEO S. OLSCHKI
P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy
INTERNET: www.olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684

Fax (+39) 055.65.30.214

MARIA GIOVANNA MISSAGGIA

STEFANO JACINI E LA CLASSE POLITICA LIBERALE

Il saggio su Stefano Jacini (1826-1891), Ministro del nuovo Regno d'Italia e Presidente dell'Inchiesta Agraria, inquadra la sua attività politica e il suo pensiero nel contesto storico del tempo, indagando al contempo le ragioni che resero difficile in Italia lo sviluppo di una vera cultura politica liberale. Così, la ricostruzione dei rapporti tra Jacini e Cattaneo da un lato intende evidenziare l'appartenenza di Jacini a un filone di pensiero genuinamente riformatore e liberale, dall'altro apporta nuovi dati alla tesi, già sostenuta da Norberto Bobbio, dello sviluppo stentato in Italia di un pragmatismo culturale di ascendenza illuminista di cui furono isolati eredi lo stesso Jacini, Salvemini, Gobetti, Einaudi.

Allo stesso modo la ricostruzione dei difficili rapporti tra Jacini e la Destra durante la Terza Guerra d'Indipendenza si rivela utile per osservare sul nascere la frattura tra fautori e oppositori di una politica estera nazionalista, che sarebbe emersa appieno solo nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e che non avrebbe rispettato la tradizionale divisione tra Destra e Sinistra.

Infine, il dibattito degli anni Ottanta sulle misure protezioniste per favorire l'industria e l'agricoltura nazionali, e di cui Jacini fu uno dei protagonisti nelle discussioni in Senato, evidenzia all'interno della classe dirigente dell'epoca due contrapposti progetti di modernizzazione del paese. Sulle ragioni politiche che determinarono l'approvazione del protezionismo economico, l'autrice propone un'interpretazione diversa da quella tradizionale che postulava un'alleanza tra borghesia industriale del Nord e agrari del Sud.

By reconstructing Stefano Jacini's political career and thoughts the author examines some crucial decades of Italy's own political history, in an attempt to understand the circumstances that hindered the development of liberal policy and culture. With this intent the intellectual relation between Jacini and Cattaneo, the diplomatic events of the Third War of Independence and the debate on protectionism in the last decades of the nineteenth-century are all considered under a different light.

Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria», vol. 207

2003, cm 17 x 24, 456 pp. € 44,00

[ISBN 88 222 5257 8]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze

E-MAIL: celso@olschki.it • pressoffice@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy

orders@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214

FONDAZIONE LUIGI FIRPO

CENTRO DI STUDI SUL PENSIERO POLITICO

STUDI E TESTI

cm 18 × 25,5

1. *Botero e la 'Ragion di Stato'*. A cura di A.E. Baldini. 1992, 584 pp. € 68,00 [3970 9]
2. LUDOVICA BRAIDA, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*. 1995, 404 pp. Ristampa 2002. € 50,00 [4294 7]
3. NINO LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*. 1994, 432 pp. € 56,00 [4238 6]
4. *Aristotelismo politico e ragion di stato*. 1995, 424 pp. € 56,00 [4358 7]
5. MARCANTONIO FLAMINIO, *Apologia del «Beneficio di Christo» e altri scritti inediti*. 1996, 228 pp. € 31,00 [4412 5]
6. BARBARA MAFFIODO, *I borghesi taumaturghi. Medici, cultura scientifica e società in Piemonte fra crisi dell'antico regime ed età napoleonica*. 1996, 340 pp. € 43,00 [4441 9]
7. MARIA TERESA SILVESTRINI, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello stato sabaudo del XVIII secolo*. 1997, 428 pp. € 56,00 [4541 5]
8. *Tradizione protestante e ricerca storica. L'impegno intellettuale di Giorgio Spini*. Giornata di studio (Torino, 8 novembre 1996). A cura di A.E. Baldini e M. Firpo. 1998, 180 pp. € 19,00 [4670 5]
9. SILVIO LEYDI, *Sub umbra imperialis aquilae. Immagini del potere e consenso politico nella Milano di Carlo V*. 1999, 338 pp. con 58 ill. f.t. € 36,00 [4782 5]
10. ELEONORA BELLIGNI, *Lo scacco della prudenza. Precettistica politica ed esperienza storica in Virgilio Malvezzi*. 1999, 366 pp. € 38,00 [4779 5]
11. *Cesare Beccaria. La pratica dei Lumi*. Atti del convegno (4 marzo 1997). A cura di V. Ferrone e G. Francioni. 2000, vi-182 pp. € 20,00 [4856 2]
12. *Ideologie del 1848 e mutamento sociale*. Atti del convegno internazionale (20 marzo 1998). A cura di M. Larizza Lolli. 1999, 216 pp. € 23,00 [4808 2]
13. *Profilo di Massimo Mila*. Giornata di studio (Torino, 4 dicembre 1998). A cura di A. d'Orsi e P.G. Zunino. 2000, vi-138 pp. con 2 ill. f.t. € 19,00 [4916 X]
14. ANDREA MERLOTTI, *L'enigma della nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*. 2000, xvi-350 pp. € 37,00 [4980 1]
15. DAVIDE CANFORA, *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese su Cesare e Scipione*. 2001, 176 pp. € 18,00 [4987 9]
16. *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*. Atti del convegno (5 marzo 1999). A cura di C. Stango. 2001, iv-236 pp. € 25,00 [4994 1]
17. *Nell'anno 2000. Dall'utopia all'ucronia*. A cura di B. Bongiovanni e G.M. Bravo. 2001, 244 pp. € 25,00 [4991 7]
18. *Nazione, nazionalismi ed Europa nell'opera di Federico Chabod*. Atti del convegno (Aosta, 5-6 maggio 2000). A cura di M. Herling e P.G. Zunino. 2002, xiv-310 pp. con 4 tavv. f.t. € 33,00 [5076 1]
19. MIRELLA LARIZZA, *Fourier*. A cura di M. Ceretta. 2002, xxxviii-194 pp. € 23,00 [5114 8]
20. ALICE RAVIOLA BLYTHE, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*. 2003, xviii-484 pp. € 49,00 [5224 1]
21. *Bonapartismo, cesarismo e crisi della società. Luigi Napoleone e il colpo di stato del 1851*. A cura di M. Ceretta. 2003, xviii-230 pp. con 2 tavv. f.t. € 25,00 [5255 1]
22. STEFANIA PASTORE, *Un'eresia spagnola: spiritualità conversa, alumbadismo e Inquisizione (1449-1559)*. In preparazione.
23. *La Chiesa cattolica e il totalitarismo*. In preparazione.
24. *La democrazia tra libertà e tirannide della maggioranza dell'Ottocento*. A cura di G.M. Bravo. In preparazione
25. *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età postiridantina*. Atti del Convegno internazionale (Torino, 24-27 settembre 2003). A cura di M. Firpo. In preparazione.

QUADERNI

cm 16 × 22,5

1. *Giordano Bruno. Note filologiche e storiografiche*. 1996, 64 pp. € 15,00 [4400 1]
2. *La fortuna dell'utopia di Thomas More nel dibattito politico europeo del '500*. 1996, 128 pp. € 18,00 [4450 8]
3. *Tommaso Campanella e l'attesa del secolo aureo*. 1998, 168 pp. € 17,00 [4570 9]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze Italia

E-MAIL: celso@olschki.it • orders@olschki.it



LEO S. OLSCHKI

Tel. 055.65.30.684 • Fax 055.65.30.214

pressoffice@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it



L'OFFICINA DELLO STORICO

.1.

ANTONELLA ALIMENTO

*Riforme fiscali e crisi politiche nella Francia di Luigi XV.
Dalla «taille tarifée» al catasto generale*

1995, cm. 17 × 24, 400 pp. □ 52,00 [ISBN 88 222 4317 X]

.2.

ROBERTO TOLAINI

*Filande, mercato e innovazioni nell'industria serica italiana.
Gli Scoti di Pescia (1750-1860).*

1997, 480 pp. □ 56,00 [ISBN 88 222 4509 1]

.3.

FRANCESCO BATTISTINI

*Gelsi, bozzoli e caldaie. L'industria della seta in Toscana
tra città, borghi e campagne (sec. XVI-XVIII).*

1998, 238 pp. con 5 figg. f.t. □ 25,00 [ISBN 88 222 4576 8]

.4.

Agricoltura come manifattura.

Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento.
A cura di Giuliana Biagioli e Rossano Pazzagli. 2004, 2 tomi di 804 pp.
con 4 ill. f.t. € 69,00 [5321 3]

.5.

ARTURO PACINI

La Genova di Andrea Doria nell'impero di Carlo V.

1999, 696 pp. con 1 tav. f.t. a col. □ 71,00 [ISBN 88 222 4785 X]

.6.

GIULIANA BIAGIOLI

Il modello del proprietario-imprenditore nella Toscana dell'Ottocento: Bettino Ricasoli
2000, 568 pp. con 4 figg. f.t. □ 53,00 [ISBN 88 222 4930 5]

.7.

Il pensiero gerarchico in Europa (XVIII-XIX secolo)
A cura di Antonella Alimento e Cristina Cassina
2002, 356 pp. € 35,00 [ISBN 88 222 5154 7]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze Italia

E-MAIL: celso@olschki.it • orders@olschki.it



LEO S. OLSCHKI

Tel. 055.65.30.684 • Fax 055.65.30.214

pressoffice@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it

RASSEGNA STORICA TOSCANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ TOSCANA PER LA
STORIA DEL RISORGIMENTO

Semestrale, fondato nel 1955, diretto da Luigi Lotti e Sandro Rogari.
Redattore capo Fabio Bertini

cm. 17 x 24,5 ISSN 0033-9881

ANNO L - N. 1
GENNAIO - GIUGNO 2004

MARCO LENZI, *Luigi Serristori, il governo granducale
e il problema dell'amministrazione periferica in Toscana*

SERGIO DI GIACOMO, *Toscana e Stati Uniti nella prima metà dell'800:
i consoli di Livorno e il «caso Ombrosi»*

MONICA PACINI, *Famiglia e impresa nella rete delle lettere:
l'esperienza dei Benini a Follonica (1855-57)*

MARIA TERESA MORI, *Le origini della Scuola Normale femminile
di Firenze (1859-1869). Una scuola per le ragazze*

FRANCESCA ARENA, *Un mondo a parte.
Il manicomio di Firenze tra Otto e Novecento*

LUCIA DUCCI, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale.
Le elezioni politiche nei collegi di provincia di Firenze (1909-1913)*

Recensioni

ABBONAMENTO ANNUO 2004 (DUE FASCICOLI)

€ 46,00 • Foreign € 56,00

CASA EDITRICE
Casella postale 66 • 50100 Firenze
E-MAIL: periodici@olschki.it
Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI
P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy
INTERNET: www.olschki.it
Fax (+39) 055.65.30.214

LUIGI STURZO

E LA DEMOCRAZIA NELLA PROSPETTIVA DEL TERZO MILLENNIO

Atti del Seminario Internazionale (Erice, 7-11 ottobre 2000)

A CURA DI EUGENIO GUCCIONE

Dalle interessanti e originali relazioni di autorevoli studiosi italiani e stranieri emerge come Luigi Sturzo, tramite le sue diagnosi, le sue teorie e i suoi contatti, abbia contribuito in Europa e oltreoceano allo sviluppo della democrazia, divenendone anche la 'coscienza critica'. Della democrazia egli mise sempre in evidenza gli incalcolabili pregi, ma non indugiò mai a denunciarne i sintomi e i rischi di una degenerazione, sfociante nella partitocrazia, nello statalismo e nel malcostume.

How Luigi Sturzo's analyses, theories and personal contacts contributed to the growth of democracy in Europe and overseas, earning him the status of its 'critical conscience', clearly emerges from the interesting and original papers presented here by Italian and foreign scholars. Although he always emphasized the innumerable advantages of democracy he never hesitated to denounce the signs and risks of degeneration which could end in one-party rule, statism and corruption.

SOMMARIO

E. GUCCIONE, *Presentazione* • F. S. ROMANO, *Apertura dei lavori* • M. POMA, *Saluto* • F. STURZO, *Saluto* • ETTORE A. ALBERTONI, *Introduzione* • M. D'ADDIO, *Democrazia e comunità internazionale in Luigi Sturzo* • C. VASALE, *La «democrazia organica» di Luigi Sturzo* • F. TRANIELLO, *Sturzo e il problema storico della democrazia in Italia* • S. MASTELLONE, *Il polarismo democratico e antifascista di Sturzo (1923-1930)* • A. DI LASCIA, *Don Luigi Sturzo: la politica come servizio del popolo* • A. SCIVOLETTI, *Luigi Sturzo, classico della sociologia* • A. PARISI, *Sturzo e l'attualità dei classici* • E. GUCCIONE, *La storia delle dottrine politiche nelle opere di Luigi Sturzo* • J.-M. MAYEUR, *Sturzo et la démocratie française* • J. ANDRÉS-GALLEGO, *La democrazia cristiana en España: resumen histórico* • H.H. SCHWEIT, *Carl Sonnenschein (1876-1929), apostolo di Berlino e amico del Movimento Democratico Cristiano Italiano* • C. MALANDRINO, *L'iniziativa sturziana del People and Freedom Group of America nell'esilio di Jacksonville (1940-1944)* • G. CAVALLARI, *Luigi Sturzo: régionalisme et libéralisme* • M. BUSCEMI, *Luigi Sturzo: dal Programma municipale al Partito popolare* • C. LIERMANN, *La Germania nella visione di Luigi Sturzo* • B. COOK, *Luigi Sturzo's Battle from The United States* • M. TESINI, *Sturzo e il problema dello Stato* • N. ANTONIETTI, *Luigi Sturzo e il costituzionalismo del Novecento* • R. MARSALA, *Il sistema elettorale in Luigi Sturzo* • L.M. BASSANI, *Luigi Sturzo: federalista impenitente* • S. DELUREANU, *L'impegno europeistico di Luigi Sturzo e le Nouvelles Equipes Internationales* • J. M. TEJEDOR, *Le presenza di don Sturzo nel cattolicesimo politico-sociale spagnolo: Severeno de Aznar* • É. POULAT, *Crux Politica, Église, politique et démocratie* • G. B. FURIOZZI, *Don Sturzo e il P.P.I. nel giudizio della stampa protestante italiana* • M. CORSELLI, *Le illusioni dello Stato e lo spirito della libertà* • G. LAVANCO - L. VARVERI, *Partecipazione e bene comune* • A. MORELLI, *Il confronto tra Sturzo e i regionalisti fiamminghi, a proposito della democrazia e della pace* • G. STURZO, *Sturzo e la magistratura: indipendenza e irresponsabilità* • G. MORRA, *Tre liberalismi di Sturzo* • G. PALLADINO, *Il comunismo ha perso, ma il capitalismo vincerà? Risponde Luigi Sturzo* • A. EFFICACE, *Economia e società nel pensiero di don Luigi Sturzo* • L. COMPAGNA, *La disciplina giuridica dei partiti politici in Luigi Sturzo* • C. GIURINTANO, *Persona, doveri e diritti in Luigi Sturzo* • N. DELL'ERBA, *Sturzo e Colajanni* • G. PORTALONE, *Sturzo e l'operazione Milazzo* • G. CAMPANINI, *Luigi Sturzo e la laicità dello Stato* • S. SUPPA, *Fra società organica e società aperta: note su fondamenti e motivazioni della risposta di Luigi Sturzo* • A. PALAZZO, *La democrazia industriale secondo Sturzo* • P. PASTORI, *La nozione di «società civile» in Luigi Sturzo* • A. COCO, *Stato e Chiesa in un «inedito» sturziano sulla storia del Mezzogiorno moderno* • D. CARONITI, *Chiesa, politica, popolo: Gioacchino Ventura. Luigi Sturzo* • S. CINGARI, *Croce, i fratelli Sturzo e la crisi religiosa della società europea* • S. LATORA, *I Popolari e il Fascismo: Sturzo, Ferrari, Donati* • L. BEDESCHI, *Romolo Murri e Luigi Sturzo* • P. BAGNOLI, *Piero Gobetti e Luigi Sturzo* • S. CUFFARO, *Autonomie e valorizzazione del capitale sociale in Luigi Sturzo* • G. ALESSI, *Testimonianza* • Indice dei nomi.

Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria», vol. 221

2004, cm 17 x 24, 2 tomi di xxiv-960 pp. complessive. € 95,00

[ISBN 88 222 5333 7]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze

E-MAIL: celso@olschki.it • pressoffice@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy

orders@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214

STUDI EUROPEI

ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI STUDI
SULLA STORIA DEL PENSIERO EUROPEO
«MICHELE FEDERICO SCIACCA»

UNIVERSITÀ DI GENOVA

XI - 2003

I

MICHELE FEDERICO SCIACCA
La crisi della civiltà occidentale

II

PIER PAOLO OTTONELLO
Jung: diagnosi europee

III

LUISA GIORDANO
Vives: l'organizzazione europea della cultura

IV

ANGELICA PALUMBO
La vergine nell'esoterismo di Maugham e nell'esotismo di Wilde

V

MARIA CARLA ANDRIANOPOLI CARDULLO
Comunicazione e mass media

VI

MARIA CARLA ANDRIANOPOLI CARDULLO
Didattica e tecnologia

VII

Organico del Dipartimento e pubblicazioni

ABBONAMENTO 2004
€ 23,00 • Foreign € 27,00

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it



LEO S. OLSCHKI

Tel. 055.65.30.684 • Fax 65.30.214
Internet: www.olschki.it

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI LELIO BASSO

A CURA DI
SIMONA LUCIANI

INTRODUZIONE DI ENZO COLLOTTI

Quella di Lelio Basso fu una figura complessa, politicamente problematica e culturalmente assai ricca, caratterizzata, al di là delle certezze del politico, da una incessante ricerca che muoveva dalle molte curiosità culturali ma anche dall'ansia di dare una risposta ai problemi politici, sociali, giuridici ed etici che una società sempre più complessa e sempre più proiettata verso una dimensione planetaria poneva e sollecitava a risolvere.

La *Bibliografia* qui pubblicata conta circa 1800 schede; una massa imponente di scritti, frutto di una ricerca tanto accurata e minuziosa quanto meritoria, condotta in un ambito molto ampio di fonti disperse e non sempre di facile reperibilità. L'insieme delle schede restituisce la personalità dello scrittore politico, del teorico come del saggista e del pubblicista, del giurista con una vocazione specificamente costituente e anche del professionista, del grande avvocato impegnato in importanti processi politici, dell'uomo di cultura, oltre che politico e parlamentare, dell'organizzatore di cultura che, attraverso la cerchia delle riviste e delle iniziative di cui fu direttamente editore e protagonista, seppe aggregare energie e intelligenze sino alla Fondazione che con il nome suo e della moglie Lisli sarebbe sorta partendo dal nucleo di base della sua ricca e selezionatissima biblioteca.

There are about 1,800 entries in this Bibliography. This astonishing quantity of work is the result of careful, exemplary research using a vast array of not easily accessible sources. What emerges is the personality of a politician, theorist and legal expert involved in drawing up the Italian constitution, a great lawyer who took part in important political proceedings, and a cultural organiser whose labours can be seen in the foundations he set up.

Biblioteconomia e bibliografia, vol. 30

2003, cm 15 x 21, XXXII-198 pp. € 19,00

[ISBN 88 222 5283 7]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze

E-MAIL: celso@olschki.it • pressoffice@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy

orders@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214

L'EPISTOLARIO DI ERNESTO RAGIONIERI INVENTARIO

A CURA DI FRANCESCA CAPETTA
CON UNA PREFAZIONE DI GIANPASQUALE SANTOMASSIMO

L'epistolario di Ernesto Ragionieri (1943-1975), conservato presso la Biblioteca pubblica di Sesto Fiorentino è, come ogni altro epistolario, la somma di tante relazioni che rendono conto sia dei rapporti umani sia di quelli professionali, sia delle amicizie sia degli interessi intellettuali dello storico e dei suoi corrispondenti; perché la lettera in quegli anni era ancora una forma di comunicazione importante alla quale veniva riservato un ruolo che oggi è profondamente mutato.

Le carte qui descritte sono ordinate in 672 fascicoli nominati per complessive 2797 lettere delle quali ben 650 sono state acquisite dopo la morte di Ragionieri. Nel corso degli anni Ottanta e Novanta, infatti, grazie all'impegno della famiglia e degli allievi, il nucleo originale delle lettere ricevute si è notevolmente arricchito

This collection comprises altogether 2797 letters by and to the historian Ernesto Ragionieri (1943-1975), carefully assembled over a period of many years with the help of his family, colleagues and students. They include both his scholarly and his personal correspondence, thus revealing to us his intellectual interests as well as his friendships. Several indices of names, institutions, publishers etc. allow quick access to the contents.

FRANCESCA CAPETTA si occupa da molti anni del riordino di archivi storici. Ha lavorato sulle carte di Ernesto Codignola; ha collaborato al progetto Anagrafe degli archivi italiani promosso nei primi anni Novanta dal Ministero dei beni culturali; ha collaborato al censimento degli archivi di personalità del '900 in area fiorentina promosso dalla Sovrintendenza archivistica per la toscana e dall'Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria»; ha curato la pubblicazione degli inventari degli archivi storici dei comuni di Sesto Fiorentino e di Montaione e mostre documentarie per i comuni di Certaldo e Montaione. Sta attualmente lavorando al riordino degli archivi storici dell'Università degli studi di Firenze, dell'Osservatorio astrofisico di Arcetri e alle carte di Mario Gozzini.



perché amici, colleghi e altri istituti di conservazione hanno fornito le lettere che Ragionieri aveva inviato loro; in alcuni casi è dunque possibile ricostruire l'intero carteggio, composto dimissive e responsive, intercorso tra lo storico ed i suoi interlocutori.

Il volume, che è il risultato di un lungo lavoro di descrizione e ordinamento, si articola in due parti denominate rispettivamente *Lettere per Ernesto Ragionieri e Lettere di e per Ernesto Ragionieri di altra provenienza*. Parallelamente all'estrazione dei dati indispensabili per l'individuazione del singolo documento è stato compilato anche lo spoglio dei nomi di persone, enti e case editrici citate nelle singole lettere; il corpo dell'inventario è infatti seguito da un ricco apparato di indici e spogli che costituiscono un prezioso ed ulteriore strumento di ricerca utile per la consultazione.

Cultura e memoria, vol. 30

2004, cm 17 x 24, XXXIV-276 pp. € 30,00 [ISBN 88 222 5340 X]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze

E-MAIL: celso@olschki.it • pressoffice@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy

orders@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214

BIBLIOGRAFIA DELL'ETÀ DEL RISORGIMENTO

1970-2001

Questa opera è la prosecuzione della *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di Alberto M. Ghisalberti* (in 3 volumi, più un volume di Indici), apparsa, tra il 1971 e il 1977, nella collana *Biblioteca di bibliografia italiana*. La profonda trasformazione politica, culturale, socio-economica e tecnologica avvenuta nell'ultimo trentennio del Novecento rendeva indispensabile questo aggiornamento che, nella necessaria continuità con l'opera precedente, si presenta però con i caratteri, le esigenze e la sensibilità del nostro tempo. Con i suoi 3 volumi (oltre un volume di Indici) esso documenta la ricchezza e la varietà di approcci della produzione storiografica riguardante la storia del Risorgimento e dell'Italia unita fino alla conclusione della prima guerra mondiale apparsa negli ultimi tre decenni del secolo XX.

L'apertura ai metodi e ai temi delle scienze sociali, lo sviluppo della storia urbana, della demografia storica, della microstoria, della storia della *sociabilità* hanno modificato aree di ricerca già largamente arate. La discussione sull'identità nazionale italiana ha portato ad una nuova riflessione sull'intero processo risorgimentale e unitario ed ha reso possibile la costituzione di un nuovo nesso tra la storiografia sul Risorgimento con la cultura e la politica militante.

L'opera è destinata a costituire un sicuro e insostituibile punto di riferimento e un indispensabile strumento di ricerca per quanti vorranno conoscere la storia del nostro recente passato.

A follow-up of the Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A. M. Ghisalberti (1971-1977), this work continues the course of not only Italian historiography over the last 30 years concerning Italy's history from the 18th century to the end of World War I. New research areas and significant changes to traditional routes have established a new connection between historiography and militant political culture. An irreplaceable reference point for knowledge of Italy's recent history.

Biblioteca di bibliografia italiana, vol. 176

2003, cm 17 × 24, 3 tomi rilegati di xxiv-1934 pp.

(più un volume di indici prossimamente disponibile)

€ 220,00 [ISBN 88 222 5279 9]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze

E-MAIL: celso@olschki.it • pressoffice@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy

orders@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214

• 1842 •

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Trimestrale (*Quarterly*), diretto da G. Pinto
€ 57,00 (Foreign € 75,00)
[ISSN 0391-7770]

• 1946 •

BELFAGOR

RASSEGNA DI VARIA UMANITÀ
Bimestrale (*6 a year*), diretto da C.F. Russo
€ 43,00 (Foreign € 70,00)
[ISSN 0005-8351]

• 1899 •

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO
E DI BIBLIOGRAFIA
Quadrimestrale (*3 a year*), diretto da L. Balsamo
€ 64,00 (Foreign € 79,00)
[ISSN 0006-0941]

• 1981 •

FRANCOFONIA

STUDI E RICERCHE SULLE
LITTERATURE DI LINGUA FRANCESE
Semestrale (*Twice a year*), diretto da C. Biondi
€ 35,00 (Foreign € 43,00)
[ISSN 1121-953X]

• 1912 •

LAIRES

RIVISTA DI STUDI
DEMO-ETNO-ANTROPOLOGICI
Trimestrale (*Quarterly*), diretto da P. Clemente
€ 57,00 (Foreign € 75,00)
[ISSN 0023-8503]

• 1949 •

LETTERE ITALIANE

Trimestrale (*Quarterly*), diretto da
V. Branca e C. Ossola
€ 35,00 (Foreign € 75,00)
[ISSN 0024-1334]

• 1976 •

NUNCIUS

ANNALI DI STORIA DELLA SCIENZA
Semestrale (*Twice a year*), diretto da P. Galluzzi
€ 57,00 (Foreign € 75,00)
[ISSN 0394-7394]

• 1968 •

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE
POLITICHE E SOCIALI
Quadrimestrale (*3 a year*), diretto da V.I. Comparato
€ 56,00 (Foreign € 71,00)
[ISSN 0031-4846]

• 1959 •

PHYSIS

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STORIA DELLA SCIENZA
Semestrale (*2 a year*),
diretto da V. Cappelletti e G. Cimino
€ 57,00 (Foreign € 75,00)
[ISSN 0031-9414]

• 1955 •

RASSEGNA STORICA TOSCANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ TOSCANA
PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO
Semestrale (*Twice a year*),
diretto da F. Adorno e S. Rogari
€ 46,00 (Foreign € 56,00)
[ISSN 0033-9881]

PERIODICI
PERIODICALS



2004

• 1965 •

**RIVISTA DI STORIA
E LETTERATURA RELIGIOSA**

Quadrimestrale (*3 a year*), diretto da
G. Cracco, G. Dagron, C. Ossola,
F. Pennacchietti, M. Rosa, B. Stock
€ 57,00 (Foreign € 75,00)
[ISSN 0035-6573]

• 1966 •

**RIVISTA ITALIANA
DI MUSICOLOGIA**

Semestrale (*Twice a year*), diretto da E. Fubini
€ 47,00 (Foreign € 65,00)
[ISSN 0035-6867]

• 1994 •

IL SAGGIATORE MUSICALE

RIVISTA SEMESTRALE DI MUSICOLOGIA
Diretto da G. La Face Bianconi (*Twice a year*)
€ 47,00 (Foreign € 65,00)
[ISSN 1123-8615]

• 1946 •

SCRIPTORIUM

INTERNATIONAL REVIEW
OF MANUSCRIPT STUDIES
Semestrale (esclusività di vendita).

*Twice a year (sole agency).
2003: prezzo da stabilire
price to be established*

• 1972 •

STUDI MUSICALI

Semestrale (*Twice a year*), diretto da A. Ziino
€ 47,00 (Foreign € 65,00)
[ISSN 031-7789]

ANNUARI
YEARLY JOURNALS

• 1998 •

ALBERTIANA

Diretto da F. Furlan
Vol. VII (2004): € 39,00
[ISSN 1126-9588]

• 1967 •

**ANNALI DELLA
FONDAZIONE LUIGI EINAUDI**

Vol. XXXVII (2003), € 51,00
[ISSN 0531-9870]

• 1996 •

**COLLOQUIUM
PHILOSOPHICUM**

ANNALI DEL DIPARTIMENTO
DI FILOSOFIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
Diretto da F. Bianco
Vol. VIII (2001-2002):
€ 38,00 (Foreign € 42,00)
[ISSN 1126-9170]

• 2004 •

GALILEANA

JOURNAL OF GALILEAN STUDIES
Diretto da M. Bucciantini e M. Canterota
Vol. 1 (2004):
€ 43,00 (Foreign € 47,00)

• 1992 •

GEOGRAPHIA ANTIQUA

RIVISTA DI GEOGRAFIA STORICA
DEL MONDO ANTICO E DI STORIA
DELLA GEOGRAFIA
Diretto da F. Prontera
Vol. XII (2003): € 53,00 (Foreign € 67,00)
[ISSN 1121-8940]

• 1985 •

I TATTI STUDIES

ESSAYS IN THE RENAISSANCE
Diretto da J. Connors - biennale/biennial
Vol. X (2002): € 51,13
(will be published in 2005)
[ISSN 0393-5949]

• 1987 •

**NUOVI ANNALI
DELLA SCUOLA SPECIALE
PER ARCHIVISTI
E BIBLIOTECARI**

Diretto da M. Santoro
Vol. XVIII (2004): € 50,00 (Foreign € 65,00)
[ISSN 1122-0775]

• 1950 •

RINASCIMENTO

RIVISTA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE
DI STUDI SUL RINASCIMENTO
Diretto da M. Ciliberto e C. Vasoli
Vol. XLIII (2003): € 57,00 (Foreign € 69,00)
[ISSN 0080-3073]

• 1967 •

**STUDI DI
LETTERATURA FRANCESE**

RIVISTA EUROPEA
Diretto da G. Dotoli
Vol. XXVIII (2003): € 46,00
[ISSN 0585-4768]

• 1993 •

STUDI EUROPEI

ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI STUDI
SULLA STORIA DEL PENSIERO EUROPEO
«MICHELE FEDERICO SCIACCA»
Diretto da P.P. Ottonello
Vol. XI (2003): € 23,00 (Foreign € 27,00)
[ISSN 1123-8623]

• 1960 •

STUDI SECENTESCHI

Diretto da M. Capucci e D. Conneri
Vol. XLV (2004): € 55,00
[ISSN 0081-6248]

